# Unita

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La relazione di Occhetto al CC e alla CCC sulle elezioni del 17 giugno

## In Europa con il PCI l'Italia che vuole la pace e le riforme a Santo Domingo

Ci facciamo carico delle ragioni politiche e ideali di tutta la sinistra La vicenda del decreto - Spezzare la rincorsa a destra tra DC e PSI

ROMA - Votare comunista | la sinistra in Europa e di afin Italia per una nuova Europa significa riconoscere al PCI un ruolo nuovo, quello di rappresentare - in un passaggio difficile della vita politica — i valori, le ansie e i progetti di tutta la sinistra riformatrice.

È questo il cardine intorno al quale ha ruotato la relazione di Achille Occhetto al CC e alla CCC riuniti ieri: un discorso che ha legato e alternato strettamente i temi urgenti della politica interna italiana e quelli non meno pressanti di una strategia europea che rappresenti una vera svolta rispetto al passato dominato da visioni riduttive di una Europa «dipendente. dalla politiche altrui. L'ambizione del PCI, alla vigilia della scadenza del 17 giugno, è quella di ricoprire il necessario spazio riformatore all'interno della sotare in Italia le speranze del-

fidare alle prossime elezioni un valore costituente di questa idea e di questa possibilità: il valore cioè di una chiamata a raccolta delle forze progressiste».

Il voto europeo interviene

in un momento assai delicato sia in Italia che nel resto della Comunità. Il PCI è reduce da una battaglia («il cui esito non era scontato.) sul decreto governativo che colpiva la scala mobile, che ha concluso vittoriosamente. Ed è alla vigilia della battaglia sul «decreto-bis» che i condurranno comunisti •non in vista delle elezioni europee, come qualcuno ha detto, ma per ottenere che sia ulteriormente modificato. Questo quadro politico nazionale può essere forse ignorato nel momento in cui

> Ugo Baduel (Segue in ultima)

LA RELAZIONE DI OCCHETTO ALLE PAGG. 9 E 10

## Erich Honecker invita nella RDT Craxi e Papandreu

Intensa attività diplomatica del governo di Berlino - In autunno incontro con Kohl

BERLINO (RDT) — Il presidente del Consiglio di Stato della RDT, Erich Honecker, ha invitato il presidente del Consiglio Craxi a Berlino. L'invito si inserisce in una intensa attività diplomatica del governo della RDT, che, oltre alla intensifi-cazione dei contatti con la Repubblica federale, si va svilup-pando in una serie di iniziative assunte verso altri paesi dell' Europa occidentale. Il ministro degli Esteri Oskar Fischer sarà a Roma nei prossimi giorni e nelle prossime settimane visiterà altre capitali dell'Ovest. Inoltre, sempre su invito di Honecker, in luglio sarà a Berlino il primo ministro greco Papandreu, mentre in autunno è in programma il viaggio dello stesso leader della RDT nella Repubblica federale. In questa occasione Honecker avrà un incontro con il cancellie-

Dando notizia dell'invito recapitato a Craxi dall'ambasciatore della RDT, ambienti di palazzo Chigi, ieri, hanno tenuto a sottolineare la circostanza che esso è stato rivolto a Craxi da Honecker nella sua veste di presidente del Consiglio di Stato (che è la massima carica statuale), e che ciò manifesta l'intenzione di «attribuire una particolare importanza pub-

## Il governo ha ratificato la linea-Andreotti

Nessuna obiezione sul viaggio a Mosca Longo polemico, ma solo sul voto di Ginevra

ROMA - Il governo ha con- | la relazione di Andreotti, ed fermato le scelte di politica estera complute dal ministro Andreotti nei confronti dei paesi dell'Est, e specialmente di Mosca. Il Consiglio dei ministri ha ascoltato ieri sera un rapporto dello stesso Andreotti sulla sua recente missione in Unione Sovietica, e non ha avuto niente da eccepire. Il segretario socialdemocratico Pietro Longo, che nel giorni scorsi aveva aperto una dura polemica contro il ministro degli Esteri e aveva criticato ii suc viaggio in URSS, uscendo ieri da Palazzo Chigi si è limitato a definire emolto ampia-

ha affermato che «in seno al governo non si sono registrati dissensi». Al termine della seduta del Consiglio, il presidente Craxi ha ricevuto l'ambasciatore della RDT, Voss, il quale gli ha consegnato il messaggio del premier tedesco orientale Honecker che invita il capo del governo italiano a recarsi in visita ufficiale a Berlino. Craxi ha fatto immediatamente sapere di aver accettato l'invito, e di ritenerlo un fatto di

Piero Sansonetti (Segue in ultima)

Stato d'assedio in tutta l'isola

# Notte di sangue

La rivolta popolare continua 54 gli uccisi dalla polizia

Appello all'ordine, in nome della democrazia, del presidente Blanco - Accuse all'opposizione - Resta l'aumento dei prezzi

SANTO DOMINGO — È salito a 54 il numero accertato delle vittime della repressione scatenata nell'isola dei Caraibi in risposta alle proteste popolari di questi giorni. L'appello alla calma, lanciato dal presidente Jorge Blanco, è stato rispettato solo grazie allo spiegamento di mezzi corazzati e di militari armati fino ai denti, che hanno pattugliato le strade, mentre dall'alto decine di elicotteri sorvolavano le città. Molti negozi hanno riaperto ieri per la prima volta dall'inizio delle festività pasquali, mentre ovunque continuavano i disordini scoppiati lunedi, innescati

dall'annuncio degli aumenti spaventosi dei generi alimentari. Ad aggravare ancora i bilanci degli scontri tra manifestanti e polizia arri-vano i resoconti delle violenze nelle città dell'interno, come Cotui e La Vega. E la calma non è ancora tornata: alcune ore dopo l'appello alla pacificazione lanciato dal presidente Blanco, diversi giovani sono stati feriti dal fuoco del soldati che hanno sparato su una folla di manifestanti in violento tumulto. Jorge Blanco ha fatto ap-

so di solidarietà che nei momenti difficili deve caratterizzare le collettività, ha in-

vitato il paese ed il popolo alla calma e al rispetto dell'ordine, ha cercato di giustificare i vertiginosi aumenti del prezzi del generi di prima necessità chiedendo la fiducia dell'opinione pubblica. Certo è che il presidente non ha fatto alcuna autocritica per l'aumento spaventoso dei prezzi, ha ritenuto di addossare la responsabilità intera dei disordini al partito dell'opposizione, ha affermato che la violenza non è spontanea, ma generata dal

riformista in combutta con (Segue in ultima)

I tragici Kennedy

## Da quella notte in cui vide morire suo padre

Dal nostro corrispondente NEW YORK — L'America legge a ritroso la tragica saga dei Kennedy. Come sia morto David è ancora un mistero. Forse per un' overdose, forse per un infarto che ha stroncato un organismo corroso dall'eroina e dall'alcool. Poiché il corpo non presentava tracce visibili di iniezioni o segni di una qualche violenza, bisognerà aspettare almeno quattro o cinque giorni per le analisi di la-

Per ora la cronaca si nu-tre delle testimonianze estreme. L'impiegata del Brazilian Court Hotel di Palm Beach, in Florida, l'ha trovato già freddo, ri-verso tra i due letti della suite da 250 dollari al gior-no affittata per visitare la nonna malata che abita in una villa poco distante. Un cameriere dell'albergo lo aveva visto il giorno prima do. Un barman ha raccontato che quando era insie-me con il fratello Douglas rifiutava l'offerta di un cocktail, come se si vergognasse di bere troppo, ma cinque minuti dopo, rima-sto solo, gliene ordinava

sto solo, gliene ordinava uno doppio.

Alcuni degli undici figli di Robert Kennedy erano andati a trovare la grande matriarca Rose, che ha 93 anni ed è sopravvissuta ai tre figli morti tutti in circostanze tragiche: Joe, il primogenito, perito nel bombardiere esploso sopra bombardiere esploso sopra il canale della Manica, nel 1944, John, il presidente, assassinato a Dallas nel 1963 e Robert, ammazzato nel 1968 in un albergo di Los Angeles il giorno in cui festeggiava la vittoria nelle primarie della Califor-

Tutti i ragazzi, tranne David, erano tornati a Bo-ston. La madre si era preoccupata, aveva telefo-nato all'albergo per chie-dere notizie. Le sue insi-stenze hanno fatto aprire la stanza e scoprire il cada-vere di questo giovanotto-ne di 28 anni, il più segnato dal destino familiare dal destino familiare.

Il trauma che ha sconvolto il suo equilibrio lo su-bì nel modo più atrocemente americano: vide in diretta, alla TV, l'assassinio del padre, in una stanza dello stesso albergo del delitto. La sorella Kathleen, nel libro intitolato \*Kennedy: la nuova gene-razione, ne ha fatto que-sto racconto: Era solo e si pensava che stesse dor-mendo, ma l'eccitazione di quella giornata lo aveva tenuto sveglio. Dopo la tragedia passò un po' di tempo prima che qualcuno si ricordasse di lui. Fu il biografo dei presidenti, lo scrittore Theodore White,

Aniello Coppola

Saltano i tetti programmati

## Inflazione sopra l'11 Da martedì autostrade più care del 16,7%

Dai dati di aprile relativi alle maggiori città italiane risulta un leggero rallentamento dell'inflazione (che rimane tra lo 0,5 e lo 0,8%) che appare però del tutto insufficiente a riportaria entro i limiti programmati dal governo. Restiamo largamente, insomma, sopra l'11 per cento, mentre per centrare l'oblettivo del 10% occorrerebbero rincari mensili non superiori allo 0,4%. Ecco alcuni indici: Torino più 0,6, Milano più 0,7, Genova plù 0,6, Bologna più 0,5. Intanto proprio ieri è stato annunciato che da martedì 1º Maggio i pedaggi delle autostrade aumenteranno in media del 16,79 per cento.

Intervista al leader repubblicano

## Giovanni **Spadolini spiega** all'«Unità» il congresso del Pri

Glovanni Spadolini, in un'intervista all'«Unità», presenta i temi che saranno da oggi, a Milano, al centro del 35° congresso nazionale del PRI. Il segretario repubblicano esprime seria preoccupazione per la «riscossa» della P2. Sul nodo dei rapporti con la sinistra, auspica un'intensificazione del dibattito. Ai socialisti, Spadolini lancia un preciso avvertimento: •niente egemonie•, ed elenca puntigliosamente le differenze tra PRI e PSI. Soprattutto sul punto qualificante dell'attenzione posta alla questione morale. INTERVISTA DI A. CAPRARICA A PAG. 3

«a termine»

## Scotti sindaco **Laici e Psi** ridanno Napoli alla Dc

Accordo

Vincenzo Scotti, vicesegretario nazio-nale della DC, diventa sindaco di Napoli con i 38 voti del pentapartito su 60.
L'accordo tra laici, socialisti e democristiani è venuto ieri dopo quarantott'ore di defatiganti trattative, che alla fine hanno visto rovesciarsi le posizioni iniziali. ziali. In sostanza, si forma quel pentapartito che a parole non si voleva. Lo stesso Scotti ha proposto condizioni: che il mandato duri tre soli mesi, e che si vada verso una giunta a sel, che com-prenda il PCI. Ma i comunisti hanno ribadito di scegliere l'opposizione, nell' interesse della città. Infatti, in sostanza, laici e socialisti hanno riconsegnato Napoli alla DC.



## Primi colloqui di Reagan con i dirigenti cinesi Pechino respinge l'idea dell'alleanza anti-URSS

Primo incontro del presidente statunitense Reagan con il presidente cinese Li Xiannian (nella foto). Nel pieno dei temi politici, però, si entrerà oggi, quando il capo della Casa Bianca vedrà il premier Zhao Ziyang e il segretario del PCC Hu Yaobang. È fissato per domani l'incontro con Deng Xiaoping. Dalle prime impressioni si dirabbe che i dirigenti cinesi non siano affatto disposti ad assecondare l'impostazione che gli americani vorrebbero dare ai rapporti bilaterali per quanto riguarda l'atteggiamento verso i strada alla firma dell'accordo di cooperazione nucleare. A PAG. 3

sovietici. I dirigenti statunitensi, negli ultimi giorni, hanno molto insistito sulla necessità di una collaborazione volta al «conteni-mento» dell'URSS. L'agenzia «Nuova Cina» ha riferito le frasi pronunciate da Rezgan a Honolulu sulla necessità di fare del Pacifico aun oceano per il commercio, non per la guerra, ma non quelle in cui il presidente USA citava la necessità di copporsi insieme all'aggressione espansionista». È stata intanto spianata la

#### 'Nell'interno

#### Antimafia, resta De Francesco Nuovi vertici per servizi e PS

Emanuele De Francesco resta capo dell'Alto commissariato per la lotta alla mafia ma lascia la direzione del SISDE. Interrogativi sul suol poteri. Cambio anche al vertici di polizia e SISMI. Spadolini: «Continuare la bonifica dello Stato contro gli inquinamenti dei poteri occulti». A PAG. 2'

#### È morto il jazzista **Count Basie**

È morto leri all'età di 79 anni Count Basie. Era uno dei più grandi pianisti di jazz e con Duke Ellington era considerato fra i plù popolari jazzisti americani. Una biografia del grande jazzista e un ricordo di Mario Schiano. A PAG. 12

#### Giro delle Regioni: il Belgio e Jiri Skoda i primi vincitori

La nazionale del Belgio (cronometro a squadre di Vallelunga) e il cecoslovacco Jiri Skoda (frazione in linea da Campagnano a Orvieto) sono i vincitori delle due semitappe di icri al Giro delle Regioni. Oggi si corre la Orvieto - San Giovanni

#### 50° delle scoperte di Fermi: a Bologna convegno dei fisici

Si è aperto a Bologna il convegno indetto dalla Società italiana di fisica nel cinquantenario delle scoperte di Fermi sull'atomo. Tra i presenti Bruno Pontecorvo che rievoca quegli I anni e parla delle «nuove frontiere» di oggi.

.:



IN ULTIMA I to la morte i due bambini del campo profughi

Sciagura ieri mattina ad Aversa per l'incendio di alcune roulotte

## Tremendo rogo nel campo terremotati Carbonizzati due bambini napoletani

Umberto, due anni, e Carmine, un mese, erano soli quando sono divampate le fiamme - Nessun estintore sul posto - La famiglia aspettava una casa da tre anni

Nostro servizio AVERSA - La roulotte è ormai un ammasso di cenere. Un incendio ha distrutto ogni cosa. Li dentro, carbonizzati dalle fiamme, sono morti Umberto e Carmine, due fratellini figli di terremotati. Umberto aveva due anni, era li secondo di tre figli, Carmine aveva appena 35 giorni Una tragedia. Una tragedia che ieri mattina ha fatto sprofondare nell'angoscia intero campo profughi di Aversa — una ventina di baracche in cemento e lamiere, quattro roulotte messe in fila davanti ad una chlesa trasformato, dopo il sisma dell'80, anche in campo terremotati. Tutto è successo in un attimo, forse per una

Carmine e Umberto sono soli | no i vigili del fuoco. Quando nella roulotte. La madre, Silvana Prete, 22 anni, è andata in città a comprare qualcosa da mangiare, insieme con Salvatore, il figlio più gran-de, di tre anni.

Il padre, Giuseppe Batta-glia, 24 anni, è già a Mugnano, piccolo comune in provincia di Napoli, dove lavora come manovale in un cantie-Il nonno e i fratelli di Sil-

vana sono tutti in giro, chi per lavoro, chi per commesse. D'improvviso si avverte un boato, poi le fiamme avvolgono la roulotte, si estendono alle altre parcheggiate li vicino, infine raggiungono

Nel campo non si trova un estintore, qualcuno tenta di scintilla provocata da un fornellino elettrico lasciato intervenire con coperte e sempre acceso. Sono le 11,30,

gedia si è già consumata. Silvana Prete torna nel campo proprio mentre dalla roulotte vengono estratti i corpicini carbonizzati di Carmine e Umberto. Una scena straziante, alla quale assiste atterrita, invocando invano i nomi dei figli. La divora il ri-morso di averli lasciati soli. Arriva anche il nonno, urla disperato, impreca contro chi li ha costretti a vivere in quelle condizioni, tra mille

disagi, senza assistenza,

sempre in cerca di una siste-

arrivano le autobotti la tra-

mazione meno precaria. È lui a raccontare la storia della sua famiglia. «Siamo di Marano, vicino Napoli. Dopo il terremoto dell'80 - ricor-

una nostra parente. Ma tra figli e nipoti eravamo in dieci. Troppi, per poter convivere a lungo. Sapemmo che in un paese lì vicino c'erano delle case IACP vuote, era in corso un'occupazione e anche noi vi partecipammo. Poi ci hanno sistemato in questo campo con due rou-lotte a disposizione e la promessa che prima o poi avremmo avuto una casa. Tutte bugie. Mai avuto nulla. Dal nostro comune non è arrivato neanche un pacco di pasta, un contributo, niente di niente, insomma........... Abbandonati da tutti, co-

me tanti terremotati di cui lo Stato ha perso le tracce. Per loro non ha potuto far nulla Silvestro Montanaro

## Convegno dei fisici italiani a Bologna

Di scoperta in scoperta, ma ancora lontani da una scienza generale dell'universo Bruno **Pontecorvo** parla di Fermi Le tappe e i nomi che hanno portato agli avanzati approdi di oggi



«La nostra ricerca insegue il grande sogno di Einstein»

Dal nostro inviato

BOLOGNA - «Sì, è vero, ricerchiamo qualcosa come una scienza generale dell'Universo. Questo era anche il grande sogno di Einstein: ma non riuscì a realizzario. Anche noi, dal punto di vista sperimentale, siamo molto Iontani ancora..... Bruno Pontecorvo non ama le Interviste. Ama però parlare del suo lavoro. E talvolta Il giornalista riesce ad approfittarne. Magari casualmente, come qui a Bologna dove Pontecorvo è giunto da Mosca per partecipare, come molti altri fisici italiani di grande prestigio, al Convegno indetto dalla Società Italiana di fisica in occasione del Cinquantenario della formulazione della teoria di Enrico Fermi sulle «Interazioni deboll», iniziato ieri pomeriggio a Palazzo d'Ac-

Quando parla di Fermi, Pontecorvo sembra illuminarsi dentro. La sua parlata toscana acquista accensioni particolari. «Con Fermi inizial a diciotto anni, appena iscritto all' Università. Allora il modo di fare scienza era molto diverso da quello di oggi. Se cinque autori si mettevano insieme per una ricerca quello era un numero assal alto. Oggi, un gruppo di venti ricercatori è appena la regola. Fermi probab!lmente è stato il solo scienziato del nostro secolo in cui si identificava ancora, nella stessa persona, il teorico e lo sperimentatore. Se esiste ora una scuola italiana di fisica all'altezza delle migliori del mondo, lo dobbiamo a quest'uomo che odiava la pubblicità, e che sosteneva la necessità di lavorare, di ricercare senza pensare alla scoperta. Le scoperte, diceva, si trovano lungo il cammino, quando la natura ci obbliga a

Tante, e importanti, sono quelle avvenute In questi cinquanta anni. Moltissime ad opera di italiani. •Proprio per questo — afferma Renato Angelo Ricci, presidente della Società Italiana di Fisica e direttore dei iaboratori dell'Istituto nazionale di fisica nucleare di Legnaro, presso Padova — abbiamo voluto questo convegno. Il 1934 può considerarsi uno degli anni gloriosi della fisica moderna. Si scoprono le particelle nucleari. Avvengono le prime disintegrazioni prodotte artificialmente. Si comprende che l'atomo è composto da un nucleo e da una corona di elettroni. E se il nucleo è tenuto insleme dalle interazioni forti, l'atomo è legato invece dalle interazioni elettromagnetiche. Fermi teorizza l'esistenza di un'altra interazione, detta debole, rivelata dal prodursi della radiazione Beta nel decadimento del nucleo atomico. È lo stesso principio che regola la fusione materica nel corpo immenso del sole, e che consentirà più tardi di realizzare la fissione nucleare, base della bomba atomica ma anche della produzione di energia nucleare a scopi pacifici. L'importanza della scoperta di Fermi sta nel fatto che egli spiega teoricamente l'esistenza di una delle quattro interazioni a carattere universale: l'interazione gravi-tazionale, l'interazione forte, l'interazione elettromagnetica e la debole».

Questo dunque vuole celebrare il conve-

gno di Bologna? «Celebrare non è il termine più giusto replica Ricci — se la si considera un'autoesaltazione di tipo corporativo. Vogliamo bensi porre in evidenza il posto che occupa la fisica Italiana in questo campo, a partire da Enrico Fermi per giungere a Carlo Rubbia e alla sua scoperta del bosone, la prova sperimentale del fatto che le interazioni deboli avvengono attraverso una sorta di particella di mediazione. Questa scoperta di Rubbia dà ragione dell'intuizione teorica secondo la quale esiste una base unitaria fra l'interazione debole e l'interazione elettromagnetica. Ecco, noi a Bologna proponiamo una indagine sulle varie tappe che da Fermi hanno condotto a questi avanzatissimi approdi. Ciascun relatore parla delle acquisizioni di singoll scienziati, i quali sono fra l'altro presenti e otterranno un riconoscimento simbolico da parte della Società Italiana di fisica: una bellissima stampa del pittore Bruno Saetti, realizzala espressamente, che rappresenta un paesaggio sovrastato dal disco rosso del so-

Di queste relazioni esiste già la documentazione scritta: un grosso volume di circa 800 | cammino», come diceva Enrico Fermi. pagine, la cui appendice è costituita dalla ri-produzione degli articoli originali, a partire

da quello di Fermi del 1934, in cui i singoli autori danno conto delle loro principali scoperte. È impossibile riferire adeguatamente su questo eccezionale lavoro di sintesi scientifica e divulgativa. Se ripercorriamo il cammino compluto in cinquant'anni, chi si incontra, fra i molti? Giancarlo Wick, che generalizza le teorie di Fermi sul decadimento Beta positivo. E poi Giampietro Puppi, che ipotizza fra i primi il carattere di universalità dell'interazione debole. Un altro padre di questa idea di universalità è Pontecorvo, con la sua scoperta del neutrino, una particella che si comporta come se fosse priva completamente di massa. E ancora, Ettore Majorana, il cervello probabilmente più robusto dopo quello di Fermi, il quale sostenne, prima di scomparire nel nulla, l'identità fra neutrino e il suo contrario, l'antineutrino, posto che siano particelle a massa zero. Poi viene il gruppo di Conversi, Pancini e Piccioni, che scoprono Il muone, e Occhialini con il suo mesone, Gilberto Bernardini con l'ipotesi del protone intermedio, Cabibbo (con Gatto e Majani) che dà il tocco definitivo alla teoria dell'universalità dell'interazione debole, Massimilla Baldo Ceolin, con gli studi sul decadimento del mesoni pesanti, e ancora Zavattini, Fiorini, e prima di loro Franco Rasetti, Bruno Rossi, che testimoniano con il

loro lavoro della vitalità della fisica italiana. È tutto ciò che fa dire a Bruno Pontecorvo: ·Il convegno va giudicato di estrema importanza, perché dimostra come sia alto il livello della scuola italiana di fisica. Una scuola che deve moltissimo a Enrico Fermi, perché con lui nasce una tradizione di ricerche tanto avanzate nel nostro Paese. Non è un caso se anche Rubbia, con la sua scoperta dei bosoni intermedi, carichi e neutri, ebbe a studiare alla Normale di Pisa, come prima di lui fece

Enrico Fermi». Ed egli stesso, Bruno Pontecorvo, con il suo maestro, prima della guerra, lasciò l'Italia in seguito alle leggi razziali, per raggiungere clamorosamente l'URSS negli anni '50 (dove lavora ininterrottamente presso il grande centro di ricerche di Dubna, vicino Mosca), senza mai perdere un intimo legame con la scienza italiana. Pontecorvo, afferma il prof. Ricci, è appunto il «padre dei neutri» ni». Egli è stato il primo a individuare questa particella fondamentale nell'interazione debole, utilizzando a questo scopo i neutrini prodotti in gran copia dai reattori nucleari. ·Come considerazione estetica — dice Pontecorvo — sarebbe molto bello che la massa dei ncutrini desse come esite zero. Ma anche che abbiano una certa massa non sarebbe brutto. Dal punto di vista sperimentale non siamo riusciti ancora a sciogliere un tale enigma. Per glungere a delle conclusioni su questo punto, io sto approfondendo ora le ricerche sulle oscillazioni dei neutrini, le quali possono esserci solo se i neutrini hanno una massa definita. La possibilità estrema in questa ricerca è data dallo studio sui neutrini emessi dal sole: la migliore condizione per rilevare o meno le oscillazioni dipende dal fatto che il sole si trova alla massima distanza utile dal rilevatore terrestre».

Ma dove porta questo tipo di indagine sempre plù analitica, dettagliata, particolare? Il ricercatore non diventa sempre più uno specialista legato soltanto alla pura tecnica e sempre più lontano dal teorico, che invece erano in Fermi la stessa cosa? Non fa in tempo a formarsi questa considerazione che subito Pontecorvo, in una grande sintesi, riporta il discorso proprio alle sue premesse teoriche di fondo: Certo, muoviamo dall'idea che si possa pervenire all'unificazione delle forze principali della natura. Rubbia si è spinto parecchio avanti dimostrando che c'è unità fra interazione debole ed interazione elettromagnetica. Dobbiamo scoprire il legame con le altre due. È un'idea con molte probabilità di essere vera. Ma siamo ancora molto, molto lontani dal poterio dimostrare. Dal punto di

vista sperimentale non ci siamo ancora». Mentre fa questa ammissione non vi è traccia di sconforto nelle parole di questo studioso che ha crmai varcato la soglia del settanta anni. Anzi, si coglie l'ansia di una passione inesauribile. •Ricercare, ricercare, e Ta natura ci farà trovare la scoperta lungo il

## Il PCI alle elezioni europee

l popolo italiano viene chiamato alle urne per eleggere il Parlamento europeo? Evi-

dentemente no. L'interrogativo che da varie parti ci si era posti nei giorni scorsi era se il PCI arebbe •ammorbidito• la sua linea di opposizione al decre-to sulla scala mobile per dedicare tutto il suo impegno alle elezioni, o se invece avrebbe colto l'occasione delle elezioni per chiamare l'elettorato a una sorta di «referendum. sul governo Craxi, accentuando quindi la sua opposizione parlamentare in

Il CC sta dando una risposta a tali quesiti — e già ieri sera si sono avuti i primi interventi — ma la relazione di Occhetto ne ha anticipato ampiamente le linee. Dai voto di giugno si attende «un segnale. — cloè il voto al PCI - che in sostanza dia ulteriore e più ampia forza al PCI quale vero punto di coagulo di un grande schieramento riformatore moderno, in Italia e quindi in Europa. Le vicende del decreto go-

sulla scena internazionale, è

Pietro Longo tuttavia, nel-

la riunione di icri del Consi-

glio dei ministri, ha strappa-

— a quanto risulta — una formale dissociazione del go-

verno dalla posizione assun-

glio — ha detto Longo ai

giornalisti — ha solenne-

mente affermato che il voto

di Andreotti non impegna il

governo. Del resto — ha ag-

giunto — lo stesso ministro

iegli Esteri ha riconosciuto

che il documento da lui vota-

to non era molto felice. Per

parte mia resto dell'opinione

che fosse un pessimo docu-

mento; ma quello che mi

presidente del consi-

rimasta piuttosto isolata.

vernativo, lungi dal restringersi in una vertenza difen-siva della classe operaia, hanno dimostrato il carattere politico di una nuova opposizione nata nel Paese contro il «trasformismo programmatico e «l'impasto di prepotenza e di miopia. nei quali sfocia il cosiddetto «decisionismo. governativo. Il voto di giugno dovrà quindi in primo luogo servire a fare uscire il Paese dall'attuale situazione di stallo, e a fare emergere «una direzione politica meno faziosa, meno condizionata da meschini calcoli di potere, meno preoccupata di accattivarsi la benevolenza delle forze conservatrici. Occhetto, nella sua relazione, ha ripreso erilanciato un tema che i comunisti praticano fin dagli ultimi Comitati centrali dell'anno passato: la corsa al centro dei partiti di maggio-ranza, la concorrenzialità verso destra tra DC e PSI che caprono uno spazio immenso a sinistra. Ed ecco il punto: chi dovrà coprire questo spazio? Nella risposta a questo

interrogativo c'è tutta l'am-biziosa partita che il PCI si propone di giocare in queste lezioni. «Il PCI getta sul tavolo — ha detto Occhetto questa sua ambizione, spinto dalla consapevolezza di do-ver ereditare e svolgere una funzione nazionale e sociale che altri rischiano di abban-Sta qui anche la risposta al PSI, sempre più erronea-mente e a suo danno appiat-tito sulla presidenza sociali-sta del governo e sulle neces-

sità di sopravvivenza di quest'ultimo. Non siamo certo noi, ha detto Occhetto, che vogliamo negare al PSI il suo spazio naturale a sinistra, ma purtroppo oggi quello spazio viene abbandonato, ogni giorno di più. E allora sarà il PCI ad accettare la sfida (cui continuamente viene sollecitato) di pre-sentarsi come forza riformatrice moderna, aperta alle esperienze del socialismo europeo e in sintonia con la nuova era tecnologica. «Noi rispondiamo — e questo sarà il filo rosso del nostro pro-

gramma elettorale — non | gnifica cimentarsi nella sfi- | europee; frontiere nuove, più con un 'sì' che può apparire strumentale, ma dichiarandoci disponibili a una effettiva volontà di confronto dialettico che riguardi sia l'ampio tratto di strada già compiuto, sia i passi ancora da compiere, insieme alle più diverse tradizioni e sensibilità culturali della sinistra italiana, laica e cattolica.

Occhetto ha ricordato il

CC del novembre scorso de-

dicato all'economia e la defi-nizione, in quella sede, di una proposta comunista per una «politica di tutti i redditi• che accomuni i produttori in uno sforzo innovatore profondo rispetto al quale la •manovra economica• del governo (incentrata sul costo del lavoro) rappresenta una risposta non solo iniqua ma meschina e provinciale.

Ed ecco a questo punto il collegamento organico fra questione nazionale e questione europea: essere forza riformatrice moderna significa ampliare gli orizzonti di qualunque strategia, politica ed economica, e sida internazionale che oggi investe di petto l'Europa, e noi con essa, e rispetto alla quale l'Europa — e l'Italia così come oggi è guidata — si presentano impotenti e «dipendenti», incapaci di svolgere quel ruolo di soggetti politici attivi che oggi si impone, pena la sopravvivenza.

Risulta chiaro da questo traliccio logico il rapporto stretto fra voto «italiano» e voto «europeo». Non per caso negli altri paesi europei la sinistra si trova di fronte agli stessi problemi drammatici (si pensi alla occupazione e alla pace) che sono al centro delle battaglie e delle iniziative della sinistra veramente riformatrice in Italia. Isolati i comunisti in Europa? Dal terreno delle politiche economiche a quello essenziale della pace e dei movimenti pacifisti, i comunisti sono in larga e buonissima compa-

Il 17 giugno si voterà per nuove frontiere nazionali e

ampie, sovranazionali di una politica davvero riformatrice il cui più certo punto di riferimento in Italia vuole

essere il PCI. Occhetto naturalmente, nella sua relazione, è entrato nel dettaglio dei problemi che a livello europeo più urgono e premono, in primo luogo quello della pace e di un ruolo attivo dell'Europa

per promuoverla. punto che qui occorre coglière oggi, però, è quello politico della doppia sfida che il PCI lancia con la campagna elettorale che sta impostando: al trasformismo e alla involuzione politica nazionale, a una visione riduttiva o enfatica e vuota dell' Europa, sempre più spinta nell'angolo di sotto-potenza

marginale. È su questo terreno che, con il voto, il PCI attende il grande «segnale» di cambiamento che può venire solo da una risposta compatta del largo schieramento riforma-

Ugo Baduel

#### La riunione particolare rilevanza internazionale, e anche il frutto degli atteggiamenti assunti in politica estera dal governo del governo italiano nei confronti dei paesi del patto di Varsavia. Questo, sembra confermare che la linea degli oltranzisti, che in seno al governo punpremeva era che fosse chiatano ad impedire qualsiasi ruolo autonomo dell'Italia

rito che la politica del governo italiano è e resta diversa da quella indicata dal documento di Ginevra. Perciò sono soddisfatto. Longo, interpellato dai giornalisti a proposito delle critiche mosto — grazie alla mediazione se dai socialdemocratici ad di Craxi — una piccola rivin-cita politica nei confronti di Andreotti. E cioè ha ottenuto Andreotti in relazione alla sua missione in URSS, ha aggirato l'ostacolo affermando che quelle polemiche «sono cresciute sulla scia dell'irritazione del PSDI per i ta da Andreotti a Ginevra, passi compiuti da Andreotti sul famoso documento ira-keno votato all'Unione intera Ginevra. Adesso - ha aggiunto — la situazione è diparlamentare a proposito versa, per quanto paradossadella questione mediorientale, poiché l'episodio di Ginera e stato circoscritto in un ambito limitato che riguarda le responsabilità dirette dell'on. Andreotti e non quelle del governo».

Nel corso della riunione del Consiglio dei ministri è intervenuto anche il ministro della Difesa Spadolini, il quale ha chiesto che il ministro degli Esteri risponda in Parlamento del suo voto ginevrino, «dal momento che ha precisato — la questione in nessun modo riguarda il governo». Quanto ai rapporti con l'Unione Sovietica - ha aggiunto il segretario repubblicano — «proprio il rigore occidentale dell'Italia ci autorizza ad aprire tutte le porte per la ripresa del dialogo Est-Ovest•. Su questo si è dichiarato d'accordo lo stesso Longo: •Se ci sono spiragli che consentono di pensare alla ripresa delle trattative, ben vengano, e siano pure aperti dalla nostra iniziativa. Il ministro degli Esteri,

stri, si e mostrato appastan za soddisfatto di come erano andate le cose. L'importante — ha detto — è che ci sia stato pieno accordo sulle scelte che abbiamo compiuto, riguardo al problema dei rapporti con l'Est, e che ci sia soddisfazione unanime per i risultati raggiunti. Quanto al voto della delegazione italiana a Ginevra, Andreotti

che è uscito per ultimo dalla

sala del Consiglio dei mini-

documenti, in tanti anni, nessuno se ne è mai occupato, e questo mi è sempre dispiaciuto. Questa volta invece se ne sono occupati, ma non si tratta di una questione di governo. Più esplicito il ministro degli Esteri è stato in un'intervista rilasciata ad un quotidiano: «Tagliatelle fatte in casa ad uso domestico», ha detto riferendosi alle polemiche dei socialdemocratici e di altri gruppi della maggioranza. Per quel che riguarda il merito della questione mediorientale, Andreotti ha affermato di •non aver mai messo in discussione, né come ministro né come parlamentare, il diritto di Israele alla sicurezza. Ritengo solo — ha precisato - che il problema va risolto nell'ambito delle linee trac-ciate dall'ONU, e in un con-

curezza di tutti i popoli del Sull'affare Andreotti sono nuovamente intervenuti ieri diversi dirigenti democristiani. Giovanni Galloni, con un articolo sul «Popolo» nel quale ribadisce la «piena solidarietà della DC al suo ministro degli Esteri», definisce «voci stonate» le critiche socialdemocratiche, e si dice

testo più generale che af-

ha osservato «che di questi | convinto che le iniziative di | minoranza de di «Forze Nuo-Andreotti godano «della soli» darietà di tutti gli italiani. Molto netto anche un intervento del segretario De Mita. In un'intervista pubblicata ieri dalla «Stampa», De Mita osserva che «in sede ufficiale e collegiale c'è pieno accordo su una politica estera volta a ridurre la tensione internazionale. Poi si coglie il pretesto di aspetti marginali per sollevare polemiche immotivate. Devo solo notare — ha soggiunto De Mita — che ciò avviene quando, con una iniziativa seria e non velleitaria, il ministro Andreotti va a Mosca, e non quando, per esempio, Craxi va in Ungheria. Questi troppo zelanti difensori della solidarietà di governo - dice De Mita, polemicamente rivolto a Longo

- non si rendono conto che così facendo non rafforzano una linea di coesione, ma la ninacciano seriamente». 1 segretario de, più avanti, si spinge ancora oltre nel suo •messaggio politico•, avvertendo che il principio dell'alternanza alla guida del governo resta valido, e che non è accettabile il ricatto «o questo governo o elezioni anticipate. Sul versante opposto, critiche al ministro degli Esteri sono state mosse dalla

ve». In una dichiarazione di Sandro Fontana, braccio destro di Donat Cattin, le posizioni di Andreotti vengono paragonate a «giri di valzer», in linea con la tradizone «di volubilità e di grettezza nazionalistica» della politica estera italiana, che era stata ribaltata da De Gasperi. Altri duri attacchi ad Andreotti sono venuti dai radicali. Marco Pannella, riferendosi al viaggio di Andreotti a Mosca, ha definito «perniciosa» l'attività del ministro degli

Esteri. Ieri intanto Andreotti ha avuto due incontri. Il primo con l'ambasciatore israeliano, il secondo con il presidente della Repubblica Pertini. Dei due colloqui non è trapelato nulla. Un breve comunicato del Quirinale si limita a riferire che l'incontro tra Pertini e Andreotti è stanistro degli Esteri si è ferma-

to a colazione col presidente. Infine da registrare che nella giornata di oggi il pre-sidente del Consiglio Craxi si incontrerà con il presidente francese François Mitterrand, in visita a Roma. Palazzo Chigi informa che sarà un colloquio informale.

Piero Sansonetti

#### ex militanti dell'estrema si-

Secondo fonti della polizia di 54 il bilancio delle vittime, oltre duecento sono i feriti e circa duemila le persone arrestate, quattromila secondo altre fonti, nella capitale e in altre venti città. durante i tre giorni di disordini. Ma non è detto che sia un bilancio definitivo. Le cinque maggiori federazioni dei avoratori hanno dato al go-

che trovò il ragazzo "deva-stato dailo spettacolo cui a-veva assistito". Senza per-

dere la calma, gli ordinò una tazza di cioccolata, lo

abbracciò e lo confortò». Al-

lora David aveva appena 11

anni. Implacabili giornali-

sti avevano interrogato an-

che lui su quella terribile notte. Stavo — ha ricorda-

to — guardando la TV. Non

ho capito bene cosa è suc-

cesso e che cosa avrel dovu-

to fare. I miei fratelli e le

mie sorelle stavano dor-

mendo. Non so descrivere

cosa ho provato. Ma non mi

sento bėne, quindi non par-

La morte lo aveva sfiora-

to la stessa mattina, quan-

do un'ondata stava per tra-

volgerlo, a Malibu, e a sal-

varlo era stato proprio il

padre. La morte era ancora

in agguato sul treno che trasportava il feretro del

padre a Washington: stava

con la testa fuori del fine-

strino e un amico lo tirò

dentro di colpo quando sta-

va per essere colpito da uno

spunzone di metallo che

Fu il più irregolare e, for-

li e in container, ma per

quelli di altri comuni abbia-

mo le mani legate, non pos-

siamo adottare alcun prov-

vedimento, le leggi ce lo vie-

tano, la burocrazia è quella

A dicembre il sindaco di

Marano pregò gli ammini-

stratori di Aversa di pazien-

tare ancora per qualche gior-

no, pol avrebbe trovato una

soluzione per la famiglia

Prete. Sono passati quattro

mesi e nulla ancora si è mos-

sporgeva da un ponte.

La strage a Santo Domingo verno un ultimatum di una settimana per aumentare da 50 a 70 dollari il salario minimo mensile, minacciando in

caso contrario una drastica

Drammatiche testimonianze degli scontri e delle violenze continuano intanto ad arrivare. Mercoledì sera i

nelle strade hanno visto i ha definito equanime. soldati sparare con le armi automatiche contro centinaia di giovani che lanciavano sassi, lasciandone diversi sul selciato. Anche a Santia-go, la seconda città del paese, 160 chilometri a nord-est della capitale, le manifestazioni sono continuate per tutta la giornata di ieri. Jorge Blanco ha pubblicamente elogiato il comportamento di polizia e forze armate che

CGIL e CISL in due comunicati condannano gli inci-

denti di questi giorni a Santo Domingo. •Con un massacro

— è scritto nella nota CGIL — che è costato la vita di decine di persone, le autorità hanno voluto reagire alla protesta popolare per gli au-menti di prezzi dei prodotti alimentari essenziali, aumenti richiesti dal Fondo monetario internazionale come condizione per la con-

cessione di un prestito al governo di questo paese». La CISL, dal canto suo, ementre ribadisce la condanna per ogni uso della repressione, denuncia la logica ricattatoria con la quale il Fondo monetario internazionale ha condizionato il prestito accordato alla repubblica di Santo Domingo. La CGIL chiede al governo italiano di esprimere nelle opportune sedi internazionali il suo sdegno per questa grave violazione dei diritti umani».



ripresa della protesta nel giornalisti che si trovavano

Il giovane David Kennedy

## La tragedia dei Kennedy



redi di questa tragica ma irriducibile dinastia americana. Ad Harvard, in quel tempio della cultura universitaria dove i suoi zii avevano primeggiato, fini comunque tra i fuoricorso e si ritirò nel 1979. L'estate

> Alla morfina era arrivato a 17 anni, dopo che si era spezzata la schiena in un incidente automobilistico provocato da suo fratello Joseph. Raccontò a un amico che la prima volta in cui si era sentito bene dopo la morte del padre, era stato quando in ospedale gli avevano dato appunto questo analgesico.

scorsa si era riscritto, per

rinunciare dopo pochi me-

Nei titoli dei giornali scandalistici ci fini, grazie al nome che portava, quan-do gli rubarono trenta dollari in un albergo di Har-lem dove gli eroinomani entravano in contatto con gli spacciatori. In quell'am-biente lo chiamavano con il soprannome di «James il bianco». Era il 1979. L'anno dopo la famiglia lo fece en-

•Quel campo - spiega il

compagno Angelo Iacazzi, segretario della sezione PCI

- è uno dei pochi polmoni

verdi che ci è rimasto. Noi ci

siamo subito messi al lavoro

per recuperarlo e restituirlo

alla città, ma tutto dipende

trare in una clinica per disintossicarlo. Per alcuni mesi la cura ebbe successo. David lavorò come giorna-lista nel mensile «Atlantic», poi tornò a vagare nel mondo dei tossicodipendenti. Con la madre Ethel non si intendeva. Lo zio Ted aveva cercato di fargli da padre dopo l'assassinio del fratello Robert.

Neil'anniversario della morte di ANTONIO GRAMSCI i compagni Remigio Pighin, Tonino Ferrari e Primo Beltrame ricordano Partito Comunista Italiano vittima della feroce repressione del regime fascista e sottoscrivono L. 100 000 per l'Unità.

Nel settimo anniversario della mor-CESARE COLOMBO (COLOMBINO)

Milano, 27 aprile 1934

la famiglia lo ricorda insieme alle compagne, ai compagni, agli amici carissimi scomparsi in questi anni e sottoscrive L. 300 000 per l'Unità 27 aprile 1984

Nel 7: anniversario della scomparsa **CESARE COLOMBO** (COLOMBINO)

Maria e Willi Schiapparelli lo ricor-dano a tutto il Partito e sottoscrivo-no ventimila lire per l'Unità Roma 27 aprile 1984

La Cooperativa Lavoratori Orto mercato e la sezione Ravazzoli del PCI dei Mercati generali di Milano in ricordo dell'importante contribu to dirigenziale e umano del compa

**FULVIO FORMENTI** già presidente della Cooperativa scomparso immaturamente, sotto-scrivono lire 200 000 Milano, 27 aprile 1984

per la scomparsa del caro

11 Presidente i compagni tutti del Centro Riforma dello Stato sono virini al compagno Antonio Camparo PADRE

Roma, 27 aprile 1984

ne. Con fede in Dio, preghiamo perché David trovi finalmente quella pace che non ha trovato in vita». Aniello Coppola

È toccato a lui, il senato-

re più famoso d'America,

dettare alla stampa l'epi-

taffio per il meno kenne-diano dei Kennedy: «Tutti

noi gli volevamo molto be-

Direttore **EMANUELE MACALUSO** Condirettore **ROMANO LEDDA** Vicedirettore

**PIERO BORGHINI** Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. «l'Unità» Tipografia T.E.MI

Via dei Taurini, 19

00185 Roma - Tel. 49.50.351

Iscrizione al n. 243 del Registro

Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AM-MINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 -Tel. 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 -Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 - TARIFFE DI **ABBONAMENTO A SEI NUMERE** ITALIA (con libro emaggio) anno L. 110.000, semestre 56.000 ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 260.000, semestre 135.000 - Con L'UNITÀ DEL LU-NEDI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 130.000, semestre 66.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 300.000, semestre 155.000 - Versamento sul CCP 430207 - Spedizione in abb. postale - PUBBLICITA: edizioni regionali e provinciali: SPI: Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 313: Roma, piazza San Lorenzo in Lucina 26 - Tel. (06) 672031.

#### neanche l'amministrazione democratica di Aversa, chiamata alla direzione della città dopo decenni di malgoverdal rogo no dc. •I nostri terremotati – spiegano al comune – li abbiamo tutti sistemati in case IACP, in alloggi requisi-

nariamente un ospedale militare. Subito dopo la guerra venne adibito a villaggio per ospitare i profughi italian! provenienti dalla Libia, dal-'Eritrea, dall'Istria e dalla Dalmazia. Centinaia e centinaia di famiglie, alloggiate alla meno peggio, senza sersolo gabinetto. E così è rimasto per anni e anni. Poi, col tempo, è stato in parte sfollato. Nel campo erano rimaste

solo una ventina di famiglie,

so. Né da Marano, né da Roquasi tutte provenienti dalla Il campo profughi di Aver-

alloggiati anche i terremotati. Altre centinaia di famiglie, altri disagi, altre complicazioni burocratiche, nia alla fine, per i più, è stata comunque trovata una soluzione. La gestione del campo, fino a sei mesi fa, era di competenza della Regione Campania che non ha mai mosso un dito pur avendo

nella stessa area sono stati

fondi e mezzi a disposizione. Successivamente è stata trasferita al Comune in virtù di una convenzione che prevede la realizzazione di una vilsa — un'area di circa 20.000 | Dopo il sisma dell'80, però, | zati per i giovani e gli anzia-

dalla permanenza dei terremotati e dei profughi. E se a loro nessuno pensa ogni cosa resterà bloccata». E ora che anche le roulotte sono andate distrutte, cosa succederà? La protezione civile non si è nemmeno fatta sentire. «Baracca era e baracca è rimasta», commentano al comune. I primi interventi sono stati assicurati dal commissariato locale e

> dall'assessorato all'assistenza, Ma dopo?

La relazione di Achille Occhetto

Un voto comunista

in Italia

L'impostazione della campagna e-lettorale per il rinnovamento del Parlamento europeo rappresenta, per I comunisti italiani, una grande occasione per rendere ancora più esplicita la caratterizzazione riformatrice ed europeista del PCI.

Le linee politiche e programmati-che con le quali ci avviamo alle elezioni europee si presentano, in primo luogo, con l'ambizione di una iniziativa politica originale volta ad indicare le nuove frontiere entro le quali devono muoversi le forze riformatrici e di

Lo affermiamo con la consapevo-lezza di essere i più autentici rappre-sentanti degli ideali europeisti e i più convinti propugnatori e ideatori di una nuova unità europea.

Dinanzi al fallimento dell'Europa delle vecchie classi dominanti l'ipotesi stessa dell'unità europea si accompagna all'affermarsi delle idee di progresso e di rinnovamento. Le riforme della vita sociale, economica e istituzionale hanno sempre più bisogno di una nuova dimensione sovranazionale. Per questo ci sentiamo di rappresentare complutamente l'idea di una nuova Europa democratica, riformatrice e moderna. Tutta l'Europa è solcata da acute lotte sociali al cui centro si colloca un tema di fondo: il posto delle classi lavoratrici e del mondo della scienza e della tecnica nelle ri-

strutturazioni in corso. Non è un caso che la stessa battaglia che si è sviluppata in Italia contro i decreto governativo sulla scala mobile è andata e va molto al di là del tre punti di contingenza; ha messo e mette in campo scelte e opzioni contrapposte che riguardano la natura della crisi e i modelli di sviluppo, nonché il rapporto stesso tra istituzioni e popolo, tra capacità di decisione e partecipazione democratica.

È dunque un fatto politico rilevante che lo straordinario movimento di massa che si è sviluppato in questi mesi insieme con la forte battaglia parlamentare del PCI e della opposizione di sinistra abbiano ottenuto un primo importante successo. Il tentativo di colpire la libertà contrattuale e l'autonomia dei sindacati attraverso

atti di imperio e gravi forzature istitu-zionali ha subito un colpo d'arresto. Tutta la vita politica e sociale non potrà non essere profondamente influenzata da quanto è avvenuto. Lo dimostra l'emergere sempre più evidente di un logoramento dello schieramento politico e sociale che ha inizialmente appoggiato il primo decre-

Ciò è stato determinato dal fatto che sono state umiliate una sfida e una prova di forza inutili e dannose in quanto esasperavano la lotta sociale e politica del paese.

È stata dunque rovesciata la situa-zione di partenza, l'obiettivo stesso di mettere il cappio al collo dei sindacati e di isolare i comunisti.

Si tratta di un risultato importante, che non era scontato, e che è destinato, come dimostra l'evoluzione della situazione politica, a mettere in movimento tutto lo schieramento politico Italiano e a determinare rilevanti fatti nuovi all'interno degli stessi partiti della maggioranza, come dimostrano le contraddizioni reali che si sono manifestate sulla questione della democrazia e del rifiuto dello scontro fron-

L'appuntamento del 17 giugno si presenta dunque come un momento rilevante per la vita politica del paese, da cui possono emergere nuove indicazioni per gli stessi assetti politici nazionali. Nello stesso tempo le masse popolari, tutti i cittadini italiani avranno la possibilità di fare sentire la loro opinione nel vivo della nuova fase della lotta sociale e politica aperta dalla grave decisione del governo di persistere nell'interventre con decreto sul salario e su un accordo sindacale tuttora vigente, senza il consenso di tutte le organizzazioni maggiormente rappresentative.

La Direzione del nostro Partito ha già messo a fuoco con sufficiente chiarezza il giudizio sul nuovo decreto apprezzandone le modifiche significative rispetto al precedente e ribadendo, contemporaneamente, la sua netta opposizione nei confronti anche di questo nuovo strumento legislativo che conserva la visione non solo profondamente ingiusta ma arretrata e meschina che il governo ha della lotta contro l'inflazione e per un nuovo svi-

luppo.

Noi daremo la nostra battaglia sul decreto, non in vista delle elezioni europee, come qualcuno ha detto, ma per ottenere che sia ulteriormente modificato.

La nostra condotta sarà, dunque, commisurata alla condotta del governo e a una effettiva apertura della maggioranza a possibilità di modifiche significative, che vadano nella direzione di sanare la ferita, che è stata solo attenuata nella durata temporale del 6 mesi, che si riferisce all'intervento autoritativo sulla libera contrattazione delle parti.

#### ☐ La lotta contro il nuovo decreto

L'evolversi degli avvenimenti e dei pronunciamenti delle forze politiche  $\epsilon$ sociali dimostra che la realtà dei fatti sta agli antipodi dell'affermazione del Presidente del Consiglio secondo cui il decreto sarebbe stato moralmente e politicamente approvato perché gli manca solo un timbro per essere definitivamente regolare. La mancanza di quel timbro sul vecchio decreto non è stato un fatto tecnico ma político, determinato, in gran parte, non solo dalla nostra resistenza al sopruso ma proprio dalla sempre più avvertita consapevolezza della debolezza delle ragioni politiche, ideali e morali di quel decreto, consapevolezza che si è fatta sentire all'interno della maggioranza e di una parte degli stessi indu-striali. E nello stesso tempo la sola ri-cerca di un timbro da parte del Parla-mento, al posto di una effettiva discussione e possibilità di decidere, oltre ad essere inaudita in sé, contrasterebbe altre posizioni emerse nella maggioranza, volte a ristabilire le funzioni del Parlamento, e getterebbe un'ombra pesante sul lavoro parla-mentare, al punto da complicare l'iter stesso del decreto.

Ecco perché, su queste questioni, nol chiediamo il timbro della opinione pubblica e degli elettori. Abbiamo detto che con la presenta-

zione del nuovo decreto la lotta continua; il voto è un aspetto di questa battagiia che continua; di una battaglia che è volta a fare passare un'altra politica economica, resa oltretutto necessaria dalla semplice constatazione che la linea imposta con il decreto non ha più nessuna giustificazione economica rispetto a una inflazione che, del

tutto indifferente ai programmi governativi, veleggia ben al di sopra del 10%. Come si è visto si è ottenuta anche una certa ritirata rispetto al pro-posito di complere altri interventi au-toritari sul salario e sulle pensioni nel 1985, ove fallisse il negoziato tra sindacati e Confindustria.

Ma, come abbiamo avvertito, i lavoratori non devono illudersi; il proposito resta. Tuttavia si possono fare cambiare anche i propositi e le intenzioni. Di qui alla realizzazione di quei pro-

positi c'è di mezzo l'espressione della volontà popolare, la possibilità di mu-tare i rapporti di forza e di fare pesare sul tavolo delle future trattative un voto che conta e che decide dalla parte dei lavoratori. Si tratta di restituire al Parlamento la libertà di discutere e ai paese la possibilità di partecipare compiutamente alla vita democrati-

Occorre che tutti traggano degli insegnamenti da quanto è avvenuto in questi mesi, e dalle questioni sollevate dallo scontro sociale e politico in atto. La questione più rilevante che si è aperta davanti al paese è che il comportamento del governo e del partito del Presidente del Consiglio non solo non ha ottenuto l'effetto di isolare il

PCI ma ha aperto uno spazio immen-so a sinistra, ha offerto a noi uno spa-zio più largo come autentica forza riformatrice. È una questione questa che noi sot-toponiamo al giudizio dell'opinione pubblica di questo paese, al suoi intel-lettuali, alle sue componenti più mo-derne e dinamiche.

Chi deve coprire questo spazio lasciato vuoto?

Chi è chiamato ad assumersi, nell' interesse generale del paese e della democrazia, le ragioni politiche e ideali di una sinistra italiana che ha dimostrato non solo di esistere ma di essere così vitale?

Occorre partecipare a questo pro-cesso costituente dei nuovi compiti della sinistra Italiana, occorre dire, anche attraverso un primo incoraggiamento, se si vuole che questa funzione sia assunta da un partito come il nostro, forte, esperto, radicato nella cultura, nella società, nella storia di questo paese.

Si presenta una grande occasione per dire, anche con il voto, se si vuole spezzare l'infernale spirale della rincorsa a destra, della ricerca affannosa dell'egemonia sui ceti moderati, che rende schizofreniche le forze politiche, blocca le vere decisioni e tutta la vita democratica, porta alla rovina il PSI e conduce a un inevitabile esaurimento la stessa funzione storica della

#### ☐ Sogni decisionisti e impotenze reali

Le vicende del decreto conglunte a quelle dell'evasione fiscale e delle secutivo dimostrano che non ci tro viamo dinanzi ad un governo capace di decidere, dirigendo sulla base del consenso e del rispetto delle opposizioni, bensì a un impasto di prepoten-

Indecisioni, contraddizioni, contrapposizioni di immagine e di potere hanno posto la vita politica italiana in una situazione di stallo. Sogni deci-sionisti e impotenze reali deteriorano ogni giorno di più tutta la situazione. Non sono i comunisti a impedire al governo di governare ma il trasformismo programmatico congiunto alla incapacità di fornire una effettiva guida al paese e all'accavallarsi di processi negativi in contrasto con i bisogni delle masse popolari. Ci troviamo, dunque, dinanzi a un processo di continuo aggravamento della condot-

ta operativa del governo. Noi siamo perché sia rafforzata per davvero la capacità di decisione all'interno di tutta la società italiana.

Anche per questo chiediamo un voto perché si possa decidere democraticamente al fine di uscire dall'attuale situazione di stallo, di sbloccare la vi-ta politica Italiana da un equivoco paralizzante e rischioso per tutti, per far emergere una direzione politica meno faziosa, meno condizionata da meschini calcoli di potere, meno preoccupata di accattivarsi la benevolenza delle forze conservatrici, capace di misurarsi seriamente con le sfide del nostro tempo.

Si tratta, contemporaneamente, di aprire la strada a quel clima di più aita consapevolezza degli interessi nazionali all'interno del quale è possibile operare le necessarie riforme istituzionali, e per la realizzazione del quale — vorrei sottolinearlo — facciamo appello a tutte le forze sincera-

mente democratiche. Una cosa deve essere chiara al di sopra di tutte le altre: se non si spezza la tendenza alla rincorsa a destra tra il PSI e la DC, în Italia non sarà più possibile decidere nulla. Non è un ca-so che una parte della maggioranza abbia — nel corso della battaglia sul decreto - subito una forte pressione da sinistra, da parte del suo stesso elettorato, grazie all'incisività del movimento popolare che ha avuto il suo momento culminante nella grande giornata del 24 marzo. La decisione non è impedita dal fatto che esiste, com'è naturale in regime democratico, una opposizione, ma dal fatto che quello che chiamerei il trasformismo concorrenziale, ecco il vero male che non è ancora stato complutamente analizzato, snatura la possibilità stessa di scegliere tra chiare alternative politiche e programmatiche.

Il modo come è stata accolta nelle file della maggioranza l'iniziativa di Andreotti volta, con il recente viaggio a Mosca, a ricreare le condizioni elementari di un dialogo tra est e ovest, sta a dimostrare che il pentapartito non solo non rappresenta una strategia ma non è nemmeno una maggioranza capace di accorgersi e di assecondare faiti e iniziative che possono rivelarsi promettenti e positive.

Per questo chiediamo la rottura di quel gioco perverso di cui abbiamo parlato, e lo chiediamo nell'interesse del paese e dello stesso PSI.

Ciò — non v'è dubblo — comporta

anche la capacità nostra di rappresentare sempre meglio e in modo compiuto i valori, le ansie e i progetti di tutta la sinistra riformatrice. Il PCI getta sul tavolo dell'attuale

competizione elettorale questa ambizione, spinto dalla consapevolezza di dovere ereditare e svolgere una insostituibile funzione sociale e nazionale. che altri rischiano di abbandonare. Non siamo certo noi che vogliamo negare al PSI il suo spazio naturale a sinistra - noi auspichiamo e operiamo perché ritorni ad occuparlo complutamente - ma purtroppo oggi

quello spazio viene ogni giorno ab-bandonato sempre di plù; anzi viene

programmaticamente negato nel mo-mento stesso in cui — come si afferma

per la sinistra in Europa e per la pace

an a na chaille an an aige Bathar a gu an Anna an Aghain a bha an mar an mar ag air an an an an an an an an ai

nelle tesi per il prossimo congresso socialista - si considera il pentapartito non più come uno stato di necessità

ma come una strategia. Da più tempo ci viene richiesto — in modo particolare da autorevoli giornalisti, uomini politici ed esponent della cultura - di mostrarci capaci di presentarci come una forza riformarice moderna, aperta alle esperienze del socialismo europeo e in sintonia con la nuova èra tecnologica.

Ebbene, a tale domanda noi rispondiamo — e questo sarà il filo rosso conduttore attorno cui ruoterà il nostro programma elettorale europeo 🗕 non con un sì che può apparire strumentale, ma dichiarandoci disponibili ad una effettiva volontà di confron-to dialettico che riguardi sia l'ampio tratto di strada già compiuto come una delle plù conseguenti forze riformatrici dell'Europa occidentale e sia passi ancora da compiere assieme alle più diverse tradizioni e sensibilità culturali della sinistra italiana laica e cattolica.

Ciò, lo sappiamo, comporta che ci sia, anche da parte nostra, una visione coraggiosa e ambiziosa, che parta dalla considerazione che la crisi economica e sociale che investe l'Italia e gli altri paesi europei ha messo in causa la tradizionale politica della socialdemocrazia europea, aprendo al suo in-terno delle differenziazioni di comportamento e avviando, nello stesso empo, una crisi feconda e promettente. La crisi della società del benessere con le sue politiche riequilibratrici e redistributive ha fatto emergere i li-miti della tradizionale politica delle socialdemocrazie.

La stessa difficoltà in cui si dibattono diversi partiti socialisti europei è l'espressione di un mutamento di fase che si pone davanti a tutta la sinistra come una sfida, che riguarda la possibilità stessa di dirigere la fase delle «vacche magre», e nella quale si richie-de la capacità di indicare un nuovo progetto di sviluppo della società o della produzione.

Ed è proprio per questo che i limiti tradizionali delle socialdemocrazie, da un lato, e le risposte neoliberiste alla crisi, dall'altro, rendono oggettivamente necessaria una politica che sia per davvero riformatrice, capace di rappresentare, nell'attuale epoca storica, gli ideali e le esigenze più profonde della trasformazione sociale

Nel cogliere questa esigenza noi ci collochiamo al di fuori del travaglio complessivo di una sinistra europea che non a caso — si pensi alla SPD o alla socialdemocrazia svedese — è investita da una rinnovata stagione di ripensamenti e di ricerche assai fe-

Solo in questo modo, come cercherò di cogliere nel corso dell'argomentazione complessiva di questa relazione, sarà possibile affrontare ad un alto li-

vello ideale e politico il grande tema del sottosviluppo, che riguarda il pro-blema stesso di come possa questa Europa che ha cultura, mezzi, capacità tecniche e scientifiche per affrontare il dramma della diseguaglianza mondiale, come possa farlo non in termini di sacrifici e di elargizioni ma attraverso un mutamento profondo del costume, del modo di vivere e di produrre.

Si collega qui, in modo organico, la funzione che può avere l'Europa occidentale di fronte alle due grandi po-tenze, sla in rapporto ai problemi del-la difesa e sia attraverso quel modo nuovo di intendere la sicurezza, come sicurezza collettiva e che coinvolge tutte le parti, su cui si è recentemente soffermato il compagno Berlinguer. In questo senso ci sentiamo di riroporre una strategia di profonda trasformazione della società, sullo sfondo di una dimensione europea su cui campeggia il grande tema della

Riteniamo, dunque, di potere e di dovere ricoprire il necessario spazio riformatore all'interno della società italiana, di rappresentare in Italia le speranze della sinistra in Europa, e affidiamo alle elezioni anche un valore costituente di questa idea e di questa possibilità; il valore di una chiamata a

raccolta delle forze progressiste. Chiederemo un sostegno e un incoraggiamento a questa idea, alla idea cioè di indicare una prospettiva alle molteplici esperienze della sinistra, alle sue speranze disperse, alle sue attese innovatrici e, quindi, di operare conseguentemente per essere il punto di riferimento di una autentica politica riformatrice, dinamica e moderna In sostanza, di dare un senso alla sinistra, nel contesto di una visione rinnovata delle sue funzioni e del suo

modo di essere. Con questa impostazione noi inten-diamo anche battere in breccia la tentazione — propria del partiti della maggioranza — di sovrapporre alla tradizionale lotta politica nazionale un europeismo di maniera, retorico e

Esiste un nesso organico tra ciò che si fa in Italia e ciò che si vuole in Eu-Proprio per questo si tratta di fare

cogliere alle più vaste masse popolari quali devono essere le frontiere nuove, iù ampie, sovranazionali, di una potica per davvero innovatrice. La stessa battaglia sul decreto chiama in causa un problema di fondo, l'idea stessa di riforma, i margini concreti di un riformismo moderno, allorquando lo stesso termine, «riformi» smo, viene usato senza le riforme e come mera caratterizzazione discri-

minatoria, moderna forma di discriminazione anticomunista. Infatti, sempre a proposito di volontà riformatrici, qual è la sostanza dello scontro in atto?

La sostanza è che dinanzi alla nostra proposta, che rappresentava per noi stessi, per la nostra tradizione, un salto di qualità e una innovazione, e cioè la proposta di operare sulla tastiera plù ampia di una politica di tutti i redditi finalizzata allo sviluppo, all'esaltazione della capacità imprenditoriale e produttiva di un'Italia moderna, si è risposto non solo con la vecchia politica conservatrice, ineffi-ciente ai fini di combattere l'inflazione, ma con la mera ricerca di una resa del conti sulla pelle del paese, che non

lotta all'inflazione. E allora, andiamo al concreto, chi è oggi un vero riformatore? Chi sa prendere in mano la bandiera delle riforme all'interno della oggettiva tendenza alla integrazione che è propria delle forze produttive, e, in primo luo-go della classe operaia, dei tecnici e del mondo scientifico, cloè dei principali protagonisti di un moderno fronte riformatore.

aveva e non ha niente a che fare con la

Rispetto a queste esigenze, a queste sside nuove, il pentapartito, a ben ve-dere, si riduce a contrapporre all'idea dell'alternativa una sorta di oligar-chia consociativa che si trova d'accor-do solo su un punto, quello di far pagare la crisi alla classe operala. Ma questo è un decisionismo che non regge, perché la classe operaia ha deciso di decidere anche lei.

Proprio per questo oggi non si tratta soltanto di resistere, ma di andare avanti animati da ambizioni più alte, che facciano emergere la dimensione europea dell'impostazione data dal nostro CC sulla politica economica, sul terreno dell'incontro delle forze produttive e per spostare risorse dalle rendite alla produzione.

Di contro, la riduzione ossessiva della lotta all'inflazione al costo del lavoro nel suo aspetto salariale è l'altra faccia della rinuncia a un patto delle forze produttive come condizione per superare il gap tecnologico del-l'Italia e per intervenire sulla base strutturale dell'inflazione stessa.

Ma questa scelta miope e meschina ha il suo corrispettivo nella mancanza di respiro europeo di cui soffre tutta la politica governat:::a. Non è un caso che l'esaltazione qua-

si autarchica delle possibilità autonome delle risorse italiane - l'ideologia del sommerso, del galleggiamento, della spugna, del piccolo e bello portano dentro di sé la rinuncia a muoversi sul terreno dello sviluppo delle forze produttive, della ricerca, delle nuove tecnologie, nella speranza di poter continuare a galleggiare chie-dendo — per decreto — l'elemosina alla classe operaia, ai tecnici, ai lavo-ratori dipendenti.

Ed è per questo che la resistenza operala e popolare a questa linea ha oggettivamente un grande valore produttivo, induce a scelte che non si acconcino alla stagnazione.

Di converso è proprio dall'interno del progetto centrista e moderato che affiora la rinuncia a una dinamica politica sovranazionale, alla vera sfida produttiva dell'Europa, alla volontà di competere per superare il gap euro-peo nei confronti dei due colossi, gli

USA e il Giappone.
Nessuna timidezza, dunque, sul fronte europeista. Occorre mettere sotto accusa il falso europeismo dominato da un angusto spirito propagandistico, appena verniciato dalla politica dell'immagine, rispetto al quale noi ci presentiamo come i porta-tori di una seria visione imprenditoriale e innovativa dello sviluppo dell'

Italia e dell'Europa. Qual è dunque la posta in gloco, in queste elezioni?

Non intendo evidentemente presen-tare, in questa relazione, l'insieme del programma político europeo, in lega-me alla política interna alla Comunità e in legame alla politica internazio-nale, già ampiamente contenuto nella relazione di Gian Carlo Pajetta alla sessione del CC del 10 gennaio, che rimane la base della nostra politica

europea.

Ma riferendomi alla posta in gioco, vorrel ricordare che in ogni paese ci saranno diverse poste in gioco, che si riferiscono alla situazione interna.

In Francia, ad esempio, il blocco dei giscardiani e gollisti si propone di fare delle elezioni europee un banco di prova contro la maggioranza di sinistra; nella RFT la SPD punta a fare delle elezioni europee l'occasione per ricon-quistare le posizioni perdute e per una rivincita su Kohl; in Inghilterra i laburisti puntano su una battaglia di fondo contro la Thatcher e, speriamo,

con qualche segnale positivo. Anche in Italia la DC è partita sul terreno della politica interna, agitando lo spauracchio del sorpasso da par-te del PCI, anche se in chiave strumentale e in concorrenza con gli alleati di governo.

La DC, a quanto pare, chiederà di non portare in Europa un'Italia co-

Ci sarebbe molto da discutere su che cosa ogni forza politica porta in Europa, e, soprattutto, che cosa hanno portato i nostri governanti.

Essi hanno portato in Europa l'Italia delle rendite parassitarie, delle corruzioni e degli scandali - come quello dei soldi della Comunità per l'istruzione professionale usati invece che per qualificare la manodopera per impinguare le clientele locali —; hanno portato in Europa dilettantismo, scarso credito, scarso prestigio.

Forse è bene incominciare a voler portare qualcosa di diverso, più consono alla dignità del nostro paese, e quindi è utile tentare, con i comunisti, di portare in Europa un'Italia rifor-matrice, capace di sedere accanto a tutte le forze innovatrici e di progresso; una Italia che lavora e che vuole progredire nella pace e nella demo-

Per questo si rende necessario un

per l'Italia. È semplicemente risibile l'impostazione di chi vorrebbe presentarci iso-iati in Europa, o di chi paria, non si sa bene su quale base, di una nostra in-

È risibile non solo perché slamo noi i fautori della nuova Europa, siamo noi che abbiamo eletto al Parlamento europeo il più conosciuto e il più sti-mato degli europeisti, Altiero Spinelli, siamo noi che abbiamo ideato, con Altiero Spinelli, il progetto di unità eu-ropea approvato dal Parlamento eu-

ropeo. Ma è risibile perché noi abbiamo uomini e idee per l'Europa. Mentre è fallita la vecchia Europa di Schumann, di Adenauer e di De Gasperi, emerge con forza l'Europa di Amendola e di Spinelli.

#### □ Dignità nazionale e integrazione

Chi siamo in Europa? Sentiamolo dalla viva voce dei protagonisti. Willy Brandt ha detto in una recente inter vista allo Spiegel: «Abbiamo impara-to, non da ultimo attraverso i socialisti italiani, che il PCI è un partito influente e interessantes; il politologo socialdemocratico Heinz Timmermann ha dichiarato: «In politica di sicurezza, euromissili, distensione le posizioni del PCI e della SPD sono in arga misura coincidenti:; e Horst Ehmke membro della direzione della SPD e vice presidente del gruppo par-lamentare afferma: «Con l'aiuto del comunisti italiani i socialdemocratici tedeschi hanno potuto rendere chiar all'Est obiettivi è confini della loro politica di distensione e condurre questa politica ai primi successi».

Si tratta solo delle ultime dichiarazioni che fanno seguito all'apprezza-mento di altri socialisti europei come Papandreu, e di altre forze socialiste dalla Danimarca alla Svezia.

Non solo, come si vede, non siamo solati, ma, al contrario, si fa sempre di più sentire un ideale partito dei lavoratori europei che noi sentiamo di rappresentare a pieno titolo, anche attraverso nuovi raccordi internaziona:

Ciò rende ancor più necessaria una chiamata a raccolta di tutte le forze di progresso, presenti negli stessi movimenti cattolici, nelle chiese evangeliche, nei movimenti ecologisti, oltre che nel grande movimento pacifista, e che fanno lievitare una nuova Europa

di progresso, di pace e di libertà. Si tratta dunque di portare in Euro-pa un'Italia che abbia la capacità di difendere i propri interessi e la pro-pria dignità nazionale, nel quadro dell'integrazione e di quella scelta a favo-re della sovranazionalità, così ampiamente ed efficacemente sostenuta dalla relazione al CC sull'Europa, d Gian Carlo Pajetta, a cui rimando.

Si tratta della scelta di una sovra-nazionalità democratica — che nulla ha a che vedere con la sempre più grave subordinazione alla politica delle multinazionali e alle loro incontrollate penetrazioni - perché, nella nostra visione, la sovranazionalità ha come base la salvaguardia della sovranità nazionale, intesa non come isolamen-to egoistico, ma come prima condizio-ne dell'espressione della volontà del popolo attraverso i suol istituti di de-

Ed è proprio sulla base di una impotazione autenticamente democratica che critichiamo e mettiamo in luce il vero male che mina alla base tutto l'edificio europeo: la dipendenza. La dipendenza dell'Europa è la causa principale della sua decadenza.

L'Europa di Adenauer, Schumann e De Gasperi non esiste più. Si è rotta e nessuno può illudersi di rimettere insieme i pezzi secondo l'antico disegno. Dopo l'insuccesso di Stoccarda, i fallimento di Atene e il naufragio del

l' vertice di Bruxelles si è giunti ad un punto limite e — come ha affermato Berlinguer al congresso del movimento europeo — se non ci sarà una netta inversione di tendenza, il rischio al quale si va incontro è quello della di-sintegrazione della comunità. Questa iattura dobbiamo evitaria, ad ogni costo. Ma per evitarla non si può restare fermi, perché se si resta fermi l'unico risultato è quello di approfondire ancora la crisi, di appannare ulterior-mente l'immagine dell'Europa quale fattore di pace, di progresso e di de-mocrazia, di constringeria ad essere sul piano internazionale un oggetto passivo di fronte alle maggiori potenze e non un soggetto attivo e costrutti-

Per questo il voto del 17 giugno deve saper dare una indicazione chiara di cambiamento, per una vera e propria rifondazione della Comunità, sulla base del progetto di Trattato per la creazione dell'Unione europea.

L'incontro del movimento operaio italiano con gli ideali europeisti rap-presentati da Altiero Spinelli fa della classe operaia italiana rispetto all'Europa ciò che è stata la borghesia italiana rispetto al Risorgimento nazionale, e cioè la forza più consapevole del fatto che l'unificazione europea aprirà la via a un nuovo sviluppo economico e civile, nell'interesse di tutti i popoli e determinerà un terreno più amplo e avanzato per le battaglie del movimento operaio in tutta l'area del-

#### □ Dipendenza e effettiva autonomia

Non a caso Berlinguer è stato l'uomo politico italiano che di più e meglio ha rappresentato le esigenze e le

speranze dell'Italia in Europa. I nostri governanti, invece, si sono presentati come i rappresentanti della dipendenza europea. Dipendenza dagli USA, incapacità di emergere dallo scontro tra i blocchi, mancanza di un'effettiva autonomia. L'idea stessa dell'Europa è stata bruciata sull'alta-re dell'aggancio alla ripresa americana e della spasmodica ricerca di rapporti militari con gli USA. Dipendenza economica e militare e questione missilistica fanno tutt'uno

L'idea di un'Europa di pace è, dunque, l'idea forza cui si collegano tutte le altre.

e sono alla base del fallimento euro-

Infatti la scelta missilistica prevede dei gravi danni per la umanità non solo in termini di olocausto e di pericolo per il futuro. Essa rappresenta un danno presente, ed emergente, nel modo di essere e di organizzarsi della società moderna, e per i poteri autori-tari che evoca e rafforza, per la spoliazione delle varie sovranità nazionali, per Il fatto stesso che scelta missilistigravamento del gap produttivo e tec-

Non c'è dubbio dunque che il più grande protagonista di queste elezioni dovrà essere il movimento per la pace. Proprio per questo occorre guardarsi dall'equivoco - oggi riemergente - di chi identifica l'autonomia europea con la formazione di un terzo blocco militare. Questa ipotesi non solo comporterebbe per i paesi europet un insostenibile onere militare, ma va nel senso opposto alla necessità che l'Europa eserciti una funzione di pace, di equilibrio, di dialogo, di moderazione. L'integrazione europea può pro-

gredire solo con la distensione. Quindi un'Europa di pace e di pro-gresso perché di questo hanno bisogno i popoli europei e la società inter-nazionale. Senza un'Europa di questo tipo tutto il mondo sarà più insicuro, e più incerte saranno le prospettive del-

l'umanità. La nostra sarà quindi, in primo luo-go, una lista elettorale di candidati che si impegnano a portare al Parlamento europeo le idee e le attese del movimenti pacifisti che attraversano il continente europeo. Di portarvi soprattutto quella nuova cultura della pace attraverso cui occorre oggi riconsiderare l'insieme della vita orga-nizzata degli uomini e della società in-ternazionale, per guardare con occhi nuovi i temi della pace e della guerra, della sicurezza e della difesa, in una prospettiva di lotta che ha come obiettivo finale la messa al bando di tutte le armi termonucleari. Ma di portarvi

anche immediate proposte di pace. Noi sentiamo che in questo momento di così acuta tensione determinata dall'installazione dei missili a medio raggio in Europa (il 29 aprile a Comiso si terrà la prima grande manifestazione di protesta da quando i missili sono diventati operativi) e dalla rottura dei negoziati di Ginevra, è urgente una iniziativa che crei la possibilità di ri-presa del negoziato e di una riduzione bilanciata degli armamenti che allontani il pericolo di una catastrofe nucleare.

I Paesi europei possono farsi pro-motori di una tale iniziativa, dando una risposta dinamica e positiva alle proprie esigenze di sicurezza, a condizione di scegliere con convinzione il terreno dell'autonomia — nel rispetto reciproco, nel confronti degli USA e dell'URSS — e della distensione.

L'Europa può svolgere un ruolo di avvicinamento tra i due blocchi, e contribuire a ridurre le tensioni anche nei punti più caidi del mondo, dai Medio Oriente all'America centrale, a cominciare dal Nicaragua. Ma ciò richiede un'Europa che si presenti come una potenza di pace; un'Europa indipendente capace di emergere dalla tensione tra i blocchi, un'Europa che sa fare sentire la sua voce ai propri alleati.

Per poter realizzare questo oblettivo occorre che dalle elezioni europee escano rafforzati quel partiti che si impegnano a far sì che il nuovo Parlamento europeo operi perché riprenda il negoziato e perché l'Europa stessa partecipi attivamente a quel negozia-

In secondo luogo, vogliamo portare in Europa un'Italia democratica capace di decidere per davvero. La debo-lezza della posizione dell'Italia nella Comunità deriva anche dalla mancanza di valide politiche interne. Ma la più clamorosa debolezza del-

l'Italia si manifesta proprio sul terreno dell'efficienza e dell'equità. A par-tire dall'equità fiscale. Si rende quindi necessario almeno un adeguamento italiano alla legislazione curopea sul fisco. Si vuole restare in Europa? Allora lo si dimostri con i fatti. Le venti proposte avanzate dal gruppo comunista al Senato dimostrano che il fisco

può funzionare. Se si vuole decidere (Segue a pag. 10)

(Continua da pag. 9)

subito, ecco un terreno su cui impegnarsi con rapidità, e con il pieno sostegno del comunisti. La vertenza fisco è destinata a diventare sempre più popolare e dovrà essere posta anche al centro della campagna elettorale.

E non perché, come abbiamo detto, i nostri governanti si mostrano forti con i deboli ma deboli con i forti, non solo per la elementare aspirazione alla giustizia che viene evocata dalla questione fiscale, ma anche perché ecco il nesso stretto tra Italia ed Europa — la stessa giustizia fiscale si inquadra nelle proposte di sviluppo, di allargamento del credito, di una diversa politica monetaria europea.

Occorre quindi far capire agli artiglani, ai commercianti, ai ceti medi produttivi che non siamo guidati da una visione punitiva, moralista, e rigidamente classista, ma che, in un contesto diverso, si può pagare di più in termini fiscali per avere di più in termini di sostegno allo sviluppo e quindi al reddito.

Anche questi temi chiamano in causa la scelta sovranazionale, la necessità di una stabilità monetaria curopea, a cominciare dall'esigenza di trasformare l'ECU in strumento di riserva e pagamento negli scambi internazionali, di coordinare le politiche di cambio verso il dollaro, di abbattere gli attuali esorbitanti tassi di interes-

#### ☐ In Europa un' Italia aperta e pulita

Ma permettetemi di aggiungere che anche la questione fiscale deve essere sottratta alla retorica della denuncia indifferenziata, nella quale non si capisce più chi sono i veri responsabili dei mali del paese.

La questione fiscale non è riducibile a fatto tecnico; l'evasione è il risultato di uno scambio politico e della più grande forma di corruzione istituzionalizzata. La questione fiscale nasce dallo scambio scellerato che ha permesso, in tutti questi anni, alla DC di chiedere il consenso di determinati settori della società in cambio di una evasione fiscale. È una forma gravissima di sovvertimento del contratto sociale, dell'impegno reciproco dei cittadini a fare funzionare civilmente la comunità nazionale. È un aspetto di quel sovversivismo delle classi dominanti di cui parlava Gramsci.

Ecco perché bisogna portare in Europa un'Italia aperta e pulita, che vuole risolvere la questione morale, e che per questo non può essere rappresentata dai dilapidatori del denaro pubblico italiano ed europeo.

Non si possono presentare in Europa i responsabili della inefficienza amministrativa, che ha fatto sì che rimanessero inutilizzati ben 4 mila miliardi di lire delle somme stanziate dalla CEE per l'Italia. Gli stessi che dicono che vogliono combattere l'inflazione chiedendo l'obolo per la loro inefficienza al lavoratori, ai tecnici, agli insegnanti, a quei meridionali ai quali hanno sottratto le somme necessarie allo sviluppo della loro terra.

Nello stesso tempo - ed ecco l'altro grande problema dinanzi al quale si trova tutta la sinistra europea - non ci può essere un'effettiva modernità capace di liberare lo sviluppo dalle forze governate dagli impacci della finanziarizzazione dell'economia, della clientela, del costi del sistema di potere senza una nuova socialità che si e-

sprima a livelli europei. La crisi del compromesso keynesiano su cui si fondava lo stato sociale non porta a negare l'esigenza di determinate compatibilità, ma a definire nuove compatibilità funzionali a uno sviluppo delle forze produttive che avvenga nella democrazia. Questa è la posta in gioco.

Ritornano temi cari alla tradizione liberale europea propria di uomini come Thomas Mann: autoritarismo o libertà sullo sfondo di una nuova gigantesca opera di ristrutturazione. Questo è il problema che domina la

lotta sociale in Italia e in Europa. Questa è l'Europa liberale e democratica che noi ereditiamo come parte del nostro patrimonio ideale. Lo facciamo in una situazione in

cui l'Europa è sempre più dominata dalla drammatica realtà della disoc-

Quindi, al di là della retorica europeista, si tratta di render conto di numeri che riguardano uomini in carne

Il documento elaborato dalla convenzione europea dei sindacati parla chiaro; si apre con un affresco inquietante della realtà europea, con frasi che sembrano riemergere da gloriosi testi del movimento operalo europeo, che qualcuno considerava definitivamente sorpassati; si dice che il fossato tra ricchi e poveri si allarga in tutta

È tutta una immagine falsa e apologetica delle società capitaliste che si sta sgretolando.

Questo dicono, non solo i documenti, ma le lotte in Inghilterra, in Lorena, in Germania e in Belgio. Dobbiamo parlare di questa Euro-

pa: di un'Europa occidentale che in pochi decenni è passata da 2,5 milioni di disoccupati a 19 milioni - ecco il progresso post-industriale -, in cui un quarto della popolazione giovanile è in cerca di prima occupazione, e dove si aggiunge a ciò l'attacco ai diritti acquisiti sul piano sociale, il basso livello degli investimenti, le politiche

L'Europa della Thatcher. Ed ecco l' alternativa tra conservazione e progresso su scala europea. La lotta dei lavoratori italiani si collega così alla recente piattaforma dei sindacati europel, là dove si pone la questione dell'orario di lavoro, della siderurgia e dell'acciaio, delle ristrutturazioni nel contesto della richiesta di politiche a livello europeo, in cui l'informazione e la concertazione democratica, proprie di una evoluta democrazia industriale, servano ad evitare concorrenze sui-

Facciamo quindi nostra la proposta della conferenza sulla occupazione in Europa, promossa dai sindacati, di porre in primissimo piano la riduzione dell'orario di lavoro a livello europeo e di far sì che l'interrogativo, «da dove verranno i nuovi posti di lavoro?», domini le elezioni del parlamento europeo e sia posto al primo punto dell'ordine del giorno dei futuri incontri al vertice.

Questi sono i temi che fanno vivere

in carne ed ossa. Non ci si lasci ingannare dalla retorica, dall'europeismo di maniera, da cui può erroneamente apparire che diciamo tutti le stesse

Si può leggere nei documenti dei partiti di governo e si possono persino udire in bocca di Piccoli espressioni come: dotare la comunità di autentici poteri decisionali; colmare il divario tra regioni settentrionali e meridionali della comunità (e cosa è stato fatto in Italia dinanzi alla questione meridionale?); oppure espressioni come la necessità del dialogo con i paesi in via di sviluppo; lo scandalo del sottosviluppo e della morte per fame e persino... un nuovo ordine economico internazionale fondato sulla parità con il terzo mondo. Non sottovalutiamo il significato del fatto che certe idee si siano fatte strada in luoghi così insospettabili. Ma bisogna sempre commisurare le parole con i fatti.

Perché l'Europa ritrovi la sua unità non bastano gli appelli e le prediche alte: occorre rispondere ai problemi, occorre ridurre con misure concrete. che tengano conto degli interessi materiali della gente, la divaricazione tra l'Europa delle diplomazie e l'Europa dei cittadini.

Infatti gli ideali europei non possono avanzare se l'Europa si presenta sempre più come una •nemica• dietro le cui decisioni i governi attuano chiusure di fabbriche, ridimensionamento di colture, strangolamento di interi settori.

Gli esempi più eloquenti, su cui l governanti devono render conto, davanti agli elettori, del loro europeismo, riguardano l'agricoltura e il

Il governo Craxi porta in questa campagna elettorale il bilancio di una pesante disfatta agricola. È di questo che si deve discutere. L'agricoltura rappresenta il punto più acuto di contraddizione. Sotto la protezione dell' Europa verde taluni paesi hanno potentemente accresciuto le loro produzioni (Germania Ovest e Olanda, anche la Francia), mentre altri paesi, anche per precise responsabilità nazionali che non vanno mai dimenticate, e per difetto dei meccanismi, da rivedere e riformare, della politica agricola comunitaria, sono rimasti fermi, al palo. Tra questi paesi, purtroppo, com'è noto ai nostri agricoltori, c'è l'Ita-

Ma gli agricoltori non possono essere ingannati dalle tardive alzate di scudi di un nazionalismo sospetto e miope. Infatti il difetto maggiore dei meccanismi — aggravato dalle politiche nazionali — è che la politica agricola comunitaria ha speso la quasi totalità delle sue risorse nel sostegno dei prezzi e pochi milioni di ECU nell'ammodernamento e nella riforma delle strutture. Ciò non poteva non danneggiare i paesi che partivano da una posizione storicamente più arretrata, per cause fondiarie (e di rapporti agrari) e per cause agroeconomiche che

Ciò ha fatto scoppiare la crisi, proprio per il determinarsi di un mare di eccedenze in alcuni settori. Ne è scaturita la decisione della CEE di fermare ognuno al punto in cui stava senza distinguere tra chi aveva delle eccedenze e chi dei deficit.

Un miscuglio esplosivo di pianificazione e liberismo. Ma eccoci di nuovo dinanzi al problema dell'inflazione. Una delle cause della inflazione è da ricercarsi nel deficit alimentare, nel fatto che il nostro è un paese dove si consuma di più di quanto si produce. Che cosa si fa per produrre di più e quindi combattere in tal modo l'inflazione? Lo chiediamo ai governanti così lesti in decisioni che riguardano la scala mobile. Forse accettando la quota comunitaria che blocca la 200tecnia al 1983? Ciò provocherebbe una pericolosa guerra tra regioni e il Mezzogiorno, che giunge finalmente al traguardo dell'irrigazione e potrebbe decollare sul terreno foraggero e zoo-

tecnico, è bloccato. Non si potrebbero mettere allevamenti nel Sud senza chiudere allevamenti nel nord. Ciò è inconcepibile per un paese che ha un deficit lattiero annuo di 2.200 miliardi di lire. Il voto deve mettere un timbro che annulli

questa politica disastrosa. Siamo ormai dinanzi a una nuova, grande questione meridionale europea. La capacità riformatrice dei comunisti italiani può portare in Europa la più alta tradizione e sensibilità culturale della nostra questione meridionale, può, nell'incontro con le socialdemocrazie del Nord, indicare le nuove frontiere di uno sviluppo equilibrato.

## ☐ Una politica di riequilibrio

Le politiche strutturali legate al territorio, gli interventi integrati, l'utilizzazione convergente dei diversi strumenti finanziari disponibili, la concentrazione degli interventi nelle regioni maggiormente svantaggiate attraverso il finanziamento per programmi invece che per singoli progetti, l'incremento degli investimenti produttivi piuttosto che di certe infrastrutture, nenché l'uso effettivo dei programmi integrati mediterranei, che rappresentano una iniziativa innovativa se intesi come un primo passo verso una politica organica di sviluppo dell'area mediterranea: ecco i capisaldi di un meridionalismo europeo. Infatti solo nel contesto della consapevolezza dell'esistenza di una questione meridionale europea, che richiede politiche che favoriscano il riequilibrio interno della comunità, si può avere una garanzia di successo dell'allargamento della CEE a Spagna e Portogallo, per il quale i comunisti ribadiscono il loro accordo.

Ma una vera politica di riequilibrio presuppone che si risolva il problema delle risorse della comunità.

E invece anche in Europa è prevalsa la strada del rigorismo restrittivo: la politica dei tetti al di qua di ogni ipotesi espansiva e programmata. Cioè è prevalsa una linea a favore

delle economie più forti: al pesto dell' integrazione sovranazionale la sola interdipendenza commerciale. Un deserto di idee e lo chiamano modernità. Nasce di qui il valore concreto e non

solo ideale della questione istituzionale, così come si pone a livello europeo. Non si può individuare lo spazio per

un grande progetto di ricerca, per fronteggiare la concorrenza nell'informatica del Giappone (il rischio di 4 milioni di disoccupati nei prossimi anni) se non si forniscono all'Europa mezzi, poteri, strumenti che garantiscano una effettiva autonomia e una autentica unità.

Ecco perché non si possono sottovautare le proposte da noi avanzate e riguardanti i poteri accresciuti dello stesso Parlamento europeo, gli strumenti istituzionali volti a garantire una politica concertata e programmata, nel quadro di un raccordo delle tre programmazioni: quella regionale, quella nazionale e quella europea. In

sostanza, un europeismo alla prova dei fatti, per un'Europa di proposte. I fatti del passato ci dicono, ad esemplo, che una seria politica europea dei trasporti potrebbe incidere, favorevolmente, del 20, 25% sul costo finae, con una incidenza antinflattiva oen più forte delle misure sulla scala mobile; e ci dicono anche che l'accetazione supina delle penetrazioni transnazionali in luogo di un effettiva ntegrazione europea accentua la decadenza e la crisi economica del vecchio continente.

Quindi i comunisti italiani si presentano a queste elezioni come la più conseguente e moderna forza riformatrice, non solo perché lo affermano in astratto, ma perché lo sostengono sulla base di un programma concreto | ve si soffre la fame e che prevede:

«carta della pace e dello sviluppo» del | 1981, allorquando lanciammo un grido d'allarme dicendo che per masse sterminate di uomini, di donne e di bambini la vita è solo fame, analfabetismo, miseria subumana e spesso morte precoce.

Nel momento stesso in cui alcuni credono di poter cavalcare strumentalmente il tema della fame nel mondo, noi ricordiamo che le ragioni dell' ingiustizia stanno anzitutto nei rapporti di dominio, di sfruttamento e di ineguaglianza che caratterizzano le relazioni Nord-Sud.

La responsabilità fondamentale è dei paesi industrializzati e degli USA che si rifiutano di avviare le necessarie riforme del sistema economico mondiale, al fine di correggere l'iniqua ripartizione del reddito e della produzione su scala mondiale, di aumentare la produzione agricola dei paesi sottosviluppati e di garantire con l'autosufficienza alimentare la sopravvivenza di milioni di uomini Ciò richiede una svolta nella politica di cooperazione dell'Italia e dell'Euro-

La campagna elettorale dovrà dunque essere una occasione per popolarizzare la proposta di legge dei deputati comunisti, elaborata sulla base di una ampia consultazione di massa, con esperti e organismi che hanno concretamente lavorato nei paesi dodeve dunque lavorare concretamente su questo tema. Anche così ci mostriamo come la vera grande forza riformatrice europea, in grado di farsi portatrice di fondamentali battaglie di libertà, qual è la lotta contro la dro-

Ecologia, fame nel mondo, lotta alla droga: sono questioni che evocano problemi e movimenti. Ma tra tutti i movimenti uno in particolare è al centro, oggi, dello scontro tra politiche conservatrici e politiche progressiste: si tratta del movimento femminile. Dall'Inghilterra all'Italia emergono due tendenze di fondo: 1) il rilancio della famiglia nel contesto della discriminazione del pieno diritto al lavoro delle donne e 2) lo smantellamento dello Stato sociale, attraverso tagli indiscriminati ai servizi. Su tutto campeggia la più accentuata disoccupazione femminile rispetto a quella

Bisogna dunque strappare le donne da una possibile indifferenza rispetto alle elezioni europee, facendo loro capire concretamente come a dieci anni (il 12 maggio è la ricorrenza) di distanza dalla grande vittoria sul tema del divorzio si deve tornare a dare un voto che abbia lo stesso significato di liberazione generale. In questo contesto occorre valorizzare la risoluzione europea su «La situazione delle donne in Europa», elaborata dalla commissione di inchiesta presieduta da una

4) la tutela dei diritti degli immigrati stranieri in Italia; 5) la ristrutturazione della rete consolare in tutta l'Europa affinchè le rappresentanze del nostro paese all'estero siano in grado di fare fronte alle

crescenti esigenze di partecipazione democratica delle nostre collettività Nel processo di internazionalizzazione della vita assume grande rile-

vanza la politica dell'informazione.

In Italia assistiamo, accanto alla sempre plù vergognosa partigianeria della RAI-TV, alla mancata regolamentazione delle TV private, all'assurdo moltiplicarsi dei canali simultanco a un restringimento della produzione dei programmi. È il crollo del piano di investimenti delle telecomunicazioni, è la totale assenza di un piano per la telematica. La dimensione europea, anche qui, ci permette di cogliere due importanti opportunità Rafforza la nostra denuncia nel confronto internazionale e colloca la nostra proposta di riforma di tutto il sistema pubblico e privato a livelli più alti. L'ipotesi di uno sviluppo dell'informazione - tramite satellile - a livello europeo non ci spaventa, al contrario, la facciamo nostra nel quadro di una risposta che, attraverso il coordinamento dei mercati e delle risorse produttive, ci renda competitivi

Dall'insieme di questi temi che ho voluto ricordare emerge una esigenza che li trascende tutti. Quella di una competizione eletto-

rale condotta attraverso una forte caratterizzazione ideale, soprattutto verso i giovani.

Si tratta di saper parlare a un rinato universalismo, a una inquieta coscienza del futuro, prospettando, con rinnovata fiducia, le possibilità delle tecnologie dentro una dimensione u-

mana e democratica. Si tratta di saper essere fino in fondo i propugnatori di una nuova frontiera europea dentro cui emergono e si organizzano temi essenziali come quelli della ricerca scientifica, della preparazione delle giovani generazioni attraverso una generalità di linguaggi che superano i confini nazionali, e di far crescere spazi, livelli di intervento, culture sovranazionali che aprono gli orizzonti verso una mondializzazione della vita in tutti

settori. Anche sotto questo profilo ci presentiamo come il partito della sfida riformatrice che sa nello stesso tempo rilanciare, su basi nuove, politicamente concrete, il suo internazionalismo. Il problema Europa si colloca tutto dentro le frontiere più ampie del nuovo internazionalismo.

Non ci si può dunque ridurre - come qualcuno pretenderebbe, scambiando parossisticamente i suoi desideri per la realtà — a una forza resi duale ed esterna alla società occiden-

No, non si illudano - e speriamo, per amore della decenza culturale e intellettuale, che il congresso del PSI non si attardi su simili analisi -, non si illudano, noi rappresentiamo una alternativa che nasce dall'interno di questa civiltà e della sua crisi.

La coscienza della crisi è connaturata alla più alta esperienza culturale europea. Siamo pertanto una forza che s

muove all'interno della modernità delle società occidentali e delle loro

contraddizioni. Nello stesso tempo siamo tutt'uno con quella Europa dei popoli che è cresciuta con i movimenti pacifisti, che si è data la mano di capitale in capitale nelle stesse ore e negli stessi giorni di quelle grandi manifestazioni per la pace che sono state la base più nuova, originale e autentica di un vero e proprio europeismo di massa.

Tutto ciò reclama un voto per la sinistra in Europa e per la pace. Ma, come dicevo all'inizio, si tratta, con il voto, di fornire anche una indicazione per l'Italia; di considerare il voto del 17 giugno un momento ne-

vralgico del cambiamento dell'equilibrio sociale e politico italiano. Molto concretamente, chiediamo un voto che prepari una situazione po-

litica nuova. Infatti se si guarda con oggettività all'attuale stato di cose e al vero e proprio scompaginamento della maggioranza e dei suoi programmi, se ne ricava che l'attuale governo si dibatte in una situazione di crescenti difficoltà che pesano come un rischio su tutta la vita politica del paese.

Per questo occorre incoraggiare, anche con il voto, una via d'uscita. La vera paralisi e impossibilità di decidere sta nel permanere dell'attua-

le stato di cose. Noi incoraggiamo e invitiamo ogni forza che intenda favorire il ripristino di un nuovo clima di fiducia, anche al fine di introdurre le necessarie riforme istituzionali, a dare un segnale.

Questo segnale è il voto al PCI. Noi non conduciamo la nostra lotta contro il PSI in quanto tale, ma contro gli atti di questo governo.

#### ☐ Occasione per un voto di prospettiva

Sappiamo che la distinzione può apparire di difficile comprensione; ma con ciò intendiamo dire che è giunto il momento di liberare la vita politica italiana da un peso ingombrante per tutti, compresi i compagni socialisti che rischiano di pagare un prezzo storico. Noi infatti riteniamo che sia utile anche al PSI non aftidare la sua sorte a quella di questo governo e della presidenza del Consiglio, cercando di non identificare la funzione del partito

Le elezioni europee possono costituire una occasione per esprimere una scelta che va al di là dell'attuale governo, per fare emergere con una certa autonomia, l'indicazione della ne-

Nel senso che ogni cittadino di area progressista e di sinistra può dire, anche con il voto, se intende che ci si muova nella prospettiva dell'alternativa, e allora può trovare l'occasione di indicare una direzione di marcia che non consideri l'attuale maggioranza pentapartita una soluzione strategica, anche se pensa che al momento non ci sia altro governo possi-

Chiediamo un voto di prospettiva e segnale anche al cattolic

della pace, che si è impegnato nella lotta contro l'installazione di tutti i missili, ad Est, come ad Ovest, e che vuole che nel Parlamento europeo prevalgano le forze capaci di rappre-

sentare quella sua opzione di fondo. Mi sembra, più in generale, che la stessa lotta contro il decreto sulla scala niobile e le contraddizioni da essa aperte in tutto lo schieramento sociale e politico che aveva inizialmente accettato la manovra economica governativa abbiano aperto una grossa falla nella compagine governativa: il voto del 17 giugno deve fare il resto.

Le lotte di questi mesi e di queste settimane dimostrano che esse possono cercare di difendere gli interessi di fondo delle masse popolari solo se esiste in Parlamento una forza come la nostra capace di farsi sentire e rispet-

Il voto al PCI è dunque un voto forte, un voto che conta, un voto che può anche in seguito essere utilizzato in ogni momento di pericolo per le conquiste sociali e democratiche.

Attraverso il voto al PCI ci si presenta dunque più agguerriti a tutte le trattative future, si accumula una forza che può, in ogni momento, essere spesa al servizio dei cittadini, della democrazia e del paese.

Anche per questo non ci si può astenere dal voto. Astenersi sarebbe non occuparsi della diseccupazione in Italia e in Europa; astenersi significherebbe indifferenza nei confronti delle armi nucleari, dei missili che gravitano sulle nostre teste, nello stesso tempo, rinuncia a far pesare la propria volontà di pace a livello internazionale; astenersi significa decidere che siano sempre gli altri a decidere.

#### ☐ Contro silenzi e omertà

Ciò sarebbe tanto più grave in questo momento in cui affiorano in modo sempre più preoccupante elementi di regime che coinvolgono vari aspetti della vita politica, sociale e civile del paese, dalla pretesa di far prevalere l'esecutivo sul Parlamento, alla spartizione dello Stato dentro il pentapartito fino al sempre più soffocante controllo, da parte dell'esecutivo stesso, di tutto il sistema di informazione. Siamo ormai al sequestro dei libri e dei giornali. La P2, sciolta sulla carta, rivive e spadroneggia all'ombra del sistema di potere, mentre i legami da essa cementati tra servizi segreti, terrorismo e malavita pendono, come una spada di Damocle, su tutta la democrazia italiana. La P2 ha operato attivamente per cambiare in senso autoritario la Costituzione dello Stato. Occorre dunque vigilare contro i rischi di una involuzione democratica, contro forze oscure e palesi che

cercano di ingessare la democrazia. Quanto sta accadendo in questi giorni dimostra la gravità del tentativo, operato da più parti, di mettere la sordina alla commissione di inchiesta

Si rende quindi necessario un voto contro il silenzio e l'omertà; un voto perché si possa sapere, un voto contro le tendenze volte a irreggimentare in senso autoritario la vita politica del paese. Con i comunisti si vota quindi per la democrazia, per la sua espansione. Nello stesso tempo continueremo a batterci per dare la possibilità al popolo, come chiede uno schieramento di forze laiche e cattoliche che va molto al di là dello stesso PCI, di fare sentire la propria voce sulla installazione dei missili, anche attraverso apposite consultazioni.

Con i comunisti si sceglie, dunque, di portare al Parlamento europeo la volontà di pace del popolo italiano e del movimento pacifista; con i comunisti si apre la via a un risorgimento europeo, a un'Europa indipendente capace di emergere dalla tensione tra i blocchi come una grande potenza di

pace e di lavoro. L'insieme di questi contenuti, gli aspetti anche nuovi della nostra piattaforma programmatica, la volontà di rappresentare gli obiettivi di una serie di forze esterne al nostro partito troveranno una conferma sostanziale nel modo stesso in cui si caratterizzeranno le nostre liste, come liste aperte a problemi e movimenti che tendono, attraverso il sostegno dei comunisti, a far sentire la loro voce al Parlamento europeo; ed è nel contesto di questa caratterizzazione più generale, di liste della pace e del progresso, che anche in questa importante battaglia rinnoviamo l'accordo elettorale con i com-

pagni del PdUP. E con questi ideali che ci rivolgiamo, in particolar modo, ai giovani.

È compito storico della nuova generazione costruire un'Europa dei popoli, democratica e progressista, per fare così vivere concretamente una dimensione sovranazionale che sia qualificata da grandi opzioni centrali, quali il disarmo, la sicurezza nella cooperazione, l'autonomia dall'Est e dall'Ovest, l'indipendenza dagli USA. La prima integrazione da perseguire è sul terreno della pace: solo così esistiamo come europei, abbiamo una parola originale da dire, possiamo far vivere per davvero l'Europa.

Solo così può riemergere l'ideale mai sopito di una società internazionalista - da cui siamo nati - può trovare nuovo vigore. È importante crederci sul serio e operare conseguentemente; questa è la decisiva posta in gioco per la generazione del duemila, che andrà a votare per la prima volta nel fatidico 1984 e che all'inizio del nuovo millennio, tra 16 anni, avrà solo 34 anni.

Le statistiche ci dicono che nel 1990, se si procede così con queste classi dominanti, in Europa occidentale ci saranno 25 milioni di disoccupati. E forse questo il duemila che attende le nuove generazioni? È questo il duemila che i giovani hanno sempre immaginato come la sede concreta del futuribile, dominato dalle miracolose tecnologie? Ecco la dimensione universale dei problemi che si affollano davanti a noi.

Il problema è tutto qui; se quelle tecnologie saranno messe al servizio dell'uomo, o di un nuovo autoritarismo distruttivo.

Anche su questi temi si andrà a votare il 17 giugno. Sarà un voto per i giovani e per il loro futuro; dovrà essere un voto dei giovani per il nostro presente; in una Europa di pace e di lavoro, anche per chi avrà vent'anni

#### Commemorato Dario Valori In apertura della loro sessione di lavori, CC e CCC | PSIUP e infine nel PCI — sempre guidato dalla ricerca

hanno ricordato ieri la figura e l'opera di Dario Valori, scomparso poco più di un mese fa durante la battaglia al Senato contro il decreto poi decaduto. Con Valori ha sottolineato Giuseppe Chiarante in un breve ma denso discorso commemorativo — il PCI ha perso uno dei suoi dirigenti che non solo aveva largamente contribuito agli sviluppi e all'arricchimento della nostra politica in questi ultimi 12 anni ma che soprattutto ha rappresentato quasi emblematicamente, con la sua esperienza di vita e di lotta, con il suo impegno culturale e politico, con le sue scelte anche difficili e tormentate, il rapporto del tutto peculiare che nel nostro paese è venuto stabilendosi tra la quasi secolare tradizione socialista e i caratteri nuovi e originali del comunismo Italiano. Su questo dato, sul continuo riferimento di Dario Valori alla tradizione unitaria del socialismo italiano. Chiarante ha insistito ricostruendo le tappe fondamentali di un impegno - prima nel PSI, poi nel

di strade nuove per il socialismo e per la politica proletaria. Chiarante ha poi ricordato il rilevante contributo dato da Valori in incarichi di grande rilievo sia nel partito, come membro della Direzione e del CC, e sia in Parlamento dove fu vicepresidente del Senato ed ebbe un ruolo di primissimo piano nel gruppo: un contributo sempre ispirato a questa fortissima sensibilità per le esigenze della politica unitaria, per lo sviluppo del confronto e del dialogo fra le forze politiche, per la ricerca sui temi nuovi che il movimento operaio, democratico e socialista ha oggi di fronte. Un contributo che non era venuto meno neanche nel corso dell'aspra vicenda parlamentare per non far passare il decreto: Valori prese la parola nell'aula di Palazzo Madama la mattina stessa in cui fu colto da malore. Anche questa dedizione rende più dolorosa la sua perdita, più commosso il rimpianto, più affettuoso il saluto che il CC e la CCC rivolgono nuovamente ai suoi cari.

per una Europa di proposte. Non mi addentro in particolari perché sarà compito di una prossima Convenzione programmatica, aperta a tutte le forze riformatrici e al mondo della cultura, entrare più direttamente nel merito. Credo che sia giusto dare a quell'incontro la caratteristica di un mpegno costituente di un più ampio fronte di progresso che si voglia riconoscere nelle nostre liste per affidare ad esse compiti e progetti che vanno

al di là della nostra stessa elaborazio-Vorrei solo ricordare e sottolineare con forza che accanto ai tradizionali obiettivi programmatici (che in gran parte ho già ricordato e in parte approfondiremo in quel confronto aperto all'esterno) emergono temi nuov che attraversano tutti gli altri problemi e che riguardano il destino stesso degli uomini nelle società industriali. Si tratta di temi vissuti con particola-

re passione dalle giovani generazioni. Non puoi sconvolgere poco o molto del tuo pianeta senza esserne tu stesso ferito (Gandhi). La morte dell'ambiente è la nostra

Questa preoccupazione non coinci-

le necessariamente con una politica arti-economica. La prevenzione, l'uso di tecnologie pulite, il recupero dell'ambiente già legradato, gli interventi contro le piogge acide e la distruzione di boschi e foreste, una politica dei rifiuti su scala europea, lo sviluppo della ricerca finalizzata alle tecnologie non innuinanti e che consentono notevoli risparmi in energia: non saremmo una orza riformatrice moderna se questi

temi non diventassero, alle soglie del 2000, i temi di una rinnovata capacità li agitazione quotidiana. Lo dimostra il fatto che la questione verde: si afferma ormai come un fenomeno politico costante nella situazione europea. Liste verdi, tra loro legate da una certa collaborazione politica e da elementi programmatici comuni, saranno presenti oltre che nella RFT, in Francia, Belgio, Olanda, In-

ghilterra. Oblettivo dichiarato è la costituzione di un gruppo parlamentare Occorre prendere atto che il movimento dei verdi, nella sua accezione più ampia, ha portato nel dibattito poitico elementi di novità, che, per mol-

ti versi, possono arricchire la cultura la proposta politica delle sinistre. Alla base della cultura verde rima ne la denuncia della degradazione ecologica del pianeta e dei pericoli e delle ingiustizie che ciò comporta. Essa esprime anche un punto di vista più generale che in particolare sottooone a critica il modello della crescita industriale, ridefinisce la scala delle priorità, dei bisogni umani, si batte per una qualità complessiva della vita e del lavoro diversa dall'attuale. Si tratta, come si vede, di problemi, per molti versi, simili a quelli posti da noi; di problemi reali che caratterizzano nettamente questa fase dello sviluppo produttivo e che richiedono un rinnoramento di elaborazione a tutta la si-

Per questo ci impegniamo a far sì che nel futuro Pariamento europeo il nostro Partito operi per tenere vivo il dialogo con gli eventuali parlamentari verdi di altri paesi e per portare tutta la sinistra europea ad un confronto con queste forze e con le tematiche da essa sollevate.

Ma alle nuove miserie dello sviluppo si contrappongono specularmente le vecchie miserie del sottosviluppo Anche a questo proposito non si può concedere nulla alla facile retorica di quanti hanno fatto della lotta al nostro movimento, cioè a un movimento che storicamente per primo ha posto alla base della critica alle società capitalistiche i danni e le tragedie dello sviluppo ineguale, la ragione principale di un accanito anticomunismo.

Si tratta di portare a livello di mas-

sa posizioni e denunce da noi già as-

rio contro le varie emergenze che pro- dano. Si tratta di un importante sucparticolari drammatiche; 2) l'integrazione dell'intervento straordinario con una diversa politica di cooperazione allo sviluppo capace di correggere e superare i limiti emersi nella

Si tratta di una novità di impostazione che non contrappone l'intervento strutturale alle esigenze dell'intervento immediato, della salvezza immediata di milioni di bambini e di vite

Si supera così in pratica sia l'ideologismo astratto che l'assistenzialismo demagogico. Neilo stesso tempo proponiamo un aumento immediato delle spese per l'intervento straordinario per il 1984 di almeno 500 miliardi e il raggiungimento dello 0,7 del PIL per la cooperazione allo sviluppo nel bi lancio del 1985.

#### ☐ Lotta alla droga e barriere nazionali

Deve essere però chiaro che se vuole davvero risolvere il problema della fame nel mondo bisogna che scoppi... la pace, occorre liberare risorse attualmente impiegate in opere

Quando si parla di fame nel mondo bisogna che i governanti si facciano prima l'esame di coscienza e si chiedano che cosa fanno concretamente in tutti i settori che potrebbero concorrere a determinare nuove possibi-

lità di sviluppo. Se è dunque vero che la nostra iniziativa per le elezioni europee si caratterizza per concretezza e chiarezza, essa deve riguardare problemi di immediato interesse per la gente, di modo che venga colta sia l'importanza delle singole questioni che poniamo, sia la loro dimensione europea: tra questi problemi c'è la lotta alla droga.

Al Convegno internazionale che abbiamo tenuto a Modena sul tema «Una politica dell'Europa contro la droga· è risultato, con ampiezza di analisi e di cifre, che ormai il traffico delle droghe pesanti investe tutta I Europa. Il tasso di tossicodipendenti a Dublino è più alto che a New York; i banchieri svizzeri cominciano a temere l'impatto del loro sistema con il denaro nero che proviene dal grande mercato dell'eroina; in Francia si è avuto nel 1983, rispetto all'anno precedente, l'aumento del 70% delle tossicodipendenze da eroina e del 300% delle tossicodipendenze da cocaina; i Austria comincia ad essere una specie di porto franco per i traffici di valuta connessi alla grande criminalità organizzata per via della sua legislazione bancaria, particolarmente permis siva; la Spagna si sta rivelando un'a rea di parcheggio e di residenza per grandi capi della mafia e della camorra, da Badalamenti a Bardellino; la Germania ha uno dei più elevati tassi del mondo per mortalità da eroina; ac Amsterdam, città con un milione di abitanti, si denunciano ottomila persone abitualmente dedite all'uso delle

droghe pesanti, eroina e cocaina. Eppure l'Europa non ha ancora ri sposto a questo attacco in modo unitario e fermo come sarebbe stato indispensabile. Le barriere nazionali che esistono tra i vari sistemi bancari giudiziari, le varie gelosie nazionali costituiscono altrettanti ripari per i crimine organizzato che di essi si av valgono per proteggere i loro traffic

ed estendere il loro potere. Il Parlamento europeo ha preso ir esame il problema della droga nel 1982, su iniziativa dei nostri parlamentari. Grazie a questi sforzi la Commissione Esecutiva ha avviato una rilevazione in tutti i paesi europei che sarà pronta tra qualche settima-

1) un nuovo intervento straordina- i comunista, la compagna Marisa Roducono un incremento della morte | cesso che ci dice quanto l'unità delle per fame: che può essere realizzato su- | donne vada al di là della stretta apbito utilizzando fondi già disponibili e | partenenza a un partito, a uno schieconcentrandolo su alcune situazioni | ramento politico. Si dimostra nello stesso tempo che l'Europa del progresso è l'Europa che sa battere ogni forma di discriminazione, compresa la discriminazione di sesso.

Come sapete, anche di questo ha discusso la recente VII Conferenza nazionale delle donne comuniste e ne ha fatto oggetto di un documento specifico di lavoro. Una conferenza che ha messo in luce la vitalità e la forza delle donne comuniste e che richiede una continuità di impegno di tutto il Partito sui temi dell'emancipazione e del-

la liberazione delle donne. Per questo noi pensiamo di affrontare in due prossime riunioni della Direzione e del Comitato Centrale le proposte scaturite dalla VII Conferenza, in particolare quella di costituire su questi temi una commissione del Comitato Centrale. Si tratta di combattere la discriminazione di sesso; purtroppo però emergono con virulenza nuove discriminazioni: il razzismo, la xenofobia. Per questo la nostra proposta di eleggere deputato al Parlamento europeo un lavoratore italiano emigrato è un atto politico il

cui valore non può sfuggire ad alcuno. Si tratta di una proposta importante, di grande significato per i nostri connazionali emigrati, i quali hanno sempre riconosciuto nel nostro Partito la sola forza su cui potere contare per la tutela dei loro diritti dopo che la DC li ha abbandonati al loro destino in una Europa della CEE in cui i lavoratori stranieri sono 14 milioni e gli emigrati italiani sono quasi due mi-

lioni e mezzo. Si tratta al tempo stesso di un atto politico di valore e significato più generale, in una situazione caratterizzata dal tentativo di scaricare sulle grandi masse il costo della crisi eco-

nomica e di fare degli immigrati il primo capro espiatorio. Non a caso la nostra campagna eettorale europea ha avuto inizio con discorso di Berlinguer a Liegi, in mezzo ai lavoratori italiani emigrati. In quel modo abbiamo voluto dare un segnale preciso della necessità di rispondere al naufragio dell'Europa degli affari accompagnando al rinnovamento istituzionale della Comunità un rinnovato contenuto sociale capace di dare una carica di giustizia sociale all'Europa.

Un altro modo, ben diverso, di afrontare questa battaglia è venuto dalla DC, la quale ha aperto la sua campagna elettorale portando al Teatro dell'Opera di Roma i democratici cristiani che sono al governo negli altri paesi europei dove i diritti dei lavoratori immigrati sono misconosciuti; dove vengono stimolati i rientri alla cieca; non sono impedite le odiose campagne xenofobe. In queste condizioni la nostra pro-

politiche italiane, anche perché noi siamo il solo partito in Italia e in Europa, in grado di mantenere l'impegno di dare agli emigrati una rappresentanza diretta nel Parlamento europeo. Così come siamo la forza più decisira, e indispensabile, per l'affermazione della parità dei diritti e la tutela

sociale indicata nei 5 punti del nostro programma. 1) La cosiddetta «vertenza emigrazione: che significa la richiesta al nostro governo di rinegoziare lo status dei diritti dei nostri connazionali all' estero (e la drammatica vicenda del geometra Giuseppe Russo, dimostra quanto la nostra richiesta sia fondata urgente);

2) lo «Statuto dei diritti dell'emigrato. di cui chiederemo l'approvazione al Parlamento europeo;

3) una politica per favorire il reinserimento di quanti sono costretti dalla crisi al rientro in patria;

posta rappresenta anche una sfida, per la DC, per il PSI, per tutte le forze

> con la sorte del governo. cessità di cambiare strada.

bile rispetto all'attuale.

# I Unita

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sancita la svolta politica cinese

## Zhao e Hu a Reagan: «Alt ai missili, dialogate con Mosca»

Pechino sollecita dalle due super-potenze nucleari concreti atti che facilitino la ripresa della trattativa - Afghanistan, Indocina e potenza sovietica in Asia unici punti di convergenza

#### Ecco un fatto nuovo

I dirigenti cinesi hanno leri parlato a Reagan con parole ed accenti che conosciamo bene: quelli stessi che negli ultimi anni hanno nutrito il linguaggio, l'iniziativa, la proposta politica di tanta parte d'Europa: dalla socialdemocrazia tedesca a quella svedese, dai cattolici olandesı al comunisti italiani. Con le parole e gli accenti cioè di quelle forze che si sono tenacemente e conseguentemente battute perché l'Europa si esprimesse appleno come soggetto politico e fattore di pace. I dirigenti cinesi hanno infatti chiesto, per la prima volta in modo esplicito ed i nequivocabile, che si Interrompa l'installazione dei missili americani e che si sospenda l'attuazione delle contromisure da parte dell' Unione Sovietica: hanno sottolineato l'importanza di atti che rendano possibile la ripresa di un dialogo capace di attenuare la tensione Est-Ovest. E nessuna occasione avrebbe potuto offrire maggior risonanza al loro messaggio anche perché significa il fallimento degli obiettivi politici che Reagan si ri-

Il capo della Casa Bianca infatti era arrivato a Pechino spiegando la necessità di \*opporci Insieme all'aggressione espansionista», di ricostituire insomma l'alleanza strategica contro l'Unione Sovietica. Pechino ha risposto che ogni covergenza cino-americana •ovviamente non si intende diretta contro una terza parte e nessuno deve essere preoccupato. Il predidente Reagan ha spiegato l'importanza politica ed economica dell'area del Pacifico che da qualche tempo un certo pensiero americano vede come l'alternativa ad un'area atlantica inquieta, indocile, concorrenziale e talvolta perfino contrapposta agli Stati Uniti e agli orientamenti che oggi esprime la sua classe dirigente. I dirigenti cinesi hanno risposto richiamando l'attenzione sul fatto che è proprio in quell'area che è oggi aperta la crist più pericolosa. E lo hanno fatto appunto invitando gli americani e i sovietici a desistere da misure in atto di

parlare ai cinesi, i cinesi lanciare un messaggio destinato a produrre effetti ben al di là delle relazioni tra Pechino e Washington e certamente hanno parlato ai principali soggetti delle relazioni internazionali: agii americanı, ai sovietici, agli europei, al terzo mondo ribadendo, ma con una forza senz'altro nuova, i temi della loro autonomia e della scelta dei dialogo come via maestra per risolvere le controversie internazionali e attenuare la

Insomma la Cina ha rifiutato il ruolo che le veniva offerto di comprimario del reaganismo ed ha manifestato invece l'ambizione di essersoggetto politico indipendente, di voler svolgere un ruolo da protagonista, senza complessi e senza condizionamenti, delle relazioni internazionali. E proprio qui sta l'apertura nuovà versò l' Europa, l'offerta senza precedenti di impegnarsi nella comune opera di risanamento del tessuto della società Internazionale e lacerato dalle nuove, acute tensioni USA-URSS. I governi europei non possono dunque più ignorare da oggi che il terreno della iniziativa politica si è ampliato e che la domanda d'Europa che vicne dalla Cina attende risposte. E rispo-

Guido Bimbi



PECHINO - Pranzo alla cinese per il presidente Reagan

Dal nostro corrispondente | spica che Mosca e Washin-PECHINO — Stavolta gliele hanno dette tutte, in faccia, punto per punto. E ci hanno tenuto a farlo sapere pubblicamente. Nelle due sedute di colloqui di Reagan con il premier Zhao Ziyang e nell' incontro con il segretario del Partito comunista cinese Hu Yaobang sono emerse, senza mezzi termini, tutte le principali divergenze tra Pechino e l'attuale titolare della Casa Bianca.

A cominciare dal tema della pace che per Zhao rappresenta l'obiettivo cardine della politica estera del governo cinese. Andando subito al dunque, il premier cinese ha auspicato •che gli Stati Uniti arrestino l'installazione dei missili a medio raggio in Europa, mentre contemporaneamente ha fatto appello ai sovietici perché cessino di prendere «ciò che essi definiscono contro-

misure». È la prima volta che una personalità cinese di questo calibro si pronuncia così esplicitamente contro l' installazione dei Cruise e dei Pershing. •Se gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica continuano su questa strada -- ha aggiunto - ne risulterà una progressiva reciproca escalation, che aggraverebbe i nevitabilmente la tensione

internazionale». La Cina au-

gion «riprendano al più pregiungano ad un accordo. Acprendere anche una riduzione degli SS-20 sovietici dislocati in Asia, su cui la Cina esprime la propria crescente \*preoccupazione ..

Quanto all'ipotesi che la visita di Reagan e uno sviluppo dei rapporti tra Cina e USA possano essere interpretati in funzione antisovietica, Zhao aveva voluto mettere i puntini sulle •i • pr:ma ancora dell'incontro con Reagan, durante un breve scambio di battute con alcuni giornalisti ameri, ani. «Se fossi un leader sovietico aveva risposto a chi gli chiedeva quale dovesse essere considerato il messaggio verso Mosca di questa visita — non avrei da obiettare alla visita del presidente Reagan in Cina e allo sviluppo delle relazioni cino-americane, ma non so quale sarà l'atteggiamento del gruppo diri-

L'agenzia «Novosti» il 24 aprile aveva elogiato Zhao Ziyang per la «cautela mo-Siegmund Ginzberg

(Segue in ultima)

ALTRI SERVIZI A PAG. 3

Intervento di Berlinguer al CC sulla situazione italiana e l'Europa

## «La questione della democrazia punto centrale di ogni lotta»

La lotta per la pace: i comunisti chiedono di porre fine alla corsa missilistica in atto - Ristrutturazioni produttive e innovazioni tecnologiche: chi dirigerà questi processi? - La battaglia contro il decreto - Necessario un diverso quadro politico

ROMA — La campagna elet- | glio nucleare; torale europea potrà interessare e appassionare anche larghe masse di lavoratori e di popolo se si saprà mettere l' accento giusto, da parte dei comunisti, su due temi che sono centrali oggi in Italia e ne-gli altri paesi europei. E Beringuer, che ha preso la parola ieri nella tarda mattinata a conclusione del dibattito nel CC, ha così indicato i due temi:

1) quello della pace. Una
battaglia che il PCI combatte ponendo al centro l'obiettivo della cessazione della corsa missilistica in atto: i comunisti non si rassegnano in alcun modo al fatto che il nostro paese sia diventato un bersa- l

2) quello delle ristrutturazioni produttive e delle innovazioni tecnologiche in atto in Italia (in Europa) La questione che si pone in termini sempre più stringenti è quella del-la direzione di quei processi che è rivendicata in modo esclusivo dai gruppi capitalistici dominanti e che invece deve prevedere la presenza effettiva e il peso decisivo del movimento operaio e del mondo della scienza, della tecnica e della cultura.

Sono questi due temi sui quali si è sviluppata in questo ultimo periodo la lotta delle forze sindacali e dei partiti di

L'Odg approvato dal CC

ROMA - Ecco il testo dell'ordine del giorno approvato ieri

all'unanimita dal Comitato centrale e dalla Commissione cen-

trale di controllo: «Il Comitato centrale e la Commissione cen-

trale di controllo, riuniti per discutere la preparazione della

campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento europeo,

no tutte le organizzazioni e i militanti del Partito ad una piena

mobilitazione delle nostre forze per affrontare questa prova di

grande importanza per l'avvenire dell'Europa, per il rinnova-

Spadolini ha svolto al congresso del PRI una relazione senza novità politiche ma fitta di riferimenti polemici. Proponen-

dosi come il partito dei ceti emergenti, egli ha anzitutto volu-

to marcare una forte distinzione dai piani del PSI rifiutando

sia di eternare la formula pentapartita che di accodarsi ad

un'alternativa craxiana. Verso la DC ha usato toni amiche-

voli pur facendo riferimento alla necessità di una evoluzione

degli equilibri democratici. Ha svolto anche una forte accusa

sui mali del Paese (in specie P2 e questione morale) e ha

implicitamente criticato contenuti e modi del primo decreto

sulla scala mobile. Ha quindi rivendicato la storica attenzio-

ne del repubblicani verso la questione comunista. Ribadita la

linea del «rigore» in economia. Numerose le reazioni degli

esponenti delle altre forze politiche. Craxi è apparso irritato.

Piccoli ha mostrato apprezzamento. Il compagno Tortorella

ha notato che la relazione ha avuto molti spunti interessanti,

specie a riguardo del risanamento morale e istituzionale.

Resta però — ha aggiunto — la contraddizione tra denunce e

proposte anche significative, e l'attuale formula pentapartita

SERVIZI DI ANTONIO CAPRARICA E MARIO PASSI A PAG. 2

che non è estranea a tanti guasti.

mento della vita italiana, per la pace-.

i diversi e concorrenti aspetti della lotta che si è sviluppata in questi mesi, si possono ricondurre a un'unica battaglia: quella per la difesa e lo sviluppo della democrazia, e quindi anche una lotta per la instaurazione di un quadro politico diverso da quello attuale, un quadro che permetta di ripri-

Aperto a Milano il congresso del partito repubblicano

Spadolini freddo con il governo,

concorrenziale con i socialisti

«Non siamo disposti a diventare un'appendice del PSI» - La minaccia della P2 non è fini-

ta - Rifiuto dei «patti di legislatura» - I rapporti con il PCI - Un giudizio di Tortorella

piena normalità politica, parlamentare e costituzionale.

Le spinte autoritarie che scaturiscono oggi, in Italia e in Europa, dallo sforzo dei gruppi capitalistici dominanti per garantirsi la direzione dei nuovi processi economici e socarattere oggettivo; ma non si può essere oggettivisti fino al punto di non vedere che il segno involutivo di questi processi dipende anche da precise

**Nell'interno** 

stinare le condizioni di una

molti paesi europei. Dopo ave-

re ricordato il valore e la por-

tata della battaglia sul decre-

to conclusasi con una prima

vittoria, e dopo avere confer-

mato l'impegno dei comunisti

per superare i limiti gravi che

ancora caratterizzano il testo

della nuova versione del prov-

vedimento d'imperio del go-

verno, Berlinguer ha detto che

sinistra, oltre che in Italia, in | volontà politiche, dalla condotta dei governi e in particolare di certi settori dei partiti di governo. Tutti oggi vedono, ha detto Berlinguer, che quei settori tendono a introdurre e a consolidare nella vita sociale, politica e culturale del paese e nel funzionamento dello Stato e delle istituzioni, limitazioni e violazioni delle libertà ed evidenti elementi di re-Per il PCI, ha ancora detto Berlinguer, si sta aprendo un

grande spazio grazie alle con-traddizioni dei partiti di go-verno in concorrenza nella loro «corsa al centro» (cioè verso destra). È lo spazio che è stato indicato dall'onda lunga del movimento di lotta che ha percorso il paese fin dal gennaio: un patrimonio che il PCI certo non intende dilapidare e che deve fruttificare in uno sforzo di allargamento della influenza e dei contatti del PCI anche fuori del suo campo tradizionale, pur così vasto e articolato.

IL DISCORSO DI BERLINGUER E GLI INTERVENTI AL CC AL-LE PAGG. 10, 11 E 12

Una proposta unitaria CGIL «Il recupero va garantito»

L'ipotesi avanzata da Lama e Del Turco alla Camera per i punti di contingenza tagliati

cato a ostacolare la «correzione. del decreto-bis sulla | delle controparti. Insomma, scala mobile. Anzi, proprio i dirigenti della CGIL, Lama e Del Turco, della CISL, Marini e Gabaglio, e della UIL, Veronese, hanno delineato direttamente in Parlamento (di fronte alle commissioni Bilancio, Lavoro e Industria della Camera riunite congiuntamente), una diversa isionomia del provvedimento governativo. Solo la Confindustria, con Merloni, è sembrata chiedere che si cammini a ritroso, per tor-

Le audizioni sono state separate, ma molte delle cose - dal taglio di tre e non di alle garanzie per i salari reali - sono state comuni. Resta, però, la divaricazione sul reintegro del grado di copertura della scala mobile compromesso dal taglio dei punti avvenuto con il decreto (si è scesi dal 63% a circa il 45%). anche se questa ha riacquistato in pieno la sua legitti-

mità politica. La CGIL, tutta interas (come ha sottolineato Lama), ha riproposto con forza la questione del recupero, perché serve ad affrontare la prospettiva per la riforma del salario e della contrattazione nell'integrità del pot<del>e-</del> re del sindacato. Lama ha insistito per un recupero pieno garantito, senza escludere una certa •gradualità•. Ha, così, rilanciato una proposta di Del Turco: che il governo, in quanto datore di lavoro del pubblico implego, compia un atto politico, tenendo conto del prossimo negoziato degli statali in modo che i punti di scala mobile tagliati

ROMA. -- Non sarà il sinda- I siano considerati «un patrimonio dei lavoratori e non che quanto meno si lasci la porta aperta a una soluzione contrattuale. Lo stesso Del Turco ha puntualizzato che, legislativa vera e propria, **un** tale atto politico possa essere compiuto in Parlamento e che ciò costituirebbe «un fatto importantissimo. E le altre due organizza-

zioni che hanno accettato il protocollo d'intesa proposto dal governo il 14 febbraio? La UIL continua a dire di no al recupero dei punti di scala mobile tagliati, ma Veronese costruzione convenzionale. in una logica contrattuale, del livello di copertura della febbraio:. Solo Marini, per la CISL, ha detto senza mezzi termini che «i punti tagliati si perdono». La proposta di Del Turco? «Non la capisco», ha detto il segretario generale aggiunto della CISL, avvertendo subito dopo che la sua organizzazione enon vuole soluzioni pasticciate. Marini, insomma, ha cercato di non sbilanciarsi più di tanto, riproponendo la CISL come sentinella dell'intesa del 14 febbraio ma senza per questo tagliarsi tutti i ponti

alle spalle. Proprio Il meccanismo dell'intervento sulla scala mobile sta creando non pochi problemi di tenuta alle confederazioni sindacali che il decreto hanno availato. I punti da tagliare, infatti, dovevano essere tre e non quattro, come ormai sembra dover avvenire con il prossimo

> Pasquale Cascella (Segue in vitima)

tolineare quanto sia acuto il

tema della casa e quanto pesi

nel dibattito politico: 138.000

sfratti già esecutivi nell'83 e

mezzo milione previsti entro

## hanno invece dato l'impressione di parlare al mondo, di Un senatore de scompare da Viterbo Da giovedì non si hanno sue notizie

Onio Della Porta doveva recarsi a una assemblea di parrocchie - Non è stata trovata neppure l'auto - Gli inquirenti temono un rapimento - Ricerche con gli elicotteri

Dal nostro inviato VITERBO - L'aspettavano per le cinque del pomeriggio di giovedì al palazzo dei Papi di Viterbo dove avrebbe dovuto partecipare ad una conferenza organizzata dalle parrocchie. Ma a queil'appuntamento il senatore democristiano Onio Della Porta, viterbese, eletto quattro volte consecutive nel collegio della stessa città, non è mai arrivato. Lo stanno ancora cercando. Dall'alba di ieri cento auto e due elicotteri della polizia e carabinieri stanno periustrando palmo a palmo le strade e le campagne dell'alto Lazlo per un raggio di una venticinquina di chilometri. Ma fino a ieri sera tardi non era stato scoperto nulla. Non si trova neppure l'auto, una Lancia Prisma, con la quale il parlamentare si sarebbe allontanato da casa. Non un indizio. non una traccia sicura da battere. Solo ieri sera un vigile urbano di S.Martino al



Il senatore Onio Della Porta

sei chilometri da Viterbo, si è presentato dicendo che gli è sembrato di aver visto, nel tardo pomeriggio di giovedi. verso le sette, un uomo su un'auto diretta verso Vetralla e che quell'uomo poteva anno, un comune distante | che essere il senatore scom- | re di rado nelle cronache po- |

parso. Ma al momento tutte | litiche nazionali e - dicono le ipotesi sono possibili, dicono concordi polizia e carabinieri che stanno impazzendo dietro un giallo apparentemente senza senso. È possibile che il sessantenne Della Porta, da tempo gravemente sofferente di cuore (quattro anni fa un infarto e di recente un nuovo malore), sia stato di nuovo attaccato dal male, che potrebbe averlo stroncato chissà dove e chissà quando. Ma c'è quell'auto che non si trova a gettare molti dubbi su questa eventualità: è possibile che il senatore si sia allontanato così anto da casa senza avvertire nessuno? Non era nelle sue abitudini, non lo aveva mai fatto prima.

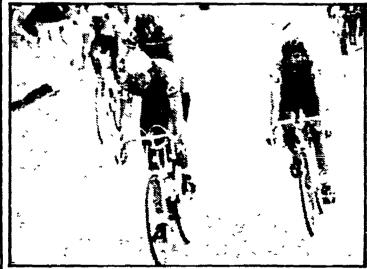
Si ipotizza allora un rapimento. L'ennesima azione dell'anonima sequestri? O un'improvvisa alzata di testa del terrorismo? Della Porta non è un personaggio di primo plano. Il suo nome appa-

a Viterbo - fa fatica a farsi largo addirittura nella città dell'alto Lazio. Un uomo molto conosciuto, ovviamente, capace di farsi candidare quattro volte consecutive dal suo partito e di farsi eleggere, un andreottiano di ferro sostenuto dalla bonomiana (particolarmente radicata in questa zona), una carriera sempre in crescendo all'interno del partito fino alla carica di consigliere nazionale, ma senza grosse im-

Di rado si è messo in mostra a Palazzo Madama: il suo nome è rimbalzato in prima pagina solo quando nell'80 entrò a far parte del gruppo di assenti che fece cadere (per un voto) il governo Cossiga. La sua ultima proposta al Senato è stata quella di istituire la facoltà di veterinaria nell'università

Daniele Martini

(Segue in ultima)



Il sovietico Voronin allo sprint

vince a S. Giovanni Valdarno

Dall'Umbria alla Toscana, il Giro delle Regioni ha vissuto ieri un'altra intensa entusiasmante giornata. Sul traguardo di San Giovanni Valgarno è sfrecciato primo il sovietico Sergei Voronin davanti all'abruzzese Franco Pica mentre il danese Per Pedersen ha indossato la «maglia Brooklyn». Anche ieri grande partecipazione popolare attorno alla carovana

#### «Mutuo appoggio» in Spagna tra mafia e terroristi neri

Di quali protezioni hanno goduto e godono in Spagna i mafiosi italiani? Le indagini si stanno concentrando sul possibile collegamento tra il traffico di droga organizzato da Tano Badalamenti e l'attività di gruppi franchisti, in particolare i famigerati «Gal». Un altro sospetto: in Spagna si nasconde-

#### Napoli, liti nel pentapartito per gli assessori (7 al PSI)

È stata molto faticosa a Napoli la prima giernata del pentapartito. Si è scatenata, infatti, una vera e propria «guerra degli assessori», conclusasi col trionfo del PSI (che ne ha ottenuti 7), mentre la DC ne ha dovuto cedere uno dei «suoi» al PSDI che minacciava di non entrare in giunta. A PAG. 6

#### Londra, è finito l'assedio i libici lasciano l'ambasciata

Dopo dieci giorni di tensione, la vicenda della sede diplomatica libica a Londra si è conclusa pacificamente. Ieri mattina poco dopo le 9 e trenta i libici che erano all'interno sono usciti, senza essere né perquisiti né interrogati, per partire alla volta della Libia. Contemporanea l'uscita degli inglesi

## Crisi degli alloggi, iniziativa unitaria Inquilini da tutta

## Italia oggi in piazza a Roma per protestare

ROMA - «Nessuna persona senza casa, nessuna casa senza persone»: sarà questo lo slogan che accompagnerà oggi a Roma la manifestazione di lotta indetta dalle organizzazioni degli inquili-ni Sunia, Sicet, Uil-casa con l'adesione di CGIL, CISL, UIL (che su questo terreno mantengono la loro unità) per denunciare la sempre drammatica situazione abitativa e sollecitare soluzioni adeguate, per protestare contro le gravi misure del governo e reclamare una diversa politica. L'incontro popolare delle migliala di persone provenienti da ogni provincia è fissato alle 9.30 a piazza della Repubblica (Esedra) per raggiungere in corteo piazza Navona. Qui parleranno il sindaco della capitale Ugo Vetere, i segretari delle organizzazioni promotrici, Bordieri (Sunia), Bernuzzi (Sicet); De Gasperi (Uil-casa) e Ricci per CGIL, CISL, UIL-pensionati.

l'anno, accompagnati da centinaia di migliaia di disdette per finita locazione; due milioni di famiglie in coabitazione e oltre quattro milioni di appartamenti non occupati; 300.000 giovani coppie ogni anno in cerca d' alloggio, mentre in sei anni di piano decennale sono stati costruiti appena 18.000 alloggi pubblici; più d'un milione di artigiani e commercianti minacciati da sfratto a partire da luglio, o da affitti dieci volte superiori. Numerose le adesioni. Oltre alle Confederazioni sindacali, il PCI, il PDUP, DF, la Federazione lavoratori delle costruzioni, i sindaçati dei

pensionati, centinaia di sindaci, le Regioni Emilia-Ro-Claudio Notari

(Seque in ultima)

## Il dibattito sulla relazione di Occhetto

#### **Giadresco**

con tanto ritardo rispetto alle esigenze politiche - ha rilevato Gianni Giadresco, responsabile della sezione Emigrazione - si deve al fatto che i partiti di governo hanno impedito che si giungesse in tempo utile all'approvazione della legge elettorale E il tempo si e perduto — almeno 6 mesi - perché il PSI e la DC volevano fare prevalere idee che avrebbero stravolto non solo la legge europea ma anche il sistema elet-

torale nazionale Se la legge approvata con tanto ritardo presenta aspetti che possono penalizzare la rappresentanza del Mezzogiorno e delle regioni plu piccole, così come delle minoranze etniche, la responsabilità è totalmente della DC e del PSI che hanno impedito una discussione della legge da parte del Parlamento con il tempo necessario alle modifiche che avrebbero certamente potuto essere concor-

date fra le forze politiche. Ma la questione piu grave resta legata alla situazione del nostri emigrati. Ancora una volta si va a votare senza sapere quanti saranno i nostri emigrati che, pur avendo diritto al voto, potranno effettivamente esercitarlo Fino ad ora risulta che circa cinquecentomila emigrati nei paesi della Cee (appena un terzo degli aventi diritto!) sono iscritti nelle liste elettorali. Se questi potessero votare tutti (e anche su questo vi sono molti dubbi) vorrebbe dire che un milione di emigrati non potrebbe votare nonostante l'organizzazione del voto in loco.

Vi è poi da aggiungere su questo problema dopo il nostro CC dovremo prendere una iniziativa nei confronti del governo - che fino ad oggi non sono state presentate al Parlamento le intese con gli Stati europei sulle condizioni alle quali potrà svolgersi la campagna elettorale e il voto dei nostri con nazionali nel paesi in cui ri-

La relazione di Occhetto mette in giusto risalto il fatto nuovo della nostra stessa campagna elettorale che è rappresentato dall'impegno ad eleggere al Pariamento europeo un lavoratore o una lavoratrice dell'emigrazione Questo fatto ha un valore e un significato che serve anche a caratterizzare il nostro partito per la sua presenza ( la sua battaglia a favore de nostri connazionali emigrati; ma rappresenta, oltre che un impegno, una sfida nei confronti della DC, del PSI e di tutti gli altri partiti Questo anche perché noi siamo il solo partito in Italia e in Europa che può tenere fede alla promessa di dare ai lavoratori emigrati una diretta rappresentanza nel Parla-

mento europeo Così come noi lanciamo una sfida sul terreno del programma — i 5 punti cui ha fatto cenno Occhetto - con le proposte uscite dalla nostra Conferenza di febbraio che riguardano la cosiddetta «vertenza emigrazione» e l'esigenza di approvare lo «Statuto dei diritti dell'emigrato. insieme alla necessità di attuare una politica a favore di coloro cne sono costretti al rimpatrio a seguito delle politiche recessive attuate negli altrı paesi europei.

Del resto la drammatica vicenda del geometra Giuseppe Russo ha dimostrato quanto sia necessaria l'iniziativa che noi continuiamo a sollecitare e a chiedere al nostro governo per la tutela dei diritti dei nostri lavoratori all'estero. Commetteremmo un errore se pensassime che questi problemi riguardano gli emigrati e che soltanto con essi vanno discussi. Sono problemi di tutti i lavoratori, anche di quelli che non sono emigrati, ai quali chiedianio un voto per l'Europa dei diritti e del lavoro e per eleggere il candidato degli emigrati.

## Petricig

Il PCI è stato protagonista in questi anni - ha detto Paolo Petricig, consigliere provinciale di Udine - di un ampio e ricco dialogo con partiti e Paesi grandi e piccoli dell'Europa. C'è quindi un forte tessuto di esperienze politiche, costruito con un dibattito vivo e non precostituito, alla cui base stanno i problemi della pace, del disarmo, del lavoro, della giustizia sociale, della disoccupazione giovanile. Nel mosalco europeo, un rilievo particolare hanno le questioni legate alle minoranze nazionail. Le esperienze, le aspirazioni, le lotte delle minoranze sono utili anche per capire meglio lo stesso tema della

pace, oltre che del lavoro, della giustizia sociale, del rapporto tra chi domina e chi è dominato Perché la pace non è solo un problema politico, di assetti e di rapporti tra i paesi, ma è un problema specifico dell'uomo in quanto tale e dei gruppi naturall in cui egli si trova aggregato La pace e quindi anche un valore, prepolitico, che coinvolge direttamente gli uomini e le loro aggregazioni materia!i

Questi gruppi, le minoranze nazionali – che hanno subito in termini di repressione, liquidazione, assimilazione, rifiuto da parte delle varie comunita statali possono e debbono essere interlocutori primari per un partito come il PCI. Per un partito cloe che si batte per riconoscere e per garantire ampı dırıttı civili, individuali e collettivi. Le minoranze nazionali, tra l'altro, sono un fattore di interazione tra Paesi e Stati, di convivenza e percio di pace. E per questo sono fattori politici.

Il PCI deve presentare e sostenere, nel parlamento 1taliano e in quello europeo. un nuovo documento che definisca in modo piu ampio e più convinto una Carta dei diritti delle comunita minoritarie lingua, cultura, storia, identita, scuola, economia, autonomia E necessario, oltre a questo, compiere un'analisi delle singole situazioni irrisolte (come, ad esempio, per quellà della comunità slovena verso la quale il governo italiano è tuttora inadempiente), analisi che comprenda: i diritti acquisiti e quelli da acquisire; la legislazione nazionale; gli accordi bilaterali e internazionali Di questo il PCI deve parlare, su questi punti deve farsi sentire. Perché si tratta, in definitiva, di fare di una questione di principio ampiamente condivisa nella teoria, una questione politica (che abbia cioe valore di iniziativa politica) nei singoli Stati e dentro la Comunita europea.

### **Bellotti**

I coltivatori italiani — ha detto Massimo Bellotti vicepresidente della Confcoltivatori — sono certamente tra i cittadini italiani più consapevoli dell'intreccio tra ciò che si decide a Bruxelles per lo sviluppo della CEE e quello che si decide a Roma per lo sviluppo dell'economia e della società nazionale. Per questo andammo in ventimila a Bruxelles nel novembre scorso con la «marcialonga» indetta dalla Confcoltivatori, per sostenere la riforma della Politica agricola comune (PAC) come necessità sia per rilanciare su basi più equilibrate il settore primario nelle diverse regioni europee e particolarmente in Italia, sia per confermare la PAC come una delle politiche portantı dell'unità europea. Dobbiamo tuttavia prendere atto che quell'obiettivo non è stato ancora raggiunto e che dopo il negativo accordo agricolo di Bruxelles si riconferma la necessità di una vera riforma della politica agricola della CEE. Va in questa direzione la proposta di una conferenza mediterranea della CEE che per essere concretizzata richiede l'appoggio anche del PCI.

za che il governo italiano sostenga il rinvio dell'applicazione e la rinegoziazione, per il nostro paese, delle part più negative dell'accordo di Bruxelles. In questo senso va vista l'inapplicabilità delle quote sulla produzione del latte bloccata al livello del 1983. Ma l'autorevolezza della posizione italiana nella CEE, anche per la politica agraria, dipende in maniera evidente da come il governo Italiano comple scelte nuove in materia di politica economica e política agricola, puntando ad una strategia di sviluppo e riequilibrio economico, sociale e territoriale. Per questo proponiamo un piano nazionale straordinario di investimenti. Va rifiutata, infatti, non solo la bardatura burocratica ingiusta ed oncrosa imposta dalla politica agricola comunitaria e che nell'accordo di Bruxelles si tende ad aggravare, ma la linea sostanzialmente coercitiva della capacità dimostrata dai produttori italiani ed in specie dalle imprese coltivatrici, di crescere insieme produttivita e quantita delle produzioni. Per questo motivo, così come

i coltivatori manifestarono

in novembre a Bruxelles, ore

in molti di più si preparano a

manifestare il 3 maggio a

Roma per richiamare il go-

verno nazionale all'esigenza

che a favore del settore agri-

colo siano rivolti adeguati fi-

nanziamenti, credito agrario

accessibile, una politica ri-

gorosa di contenimento de.

costi di produzione, condi-

zioni paritarie fra città e

campagna sul piano della ri-

forma previdenziale e dei

Insieme a ciò vi è l'esigen-

scelte dell'Europa e scelte nazionali, e in tal senso assieme all'esigenza di un parlamento europeo ancor piu rappresentativo delle grandi forze democratiche del mondo del lavoro e della produzione, anche l'esigenza di un confronto serrato con la duplice responsabilità del governo nazionale per le scelte che compie a Roma e a Bru-

#### **Ferrara**

Quello del 17 giugno pros-

simo -- ha esordito Maurizio

Ferrara - per noi comunisti è un voto politico, per un obiettivo politico ambizioso, diverso dall'objettivo di puro rafforzamento istituzionale che si propongono i partiti della vecchia tradizione dell'europeismo classico, di matrice cattolica e di matrice federalista e laica C'e spazio — ha aggiunto — per una nostra posizione originale che solleciti le forze della sinistra a concepire e realizzare un loro disegne europeo autonomo che dia all'Europa una nuova dimensione politica. Non vogliamo un' Europa inglobata nella strategia americana E non vogliamo nemmeno un'Europa esposta ai rischi delle contromisure sovietiche. Ma per proporre alle forze della sinistra italiana e di quella europea il tema dell'uscita dell' Europa occidentale dalla morsa americano-sovietica. non possiamo pensare di ridurre la nostra parola d'ordine alla questione del pacifismo. Il pacifismo attuale ha spiegato Maurizio Ferrara - e una componente importante del dibattito politico della nostra epoca, è destinato a crescere, a produrre cultura, apre contraddizioni profonde nei vecchi schieramenti, raccoglie spinte nuove esistenti nella società ecclesiale. Ma resta una espressione di minoranza che non esprime l'insieme delia sinistra europea. La carica pacifismo e forte, da a vallare in pieno, ma è limitata Tanto più se, come spesso accade, è una carica unilaterale, a senso unico. Tocca a nol, dunque - ha proseguito Ferrara -, fare in modo che il dialogo nella sinistra europea sulla pace e sulla guerra si sviluppi sul terreno politico e si svolga, oltre i confini del pacifismo, anche sulla questione dei missili e del disarmo Mirando cioè al raggiungimento di accordi politici tra forze non omogenee, della sinistra e del centro,

di un'Europa autonoma In questo senso - ha ancora detto Ferrara — anche le iniziative del ministro degli Esteri Andreotti per il Medio Oriente e per la ripresa di un dialogo Est-Ovest vanno nella direzione giusta. Ma questo discorso deve nutrirsi di proposte su un amplo raggio Occorre portare avanti la tematica di una funzione europea di riequilibrio tra il Nord e il Sud del mondo. E al di là delle crisi, e delle disfatte, sul piano del coordinamento economico e finanziario tra i paesi della Comunità europea, 1 temi come la disoccupazione e il sottosviluppo dovranno pur

che abbiano però in comune

una concezione della funzio-

ne dell'Europa occidentale

autonoma, liberata da ipote-

che americane e sovietiche,

che sono diverse ma sono

anche congiunte ne' disegno

di impedire la nascita reale

da affrontate e da avviare a soluzione. E la sinistra non può stare alla finestra in materia militare. Il rifiuto dei missili nucleari americani sui territori europei non esaurisce il tema. C'è in corso un dibattito aperto sugii americani, sulla scella tra il «nucleare» e il «convenzionale», sul quale la sinistra italiana deve dire la sua, respingendo, a mio avviso, la opzione nucleare e favorendo il discorso sui nuovi modelli di politica della difesa, a livello europeo, che devono essere adottati da paesi non nucleari.

sempre escere i temi centrali

Il voto comunista - ha concluso Ferrara - deve favorire la comprensione del fatto che i comunisti italiani sono europeisti convinti perché sono cresciuti e cambiati Craxi sbaglia bersaglio quando critica il FCI come «veterocomunista» Non ci riconosciamo in questa immagine Il nostro storicismo non assolve la politica di potenza, il monolitismo di partito e non assolve la distruzione del PC cecoslovacco nei '68, l'invasione dell'Afghanistan, le pressioni e le minacce alla Polonia Siamo convinti che senza la libertà possono esistere stati forti e temibili ma non certo capaci di custodire e dissondere in Europa quell'immagine del socialismo che noi vogliamo si affermi nel nostro paese e nell'Europa occidentale nella quale viviamo e lottiamo come soggetti attıvi, indipendenti ed autonomi.

## L'agricoltura conferma dunque il nesso stretto tra De Pasquale

La relazione di Occhetto

— ha detto Pancrazio De Pa-

squale, deputato europeo rappresenta una base molto valida per la campagna elettorale in quanto definisce un netto discrimine nei confronti del falso europeismo parolaio, indica le responsabilità dei gruppi dominanti in Italia in ordine alla crisi della comunità, e stabilisce un legame diretto tra le lotte che il popolo italiano oggi conduce contro il taglio del salari, contro la compressione delle produzioni agricole e per la pace, con la prospettiva dell'unita europea. L'intenzione del governo Craxi è di allineare e raccordare la politica economica e sociale Italiana agli indirizzi dettati dal grande capitale finanziario internazionale Noi ci battiamo con successo contro questa politica anche perche siamo convinti che lo sbocco della nostra lotta non può che essere una politica di rilancio concertato su sca-

la europea. Lotte sociali di analoga ispirazione sono in corso in tutti gli altri paesi della comunita Le politiche monetariste e restrittive non hanno risolto la crisi in nessuno di questi paesi; comincia a profilarsi quindi la possibilità di un legame più diretto tra le diverse espressioni politiche e sociali del mondo del lavoro intorno ad un'ipotesi di rilancio degli investimenti e di espansione dell' occupazione. Gli -spazi europei. - industriale, sociale, culturale e della ricerca - di cui parla Mitterrand testimoniano della crescente convinzione, anche nelle forze socialiste europee meno sensibili, della necessita di sviluppare l'integrazione perche nessuno in Europa ce la può fare da solo. Del resto tutti riconoscono che le possibilità di un rilancio in Europa sono reali: per la forza commerciale, industriale, monetaria, tecnica e culturale che l'Europa, se unita, rappresenta

La tensione Est-Ovest, e la conseguente corsa al riarmo nucleare in Europa, la pressione americana sull'econo mia europea; le conseguenti tendenze protezionistiche e neoliberiste sin qui prevalenti hanno provocato l'interruzione del processo di integrazione I gruppi capitalistici hanno abbandonato la costruzione europea, interrotto e lasciato a metà anche le positive premesse di cinque anni fa. lo SME, l'allargamento ad altri pacsi, l'clezione diretta del Parlamento. Eppure si trattava, e si tratta, di tre pilastri importanti per una nuova Europa. Per questi gruppi l'unità europea non si presenta più come un corollario ma come una contraddizione difficile da sanare. L'interesse alla costruzione europea si è rovesciato. Vanno crescendo in Europa due grandi movimenti: quello per la pace e per il disarmo, e quello per la difesa delle conquiste sociali, per lo sviluppo e per l'occupazione. Questa e la base strutturale per l'unità della sinistra nel nostro continen-

Sarebbe tuttavia inaccettabile, e del resto non sarebbe neanche possibile, che la ripresa economica sacrifichi ancora una volta le arce deboli e riproduca il dramma dell'emigrazione manuale e intellettuale; dunque le eventual; politiche di rilancio concertate devono essere finalizzate a vasti plani di investimento nelle regioni deboli e soprattutto nell'area mediterranea. Quest'area, che comprende quasi il 40% della popolazione comunitaria, nel suo complesso ha un prodotto lordo per abitante inferiore al 60% della media CEE. Si apre quindi un capitolo nuovo e un grande campo di azione comune per le forze socialiste dell'Europa mediterranea, che hanno interesse a concordare posizioni e politiche differenziate, programmi di intervento strutturalı capacı di avviare un riequilibrio interno della comunità. Ciò avrebbe effetti positivi importanti anche nella lotta contro la milita rizzazione del mare Mediter ranco portata avanti da strategie estranée e contrarie al naturali interessi di coope razione economica, commerciale e culturale tra l'Europa e l'Africa.

#### Ghelli

La lotta contro il decreto sulla scala mobile - ha sostenuto Luciano Ghelli, segretario della federazione di Pisa — ha aperto a sinistra nuovi spazi di iniziativa politica. È stata una vittoria importante, ma non una parentesi le cose non possono ormai più tornare come prima Dalle lotte di questi mesi è emersa la volontà di contare della gente, una volontà di

democrazia, che investe il

si e affermato un forte biso-gno di equita e di giustizia, mentre si è rafforzato e rinsaldato il legame del nostro partito con grandi masse di lavoratori. Le lotte hanno investito la nostra societa nella sua generalità e hanno dimostrato che essa è più compatta e più solidale di quanto possano lasciar apparire certe analisi alia moda Non è vero ad esempio che si sia esaurita una grande spinta ideale tesa al cambiamento Ma sono spinte che il PCI ed anche il sindacato devono saper cogliere e portare avanti (anche se, per quanto riguarda il sindacato, l'assemblea di Chianciano mi pare abbia rivelato qualche perplessità e qualche ritar-

La battaglia per il decreto è comunque ancora aperta e segnerà inevitabilmente anche questa fase preelettorale. Il PCI dovrà ancora battersi per modificare profondamente il decreto e soprattutto l'articolo 3, per garantire il recupero dei punti di contingenza. Verso di noi si è manifestato un «accumulo» di fiducia, che un atteggiamento ora meno limpido e

meno forte potrebbe ridimensionare. Grazie a queste lotte, grazie all'impegno del PCI, nuovi spazi a sinistra si sono aperti E non solo per l'appiattimento del PSI, che ha fatto quadrato intorno a Craxi, senza dispiegare capacità innovativa. Ma sarebbe un guaio grosso se la corsa al centro dei socialisti italiani passasse per irreversibile, perché ci porterebbe a posizioni sbagliate. Così non è irreversibile la crisi certo profonda che attraversa la DC, che cerca invece di reagire. Proprio adesso, dopo una vittoria come quella sul decreto, dobbiamo mostrare da una parte il massimo della fermezza, ma dall'altra il massimo dell'apertura anche verso il PSI

E verso soprattutto le forze sociali, per rilanciare un discorso verso gli strati intermedi, interessati ad una politica di sviluppo. Per questo ci dobbiamo muovere, con iniziative che abbiano peso regionale e nazionale, per contrastare anche in questo modo, sul piano della discussione e dei progetti, una politica governativa che punta soltanto a colpire il lavoro, senza programmi che ci alutino ad affrontare la sfida economica che dobbia-

mo affrontare. Veniamo all'esempio di Pisa e della Piaggio, c'è un progetto di ristrutturazione che taglia quasi della metà organici e produttività. Come possiamo rispondere? Si certo, fabbrica per fabbrica, ma anche aprendo una grande vertenza nazionale sulle ristrutturazioni aziendali. sulle innovazioni produttive, per ricercare nelle lotte quei programmı e quei progetti futuri che il governo non ha ancora saputo dare.

## **Gloria Buffo**

L'Europa che andrà a vo-tare il 17 giugno — ha detto Gloria Buffo della segreteria della FGCI - è molto diversa da quella del 1979. In cinque anni si e fatto molto più aspro lo scontro tra politiche e idee di progresso e politiche conservatrici. Anche i giovani in questi anni sono cambiati: li abbiamo visti sdraiarsi davanti alle basi missilistiche, sappiamo che essi costituiscono il grosso dei disoccupati. Ma il loro comportamento elettorale è tutt'altro che scontato. Da un sondaggio europeo è risultato che non vi è relazione meccanica tra impegno pacifista dei giovani e schieramento politico di sinistra Anzi la maggioranza reiativa dei giovani dichiara di collocarsi ai centro. Pur trattandosi solo di un sondaggio e evidente che esiste ancora un passo da compiere per legare grandi opzioni e riconoscimento nei partiti di sinistra. Ricomporre questa frattura non è facile in occasione di queste elezioni che sembrano ai giovani astratte e lontane: troppo spesso l' Europa è rimasta ai loro occhi quella del burro e del vino; tocca a noi comunisti dimostrare che sono in gioco interessi ben più alti, come dare voce proprio all'altra Europe, quella della pace, dell'ambiente, del lavoro per i giovani. Di più, dobbiamo dare spazio e fiducia a una generazione che vuole ridisegnare il profilo di questo continente: profilo che ha cominciato a tracciare il 22 ottobre in tutte le capitali europee. Quello è stato il ve-10 giorno dell Europa di que-

E non è vero che la lotta pacifista, quella per l'ambiente siano isole in un mare di indifferenza o di conformismo: c'è un filo, invece, che lega le diverse esperien-

sti anni.

nostro stesso partito Ancora | ze- 1) innanzitutto il rifiuto della logica dei blocchi, 2) un diffuso bisogno di universalismo, che è diverso dall'internazionalismo di un tempo, ma chiede di ripensare valori che ispirano le scelte sociali, economiche, internazionali, 3) infine vi è una straordinaria sensibilità al problema di chi decide, si tratti di missili o di una centrale inquinante Questi tre problemi devono trovare giusto rilievo e risposte nella campagna elettorale della FGCI e del partito Abbiamo già alcune carte da giocare in questa sfida: siamo il partito che più coerentemente si è battuto contro l'installazione dei missili, che continua a battersi perché sia il popolo a dire l'ultima parola su tale questione, e questo del referendum deve diventare uno dei punti di forza per il voto ai comunisti, un

> vero e proprio discrimine Un altro tema, oltre a quello della pace e dell'occupazione giovanile, sara centrale della campagna elettorale della FGCI: la lotta alla droga. La droga sta diventando ormai un dramma impressionante; dei giovani che muoiono di morte violenta nel nostro paese, il 60% e sotto l'effetto di droghe pesantı. Di fronte a questı fatti, dei quali le classi dirigenti portano pesanti responsabilità, c'è il rischio che si affermino idee per cui il vero problema sarebbe l'isolamento e l'emarginazione dei giovani, invece che il loro inserimento. Così abbiamo un governo che paragona il fenomeno della droga a quello del terrorismo e un partito socialista che invita a denunciare gli spacciatori senza proporre altre vie d'uscita dal tunnel della droga. Noi comunisti dobbiamo batterci, invece, non solo per stroncare il mercato ma per fornire ai giovani nuove occasioni di vita e di inserimento nella societa.

Anche fra i giovani cattolici ci sono fermenti nuovi che vanno colti. Il distacco sempre più profondo di questi dalla DC, indica un travaglio che non ha trovato ancora sbocchi politici e al qua le noi dobbiamo guardare con interesse, non per meri interessi elettoralı, ma per motivi culturali e politici ge-

Infine un terreno sul quale si gioca la partita del futuro dell'Europa è nella creazione di un suo ruolo autonomo 1deale e culturale, non per velleità eurocentriche, ma per trasformare il nostro continente in un laboratorio di idee e di valori nuovi dei quali a partire dal terreno della libertà, i giovani sentono urgente bisogno. Portare in Europa questi temi ci rende un partito moderno Su questo sfidiamo gli altri partiti e ci rivolgiamo ai giova-

### Gianotti

L'arresto alla corsa nucleare — ha rilevato Renzo Gianotti, responsabile della sezione pace e disarmo — deve essere l'argomento centrale della nostra campagna elettorale. Si tratta di rispondere ad un'esigenza profondamente sentita e si tratta, insieme, per così dire, di «capitalizzare» l'azione di massa che ha condotto ii movimento per la pace con il nostro ampio contributo. Un'azione che - nonostante i nostri limiti e le difficoltà oggettive - ha toccato milioni di cittadini. Il referendum autogestito è stato condotto in modo non uniforme: ci sono regioni e province dove ha toccato parte limitata della popolazione ed aree dove, invece, si è lavorato con più lena conseguendo risultati sorprendenti: per la larghissima adesione ai «comitati dei garanti di personalità qualificate e per la quantità di persone che hanno risposto alle due domande del referendum. In alcune zone ha votato anche il 75-80 per cento degli iscritti nelle liste elettorali In qualche caso il numero dei votanti alle elezioni politiche è stato superato dal numero dei partecipanti al referendum. Elevatissime sono le percentuali di quanti si dichiarano contro l'installazione dei missili e di quanti chiedono di poter contare e decidere.

Non si può escludere che il recente comportamento del ministro Andreotti sia da attribuire - come qualcuno sostiene - alla scadenza prossima della presidenza della Repubblica. Ma quello che conta è che ci troviamo di fronte ad atti che possono avvicinare l'obiettivo della ripresa del negoziato fra le due potenze. E interessante. in questo quadro, anche l'invito della RDT al presidente del Consiglio Craxi. Sono atti che abbiamo sollecitato noi più volte e che consideriamo positivamente. Nell' atteggiamento di Andreotti e di una parte del gruppo dirigente democristiano conta un'inquietudine profonda

sul destino dell'umanità che | no che mentre il fabbisogno si manifesta, fra i credenti A volte ci sfugge il fatto che sugli atti della politica e della diplomazia hanno un peso elevato gli orientamenti profondi, di cultura e i movimenti di massa

In questa fase, i movimenti per la pace europei vivono momenti di grande difficoltà i missili sono stati collocati in Gran Bretagna, in Germania federale, in Italia Di fronte a ciò si ha l'impressione che il movimento di massa non abbia la forza e la qualità per influire su decisioni quali quelle relative all'armamento nucleare, alla pace e alla guerra Ciò ha determinato in alcuni settori sfiducia, elementi di riflusso. difficolta Dobbiamo peraltro guardare con attenzione a quel che avverra in Olanda dove il movimento potrebbe riuscire a spostare forze parlamentari necessarie ad impedire l'installazione del

missılı. Dobbiamo riconoscere che anche in Italia abbiamo difficolta Sarebbe pero un errore ritenere che il movimento e il nostro impegno in esso debbano passare in secondo piano, perché in prima linea ci sarebbe ora la diplomazia. E nostro compito insistere e definire meglio alcuni obiettivi la proposta Palme sulle zone denuclearızzate (e il proseguimento di essa rappresentata dalla proposta dei compagni del Triveneto); la denuncia della limitazione della sovranità nazionale provocata dalla installazione dei missili a Comiso e dalla proliferazione delle bası mılıtarı in Sicilia, il rilancio della proposta del referendum consultivo da tenere il 17 giugno, in coincidenza con le elezioni europee (dobbiamo inoltre formalizzare il disegno di legge per la modifica della Costituzione), batterci perche il nuovo Parlamento europeo possa esprimersi sul congelamento dei missili, tra primi suoi atti.

#### Ciofi

Nella prossima campagna

elettorale sara necessario 🗕

ha detto Paolo Ciofi — sotto-

lineare fortemente i conte-

nuti di una diversa politica

economica rispetto a quella

del governo e del pentaparti-

to. È farlo anche per non re-

stare perennemente inchio-

dati sul falso problema del costo del lavoro. In sostanza a noi si chiede non solo che cosa facciamo sui tre punti di scala mobile (tema indubbiamente essenziale) ma anche quali sono le nostre proposte generali per evitare che alla fine tutto rischi di ridursi alla compressione del salario. Importante è quindi, anche se il rilievo non è stato quello necessario, che siano state precisate proposte non trascurabili per l'occupazione e lo sviluppo, con specifi-che indicazioni per il mercato del lavoro e la politica industriale. E soprattutto le proposte sul fisco, contenute nella mozione appena presentata al Senato, mi pare costituiscano un reale arricchimento della nostra linea complessiva di politica economica e sociale. Sono particolarmente d'accordo, qui, con la relazione di Occhetto: senza alcuna intenzione punitiva, l'aspetto del fisco deve assumere un rilievo centrale, oggi, liquidando passività, inerzie, rassegnazioni. Non a caso l'unico atto di gorerno dopo la pubblicazione del ·libro bianco· sull'evasione è venuto dai comunisti, appunto con la presentazione al Senato di un preciso pacchetto di proposte operative. Infatti sulla questione fiscale emergono i contenuti realı dı una linea di sinistra in Italia e in Europa: l'equità, il risanamento, lo sviluppo. Ha ragione Giorgio Ruifolo quando sostiene, a proposito del fisco, che «una condizione di palese iniquità non è certo la più adatta per fondarvi patti sociali e manovre politiche contrattate. Bisogna allora avere il coraggio di trarre una conclusione, si tratta di cambiare non quaiche particolare ma l'indirizzo, l'impianto complessivo della politica economica. Da qui alcune osservazioni. Porre anzitutto la questione dello sviluppo in congizioni di disinflazione significa affrontare in buona sostanza il nodo dell'accumulazione e riconoscerne il carattere sempre più sociale. Ciò vuol dire che l'impresa ricorre in misura decisiva e preponderante a mezzi esterni per finanziare gli investimenti, e tale tendenza non è contraddetta dalla necessità di accrescere la quota di autofinanziamento. Affrontare quindi il nodo dell'accumulazione porta necessariamente a misurarsi con i temi della politica monetaria e creditizia, della bilancia dello Stato, del debito pubblico. L'anno scorso il 70% del credito interno è andato allo

Stato, e solo il 30% alle im-

prese. Sempre i datı '83 dico-

statale e aumentato del 27,6% (al di sopra di tutti i tetti d'inflazione programmata), la quota destinata all'economia è cresciuta del 14%, cioe l'incremento e stato negativo in termini reali. Questa è la riprova, come sostiene Baffi, che il nodo scorsolo cul è appesa l'economia italiana, sia per quel che riguarda l'inflazione e sia per quel che riguarda l'accumulazione, non è il costo del la voro ma il debito pubblico. Se non si scioglie questo nodo, rischiamo di scivolare fuori dall'Europa Cio vuol dire mettere in atto una complessa manovra di riequilibrio del bilancio dello Stato sul versante delle uscite ma soprattutto sul versante delle entrate, e quindi affrontare con determinazione la questione fiscale L' equità è una necessità per il risanamento e lo sviluppo.

## Segre

La relazione di Occhetto

ha detto Sergio Segre, parlamentare europeo -- ha sottolineato bene il respiro politico-culturale che dovrà avere la nostra campagna elettorale e le potenzialità di cui disponiamo. Per poterle esprimere plenamente occorrerà un grande impegno di tutto il partito, nel convincimento che il risultato di questa consultazione inciderà non solo, com'è ovvio, sui rapporti di forza a Strasburgo ma anche su tutti gli sviluppi politici nel nostro paese così come in quelli di numerosi altri paesi della Comunità. Abbiamo di fronte numerose difficoltà e dobbiamo fronteggiare, tra l'altro, una campagna subdola e pericolosa tendente ad accreditare l'idea di una sorta di inutilità del Parlamento europeo e a predicare l'astensionismo. (Singolari sono apparse in questo contesto, sia detto tra parentesi, talune dichiarazioni attribuite da un giornale romano al Presidente Pertini, secondo le quali le elezioni europee •non intressano a nessuno»). Si ha quasi l'impressione che qualcuno cerchi di mettere a frutto queste elezioni per conseguire un mutamento di sostanza in uno dei connotati politici più positivi del nostro paese, e cioè la larga partecipazione popolare alle fondamentali scelte democratiche, e creare al riguardo un precedente che sarebbe pericoloso per la democra-

Certo si sconta il fatto (e dobbiamo rilevarlo anche autocriticamente) che poco si è fatto in questi anni per inserire la tematica e la prospettiva europee nel circuito politico quotidiano, per fare emergere con la chiarezza e la continuità necessarie l'intreccic stretto che ormai esiste tra destino dell'Europa e destino di ogni singolo paese, e, anche, tra lotte del movimento popolare a livello nazionale, che spesso possono apparire difensive di diritti acquisiti di libertà e di giustizia, e lotte a livello europeo come cornice necessaria per la conquista di diritti nuovi. Si ricordino al riguardo le acute osservazioni di Togliatti nel •Promemoria di Yalta. sulla programmazione europea dell'economia e sui compiti nuovi che si ponevano alle forze sindacali e a quelle politiche. Era una sorta di spazio europeo della politica quello che Togliatti disegnava in quell'analisi. Più tardi il fenomeno dell' eurocomunismo sembrò rispondere in termini adeguati a queste esigenze nuove. Poi la valenza di questo fenomeno si attenuò fortemente. Per quali motivi? Soprattutto, mi pare, per il fatto che quell'approccio comune non si spinse (e non certo per responsabilità nostra) sino a comprendervi anche le ragioni e le necessità di una politica di unità europea. Venne a mancare un essenziale punto di riferimento, quello che avrebbe potuto essere il vero anello congiungente, e si creò una sorta di

Ma siccome nel vuoto nessuno può stare, ecco l'accelerarsi di altri fenomeni, tra cui, centrale, quello di un incontro oggettivo, nei fatti, tra le forze di sinistra che assumono insieme l'esigenza del punto di riferimento europeo e di un grande impegno politico, culturale e di massa di fronte ai mutamenti determinati, per l'Europa, dalla condizione nucleare, dalle tensioni Est-Ovest e Nord-Sud, dalla rivoluzione tecnologico-scientifica e dal rilievo tutto nuovo preso dal problema dell'occupazione e dell'avvenice delle nuove generazioni. Si sono in sostanza incontrate. in questo processo, le forze che più hanno saputo muoversi sui terreno dell'autonomia e che più hanno saputo rinnovare se stesse e le proprie impostazioni e ridare fiato e prospettiva a tutta la lotta democratica e socialista All'interno di tutti questi nuovi processi noi comunisti italiani ci ritroviamo pienamente, non come forza trascinata ma come forza trascinante, capace di svolgere un ruolo aggregante in quell'insieme di inquietudini che toccano profondamente, con le grandi masse popolari, tanto le coscienze religiose quanto il versante liberaldemocratico di fronte ai pericoli reali di nuove camicle di forza calate sulla società per tentare di bloccarne la libera dialettica Già Benedetto Croce aveva intuito che nel corso del «processo di unione europea. sorgeranno classi dirigenti e politiche composte alguanto diversamente da quelle di prima, e che «l'esperienza del passato produrrà altri concetti, indirizzando diversamente le volonta. Tanto l'esperienza dei cinque anni della prima legislatura europea quanto il prestigio del PCI, in Europa, come grande forza socialista e democratica italiana indicano che questa e una strada feconda, la sola possibile, e che su questa strada tutto il partito dovrà muoversi con sempre maggiore convinzione, prima e dopo il 17 giugno.

#### **Bassolino**

Nella battaglia contro il decreto - ha detto Antonio Bassolino, responsabile della Commissione meridionale abbiamo ottenuto un successo politico indubbio. Un successo che va anche al di la del fatto in discussione (i punti di contingenza) e che vale per l'oggi e per il domani, per Craxi e per qualunque presidente del Consiglio. Non si tratta del diritto di veto, ma della prova doverosa che su questioni di principlo, le quali toccano fondamentali regole del gioco, diritti costituzionali, punti delicati della dialettica sociale e politica, nessuno può superare un limite. E nessuno può pensare di farlo senza una rte réazione nostra e di grandi masse di popolo. In Italia noi siamo al 30%. E i lavoratori italiani sanno che noi non possiamo tutto, ma che se vogliamo, e se si stabilisce un giusto rapporto tra Paese e Parlamento, la nostra forza può garantire la salvaguardia di diritti essen-

Forte è stata la coscienza dell'importanza della battaglia. Lo dimostra il movimento che si è sviluppato, al nord e al sud. E scattata una molla decisiva per le masse meridionali: il sentimento di essere protagoniste di una battaglia di libertà e di democrazia. A conclusione della prima fase, anziché essere isolati noi, siamo stati noi ad aprire problemi e contraddizioni negli altri, nella CISL e nella stessa maggioranza. E questo perché alla necessarıa asprezza della lotta abbiamo unito l'intelligenza di presentarla per quello che era: non una semplice difesa nostra, del PCI o dei comunsiti della CGIL, ma la difesa dı valori generali, una battaglia per noi e per altri, anche per altri che erano stretti dal vincolo della disciplina di maggioranza, ma che vedevano i sentieri oscuri e davvero bui su cui li si stava incamminando. In questo senso, c'e una battuta di arresto di un disegno ambizioso: ·snaturare· il sindacato italiano, come conaizione per governare dall'alto e in modo unilaterale non solo il salario, ma le ristrutturazioni e le riconversioni industriali, i loro contenuti e le loro finalità. Ma, naturalmente, il disegno continua, anche se deve fare i conti con questa battuta di arresto e noi siamo nel pieno di una battaglia politica di grande rilievo e di lungo periodo, che riguarda l'assetto produttivo e le forme della democrazia. Perciò è ora decisivo vedere bene come continuare la nostra lotta, come non solo non disperdiamo, non sciupiamo, ma al contrario come allarghiamo ed arricchiamo il patrimonio di forze, di idee, di speranze che già si sono

aggregate. Sul nuovo decreto, come ha detto Occhetto, il nostro giudizio è chiaramente negativo Per gli aspetti materiali (e per questo il recupero ed il reinserimento nel mecsono un fatto essenziale) e perché rimangono problemi di principio: nessun intervento sulla scala mobile senza restituire la materia alle parti sociali Perciò la nostra condotta di lotta deve essere ferma, anche se più articolata, dato che la situazione non è esattamente la stessa di prima Dobbiamo vedere in rapporto all'andamento delle cose e al comportamento della maggioranza, alle possiblità di discutere e di modificare nella sostanza il

Continua a pag. 11

nuovo decreto. Possiamo au-

l'unanimità la direzione del partito, la

presidenza della Commissione di con-

trollo ed i segretari regionali a definire

le liste per le elezioni europee del 17 giu-

gno. I criteri per la formazione delle

candidature sono stati illustrati, nella

fase conclusiva della sessione, dal com-

pagno Gavino Anglus, responsabile del-

l'organizzazione, il quale ha sottolinea-

to come sia in corso (pur con qualche

ritardo: le liste vanno presentate 1'8

maggio) un impegnato lavoro, impron-

tato a serietà e democraticità, che tiene

conto di molteplici esigenze. Questo la-

voro coinvolge i comitati regionali, le

Con quali criteri si sta lavorando? Si

parte da una valutazione largamente

positiva del lavoro del gruppo parla-

mentare uscente anche per i rapporti

con le altre forze della sinistra europea.

E si opera sulla base di tre considera-

zioni: garantire una continuità di pre-

senza politica attiva nel Parlamento

europeo; consentire che una parte dei

parlamentari uscenti contribuiscano a

soddisfare esigenze di rotazione sia in

virtù della loro ormai lunga esperienza

e sia per garantire un avvicendamento

a rappresentanze diverse di realtà re-

gionali (essendo tuttavia chiaro che i

compagni non riproposti saranno chia-

mati ad assumere altri importanti in-

carichi di responsabilità); assicurare la

soluzione di problemi di rinnovamento

e adeguamento posti da organizzazioni

di partito nel quadro di una forte esi-

genza di un sempre maggiore collega-

mento e di un rapporto più continuo tra

CR, federazioni e gruppo parlamentare

Si tratta - ha sottolineato Anglus -

di scelte importanti e delicate che van-

no affrontate tenendo presenti, anche

nella composizione delle liste, le esigen-

ze non solo elettorali ma politiche più

generali, la necessità di utilizzare al

meglio le energie di cui il partito dispo-

ta etica, ideale, di valori che

superi «il senso della fine» e

riapra la speranza e il fasci-

**Fanti** 

Il pericolo denunciato dal

– ha detto Guido Fanti, pre-

sidente del Gruppo comuni-

sta e apparentati del Parla-

mento europeo — di un di-

stacco tra i problemi nazio-

nali e i problemi europei non

è stato ancora superato e ri-

mane quindi il pericolo di un

astensionismo alimentato

da una campagna che tende

a dimostrare che l'Europa

comunitaria non esiste, o è

un sogno, e che il Parlamen-

to europeo non ha alcun po-

tere. Occorre reagire per

tempo a questa campagna

che mira a radicare luoghi

comuni che sarà poi difficile

Certo in questi mesi è cre-

sciuto in Italia un possente

movimento di lotta che può e

deve trovare un suo sbocco

politico nelle elezioni del 17

giugno, e ciò avverrà quanto

più noi riusciremo a chiarire

gli stretti legami tra questa

battaglia e i problemi econo-

mici e politici che si pongono

in Europa. E lo sforzo com-

pluto nella relazione di Oc-

chetto a questo CC e sul qua-

le occorre insistere senza

forzature o schematiche glu-

stapposizioni. In questo sen-

so, credo che occorra dare

maggiormente il senso dello

scontro in atto oggi in Euro-

pa sulle scelte che sono rese

drammaticamente urgenti

dalla crisi della Comunità. È

uno scontro che è destinato

ad incldere profondamente

sull'assetto economico, poli-

tico e sociale dell'Europa. Il

voto del 17 giugno è chiama-

to ad esercitare, anche per il

momento in cui avviene, un

peso decisivo sulle scelte che

in una direzione o nell'altra

verranno comunque prese.

Le due alternative sulle

quali si articola questo scon-

tro sono abbastanza nette.

Da un lato abbiamo le spinte

interne ed esterne alla Co-

munità per accentuare il le-

game e una vera e propria di-

pendenza alla politica di po-

lenza degli USA. Ed è questa

a vera ragione, come ha sot-

tolineato Occhetto, del decli

no e della decadenza dell'Eu-

ropa. Dall'altro lato, vi è la

spinta all'affermazione di

L'omaggio

alla tomba

di Gramsci

ROMA — Nel 47 anniversario

della morte di Antonio Gram-

sci una delegazione del PCI ha

reso omaggio alla tomba nel cimitero degli inglesi a Testac-

cio. La delegazione era guida-ta da Alessandro Natta, della

Direzione, e composta da Ar-

mellino Milani, Ğrazia Laba-

te, Marco Fumagalli, Vincen-

zo Marini, Cesare Fredduzzi,

Francesco Speranza, Carlo

Leoni, dal presidente dell'AN-

PIA Mammuccari e dai com-

pagni della sezione di Testac-

ina identità e autonomia

estirpare.

federazioni, la stessa direzione.

## II dibattito sulla relazione di Occhetto

Continua da pag. 10

gurarci, lavoriamo perché ci sla davvero un confronto serio che non ci obblighi a ricorrere di nuovo all'ostruzionismo. Ma questo dipende anche dagli altri. E, assieme, si tratta per noi di allargare i contenuti, il campo della lotta. In questi anni è stata portata avanti un'operazione insidiosa: la crisi è l'inflazione (e non anche la recessione), la causa dell'inflazione è il costo del lavoro e del costo del lavoro la scala mobile.

- È ora tempo di riportare al centro la natura vera dell'inflazione, i suoi nodi strutturali (il Mezzogiorno, l'agricoltura, il costo del non-lavoro) e la portata vera della crisi. E, per noi, di costruire i nessi necessari tra lotte operaie e una più generale battaglia per lo sviluppo e per la libertà. Per una profonda svolta nella politica economica che abbia al centro la priorità, in Italia e in Europa, del lavoro e dell'occupazione e cioè della più grande questione, quella su cui si misura la capacità di governo, la possibilità di non cadere in una vera e propria crisi di civiltà: perché questo è il problema quando la disoccupazione raggiunge i 19 milioni di persone. Senza questa svolta, senza questa priorità non c'è futuro per il sud. Per realizzare questa svolta conta molto la formazione di ur nuovo sindacato.

Una fase si è chiusa: quella dell'unità sindacale come un fine e non come un mezzo come un valore e un bene in sé e non come un valore finalizzato al peso e al potere dei lavoratori nella società. Parlo di un nuovo sindacato che sia sul serio un soggetto politico. Ma il sindacato è soggetto politico se non si statalizza. È soggetto politico se unifica tutte le forze del mondo del lavoro, se rappresenta il popolo del Mezzonuovi diritti (all'ambiente, alla cultura, al valore della persona) e nuove libertà contro la violenza, la mafia e la camorra. Per il 5 maggio c'è a Roma un appuntamento importante: una manifestazione nazionale contro la mafia e la droga, promossa dai comitati degli studenti e dalle donne. Ci saranno comunisti, socialisti, cattolici, giovani e donne senza tessere di

partito. E noi dobbiamo avere chiaro che più siamo alternativi alla DC, più è importante aprirci a forze del mondo cattolico, lavorare affinché esprimano in pieno autonomia, un loro contributo di valori, di ideali, di contenuti. Un loro contributo anche per l'alternativa. Per una linea che oggi è più forte di ieri. Un insegnamento importante ci viene proprio dalle lotte operaie. Alcuni mesi fa, la situazione appariva un po' bloccata. L'unica scelta, la più giusta, era quella che abbiamo fatto: guardare non solo alla «società politica, ma rimettere in movimento le cose e le coscienze, imprimere con il movimento reale un dinamismo a tutta la situazione. È ciò che è avvenuto. Ricordiamo bene che l'alternativa è una linea che ha trovato nel Partito e tra le masse consenso e convinzione e che però non ha risolto da subito i problemi di militanza, di rapporto con la società. Ne comprendiamo il perché: le cause oggettive (il carattere inedito della crisi) e le cause soggettive, i difetti nostri, il ridurre, spesso, la strategia dell'alternativa ad un nuovo schieramento politico. In questo modo era poi inevitabile il dubbio di tanti compagni: bene, un governo senza la DC, ma pensate di farlo con questa politica del PSI e dei partiti laici? Le lotte ci aiutano a rendere più chiaro che l'alternativa non è soltanto un nuovo schieramento politico, ma è soprattutto un grande movimento di idee, di lotte, di programmi, di riforma della politica e del modo di essere delle istituzioni, è spostamento dei rapporti di forza, politici, di potere e anche ideali e culturali. È ambizione di trasformare le forze in campo (sociali e politiche), di guardare ben

### Mussi

oltre i partiti e di rinnovare

anche noi stessi.

Per le elezioni curopee di giugno abbiamo buone carte da giocare, ed anche seri ostacoli da superare, ha detto Fablo Mussi, responsabile della sezione Stampa e propaganda. Il tema politico conduttore è stato bene svolto nella relazione di Occhetto: •Un voto in Italia per la sinistra in Europa». Una scelta impegnativa: mettia- | strategia organica, emerge

mo oggi sul tavolo ciò che siamo diventati, le posizioni più mature assunte dallo

scorso decennto ad oggi. Naturalmente avrà un peso decisivo l'evoluzione della situazione politica nazionale. In particoaire la vicenda del decreto. Hanno ripreso, in legame con la nostra opposizione, forza e fiducia la classe operaia, e strati che vanno ben oltre essa. Poggiamo oggi su un robusto piastro di consenso. Si sono ottenuti risultati, è stato dato un colpo ad un disegno politico. Ora bisogna muoversi con grande coerenza, sulla base della risoluzione della Direzione del partito, che

non annuncia astratti furori parlamentari, ma neppure sconti e facilitazioni al governo, sulla base di due chiare enunciazioni: il decreto resta grave e inammissibile nel metodo; l'art. 3 in particolare resta grave e inammissibile nel merito (tanto più che l'inflazione si mostra indisciplinata e riottosa agli ordini della maggioranza). Ora sta al governo dare spazio a possibilità di modifica. e da ciò dipenderanno le forme dell'opposizione. La chiarezza e coerenza del nostro comportamento futuro possono illuminare quello passato, in modo da avere ulteriori risultati e non dissipare quella spinta imponente di massa che ha rimesso in moto la situazione italiana.

Le difficoltà specifiche del voto europeo valutate dall'esperienza delle ultime settimane di lavoro del partito ed anche di un serio sondaggio d'opinione commissionato a fine febbraio:

1) La disinformazione, il disinteresse, la passività. È noto che l'astensionismo è in crescita, ma qui ci sono complicazioni ulteriori. La gente sa davvero poco della Cee, delle sue istituzioni, delle sue funzioni. Bisogna dunque compiere un lavoro di base informativo supplumentare.

2) La crisi profonda della Comunità. Ci troviamo nella situazione di chi difende un' istituzione e un'idea politica in crisi, nell'intento di rifondare l'una e di riformare l'altra. Posizione giusta, nella situazione mondiale, ma complessa. L'aria di crisi non sembra per la verità provocare in Italia impennate sciovinistiche e nazionalistiche, il sondaggio dice che c'è ancora un certo investimento di fiducia della gente. E su questo bisogna vigorosamente innestare la nostra proposta riformatrice, di pace, di civiltà, di cooperazio-

ne, di progresso. 3) L'aura europeistas che circonda i partiti. La nostra sembrerebbe, nell'opinione pubblica, ancora mediocre. Abbiamo in questi anni fatto cose di straordinario valore, ma la dinamica dei processi è complessa, il ritmo delle novità spesso lento. Per questo dobbiamo dare forza e smalto a quella politica e a quella immagine tratteggia-

te nella relazione. Carte da giocare, dunque, e ostacoli da superare. Come si muovono gli altri? La Dc piuttosto incerta ed impaurita, fatta eccezione per il suo ministro degli esteri. Le prime mosse della danza elettorale sono goffe: il sorpasso, l'Italia comunista da non portare in Europa... Si vedrà. Ma nel complesso il blocco conservatore su scala continentale non sembra inattaccabile, e vulnerabile anche sulla scala nazionale. Prendiamo tre questioni cruciali - questione morale, questione fiscale e questione nazionale — e vedremo quali fallimenti la Dc porta in Eu-

Il Psi certamente accentuerà i temi della decisione e del decisionismo. Attenzione: non siamo certo noi a dover contrapporre «decisione» e partecipazione. Del resto vogliamo la riforma di una Europa che con gli attuali assetti politici e istituzionali non è in grado di decidere niente. Ma il punto è il che cosa, per chi, in quali forme. Qui assistiamo ad un decisionismo senza decisioni, eccetto una: ricostituire un blocco moderato anticomunista. Strano destino, quello del Psi e del suo gruppo dirigente. Si affaccia sulla scena dopo il 76 promuovendo i temi del conflitto, del garantismo, della «società aperta». Anche con qualche ragione dalla sua e qualche peccato nostro (non certo pero a proposito della vicenda-chiave del terrorismo e della violenza politica). C'è una critica alla tradizione comunista. L'egemonia in Gramsci, cioè il consenso corazzato di forza, è criticata per il lato della forza in essa contenuto. Ma via via che l'alternativa. (congresso di Torino) trapassa in •alternanza•, e questa poi in pentapartito, e questo

da «stato di necessità» in

la forza, scompare il consenso. Affiora un'idea autoritaria, una concorrenza al centro, un'aspra contesa a sinistra. Può diventare un classico del trasformismo italia-

Ma il voto di giugno può rimettere in discussione parecchie cose.

#### Serri

È importante - ha detto Rino Serri presidente dell' Arci — sottolineare un dato ·oggettivo·: la linea della grande ristrutturazione governata dai ceti conservatori porta alla esasperazione dei contrasti nazionali, alla crisi del vecchio disegno europelsta, alla perdita di autonomia e il ruolo proprio dell' Europa nel mondo. La sinistra può denunciare questo pericolo senza chiusure nazlonalistiche, anzi attaccando tali chiusure come frutto del ceti conservatori e può rilanciare su nuove basi la prospettiva dell'unità euro-

Credo si possa affermare che una linea di rinnovamento della sinistra - non minoritaria e non velleitaria - si sta prospettando in Europa. Lo dicono almeno tre fatti: i processi in atto in grandi forze socialiste e socialdemocratiche; la forza e la capacità innovatrice del PCI: l'emergere di nuovi movimenti pacifisti, ecologici, alternativi». Si disegna un processo che va oltre le forinule dell'eurosocialismo e dell'eurocomunismo prospettare un rinnovamento complessivo della sinistra che si misura su tre fronti: il primo è quello che si riferisce al come operare la necessaria ristrutturazione economica nell'epoca della grande innovazione tecnologica su una strada diversa da quella che riproduce disoccupazione di massa e taglio della spesa sociale. Il secondo è quello che si riferisce alla necessità di assumere nello stesso processo economico contro ogni spinta alla regressione sociale e culturale nuovi bisogni di libertà, di

dignità, di uguali opportunità, di affermazione di diritti vecchi e nuovi, individuali e collettivi delle donne, dei glovani, degli anziani. Sono questi i temi sollevati da vasti e diversi movimenti che si sono sviluppati in questi anni in Italia e in Europa, movimenti giovanili, femminili. ecologici, pacifisti. Questi temi non devono essere spazzati via dalla ristrutturazione selvaggia; devono essere parte fondante di una nuova concezione dello sviluppo economico e di una nuova socialità. Essi possono concretarsi nella richiesta di riduzione dell'orario di lavoro vista insieme come strumento per difendere e aumentare l' occupazione, ma anche per dare maggior tempo alla formazione, alla cultura, alle forme diverse di realizzazione dell'uomo; oppure nella richiesta di una nuova mobilità nella professione e nel territorio; oppure ancora in nuove forme cooperative di gestione associata d lla produzione intellettuale e del servizi, dell'organizzazione dei consumi, culturali e non.

Su questi terreni si sono sviluppati movimenti e associazioni che sarebbe limitativo definire «prepolitici». Essi rappresentano un modo diverso di fare la politica con il quale noi dobbiamo continuare a infittire il dialogo. proprio nella campagna elettorale europea. Sarebbe importante anche contro l'astensionismo che queste forze potessero essere in qualche maniera delle nuove protagoniste della campagna elettorale e della prospettiva di rilancio dell'Europa. Perciò noi comunisti dobbiamo sviluppare un dialogo reale che rispetti la loro autonomia e che faccia di esso una ricchezza per i nostri programmi, per le nostre liste, per il lavoro successivo del nostro gruppo parlamentare europeo. Si prospetta così una visione nella quale noi comunisti, grande partito della sinistra, siamo capaci di riflettere, fuori da ogni concezione totalizzante, le potenzialità, le spinte, le opzioni etiche che vengono da vasti settori della società ci-

chiamando i più diversi protagonisti, partiti, associazioni, movimenti europei, al dialogo con noi. Il terzo fronte per il rinnovamento complessivo delle sinistre e sul quale non mi stato ampiamente trattato da altri compagni è quello che riguarda la questione della pace, di una nuova cultura della pace e della non violenza. Mi collego, su questo tema, al richiamo che faceva Occhetto circa la necessità di dare una forte carica ideale anche con un linguaggio universalistico alla nostra campagna elettorale europea. Ne sono convinto poiché mi pare si stia esaurendo i!-ichiamo ad un piatto rea lismo che maschera processi di regressione culturale e di accumulo della minaccia della catastrofe. C'è l'esigenzą ormai di una nuova spin-

vile. Io raccomanderei an-

che, poi, che nel corso della

campagna elettorale insieme

con la ricchezza dell'argo-

mentazione si dia un'imma-

gine diretta di questa visione

ROMA - CC e CCC hanno delegato al- |

La definizione delle liste

per le elezioni europee

ne, e di complere ogni sforzo di apertu-ra reale a personalità esterne. In questo quadro, anche a sottolinea re il particolare impegno politico che i comunisti vogliono gettare nello scontro elettorale, si ritiene che debbano essere candidati anche compagni di primissimo piano, tra i massimi dirigenti del Partito. Un'altra delle indicazioni su cui si lavora è quella di avere nume rose e diverse candidature che rispecchiano competenze specifiche: la ricerca è indirizzata tanto tra personalità indipendenti quanto tra compagni e compagne dirigenti e militanti del partito.

Ampio spazio dovrà essere dato anche alle candidature di indipendenti Nessun altro partito, come il PCI, è in grado di garantire la presenza, l'elezione e l'autonomia di apporto politicoculturale delle personalità più diverse. Di particolare rilievo è l'accordo elettorale tra PCI e PdUP. Esso è stato proposto dal recente congresso del PdUP e la direzione del PCI propone di accoglierlo. Nel corso di questo ultimo anno sono state complute col PdUP diverse e positive esperienze politiche e di lotte, nel movimento della pace, in quello delle donne, nella stessa battaglia contro il decreto. Si tratterà ovviamente di discutere il merito dell'intesa elettorale: restano, com'è naturale, diversità di opinioni e di valutazioni su varie questioni che non costituiscono tuttavia ostacolo ad una intesa.

Altro punto fermo: l'impegno di tutto l partito per avere nelle liste e per eleggere un numero adeguato di donne e di compagne.Ciò è possibile,oltre che necessario, per rendere esplicito l'impegno politico e culturale del PCI attorno ai temi dell'emancipazione e della liberazione della donna, in Italia e in Eurooa. Si sta inoltre lavorando per la candidatura e l'elezione di un compagno c una compagna emigrati. È una scelta di grande rilievo che va confortata da un impegno politico più generale del partito verso l'emigrazione e dalla presenza forte in tutte le nostre liste di compagni

zione europea.

l'edulcorazione. l'affievoli-

mento delle nostre posizioni

è la condizione per allargare

il fronte: ciò che conta, inve-

ce, è la capacità di cogliere ir

una piattaforma di lotta tut

te le connessioni e le conver-

genze sociali che esistono in

una determinata fase di svi-

Questa considerazione de-

ve guidarci nella presente si-

tuazione. La nostra ferma

lotta contro il decreto econo-

mico, poiché era giusta e si

collegava ad una alternativa

di sviluppo, ha accresciuto la

nostra forza e la nostra in-

fluenza non solo tra i lavora-

tori dipendenti, ma in strati

più ampi. In questa fase esi-

ste l'esigenza acuta di allar-

gare il fronte, ma sarebbe il

più grave degli errori imma-

ginare che essa possa essere

soddisfatta attenuando la

nostra lotta contro il secon-

do decreto economico. É giu-

sto sottolineare il successo

che abbiamo già avuto, e

puntare ora non alla caduta

ma alla modifica del decreto.

Ma deve essere chiaro da un

lato che strapperemo modi-

fiche solo con un forte impe-

gno di lotta, e dall'altro che

se queste modifiche non ve-

nissero, si produrrebbe una

situazione di grande tensio-

ne, dalla quale noi dovrem-

mo trarre tutte le conse-

guenze politiche e parlamen-

tari. Questo punto deve esse-

re molto chiaro nel partito e

tra i lavoratori. L'allarga

mento del fronte richiede in

vece l'estensione del movi

mento ad altri strati sociali e

ad altri obiettivi, cogliendo

tutte le grandi contraddizio-

ni che la politica del governo

Da qui l'attenzione in par-

ticolare a tre questioni. La

prima è quella dei quadri e

dei tecnici. È un pretesto o

una sciocchezza pensare che

il rapporto con essi passi per

l sacrificio della scala mobi-

le, la quale ormai si configu-

ra come salario minimo ga-

rantito: la verità è invece che

bisogna avere più coraggio

tuali, che occorre recuperare

neile piattaforme contrat-

suscita nella società.

luppo della società.

dell'Europa per farle assol-

vere un ruolo positivo nell'

attuale assetto del mondo,

nel rapporto Est-Ovest e

Nord-Sud. Questa spinta, di

cui in questi cinque anni di

legislatura europea siamo

stati in una certa misura

protagonisti, ha trovato la

sua espressione più alta nel-

l'approvazione a febbraio del

nione europea. Un voto che è

stato espresso da forze politi-

che diverse che hanno tutta-

via trovato un punto di in-

contro nella convinzione che

la Comunità, come era stata

concepita 30 anni fa, è ormai

finita e che occorre una sua

vera e propria rifondazione.

Tra queste due spinte con-

trapposte in questi anni si è

collocata l'incapacità dei go-

verni, e tra questi quello ita-

liano, a scelte coerenti per

fare uscire la Comunità dal-

Qui sta il vero nodo da

sciogliere. E qui c'è anche la

chiave di lettura delle prese

di posizione dell'attuale pre-

sidente di turno, Mitterrand,

su una linea che non può

non suscitare profondi dubbi

e riserve. Si limita in sostan-

za a gestire l'attuale situa-

zione di una Comunità assit-

tica, incapace di affrontare

nuove politiche e di ricoprire

nuovi spazi. O a riproporre,

come è sembrato, un diretto-

rio franco-tedesco che susci-

ta ovvie opposizioni. È una

linea che non risolve comun-

que il problema di fondo che

è quello appunto della co-

struzione di una identità e di

una autonomia dell'Europa.

della rifondazione della Co-

munità e del rilancio delle

sue politiche, è quindi neces-

saria una mobilitazione di

massa dei lavoraori, di tutte

le forze di sinistra e di pro-

gresso, e di tutte le forze so-

ciali e politiche interessate a

impedire che l'Europa - che

pure è ancora oggi la prima

potenza commerciale del

mondo — venga ridotta al

rango di un mercato di con-

quista, incapace di compete-

re ai livelli posti dalla nuova

fase della rivoluzione indu-

striale. E ciò mentre si ag-

grava pericolosamente il di-

stacco tecnologico da USA e

Giappone e le multinazionali

tentano una loro strategia di

unificazione a livello mon-

Sforzi straordinari sono

quindi richiesti oggi al movi-

mento operalo e alla sinistra

europea per poter affrontare

l'attuale crist con possibilità

di vittoria. E in questo senso

non è più ipotizzabile per

nessuno una ripetizione de-

gli scenari che si sono avuti

negli ultimi cinque anni nel-

la Comunità. Non lo è per i

governi né per la Commis-

sione esecutiva della Comu-

nità. Da parte nostra, nelle

iniziative che prenderemo in

questa campagna, dovremo

maturare e rilanciare la pro-

posta avanzata dal compa-

gno Berlinguer per una Con-

venzione europea che veda

riuniti non solo i governi, ma

anche tutte le forze politiche

e sociali, per una rifondazio-

ne e un rilancio della Comu-

nità. La nuova fase di vita

del Parlamento europeo non

potrà più seguire la vecchia

routine cui questo è stato co-

stretto dalla attuale man-

canza di poteri e condizioni

di lavoro. Come abbiamo già

diale.

Su questo terreno, quello

la attuale paralisi.

etto di trattato per l'

e compagni emigrati. Le liste devono presentare inoltre un forte carattere di apertura verso personalità della scienza e della cultura, verso i protagonisti del movimento della pace, del movimento delle donne, del movimento operaio che hanno percorso in questi mesì il nostro Paese. Necessaria inoltre la presenza di compagni e compagne della FGCI che in questi mesi sono stati spesso tra i più attivi protagonisti di lotte e di iniziative di massa

CC e CCC hanno poi approvato all'unanimità la proposta di cooptazione nel Comitato centrale del compagno Carlo Cardia, docente di diritto ecclesiastico all'Università di Siena, chiamato a far parte, dopo la firma del nuovo Concordato, della commissione paritetica per la definizione delle norme sui beni ecclesiastici. Cardia è responsabile del gruppo di lavoro PCI sui rapporti Stato, Chiesa cattolica, altre confessioni religiose. Entrerà a far parte della commissione per i problemi dello Stato e delle autonomie, come Mario Pani e Luciano Violante, che erano stati cooptati qualche mese fa nel CC. Altre designazioni nelle commissioni riguardano Paolo Cantelli (Problemi economici e sociali) Aureliana Alberici (Attività culturali e scuola), Ugo Mazza (propaganda e informazione) e Graziano Mazzarello (problemi del partito).

CC e CCC hanno infine completato le nomine dei membri esterni delle commissioni del Comitato centrale chiamando Giacomo Porazzini, sindaco di Terni, a far parte della commissione Problemi dello Stato; Giacomo Svicher, segretario generale della Confesercenti, di quella per i Problemi economici e sociali; Enrico Lepri, amministratore dell'Unità, di quella per la Propaganda e l'informazione. Raffaella Fioretta passa alla commissione Attività culturali e scuola (dalla Propaganda) in conseguenza dei suoi nuovi Incarichi di lavo-

proposto agli altri gruppi alla contrattazione un'area parlamentari è necessario salariale che spesso il padroche il nuovo Parlamento e nato ci sottrae, e che dobbialetto indirizzi la sua attività mo andare molto più avanti fin dall'inizio ad adeguare il sulle questioni della produtsuo stesso modo di essere e di tività e della innovazione. funzionare all'emergenza

La seconda questione è che stiamo vivendo e comquella degli artigiani e dei piendo subito scelte qualificommercianti. Qui dobbiacanti sui contenuti delle pomo superare la tentazione di litiche comunitarie e sugli un massimalismo primitivo strumenti istituzionali per la he tiduce i problemi di queloro attuazione. Solo così il ste categorie alla evasione fi-Parlamento europeo potrà scale, ne cancella la comassumere un ruolo di guida, plessità sociale facendo di odi indirizzo e di riferimento gni erba un fascio, e non coper tutte le organizzazioni glie le tensioni sociali che in sociali, politiche e culturali esse esistono. Ad esempio, per far avanzare ogni giorno quasi 1.200.000 esercizi sono e su ogni questione la costruminacciati di sfratto, e lasciati indifesi di fronte ai ricatti della grande proprietà immobiliare; ma quali iniziative il partito ha saputo Libertini sviluppare in questa direzione, benché noi si sia la sola

forza ad avere una proposta su questi temi? Essenziale - per una for-Infine, e non certo per raza come la nostra — ha afgioni d'ufficio, la immensa fermato Lucio Libertini, requestione della casa e del sponsabile della Sezione territorio. Il Parlamento nel-Trasporti, casa, infrastrutle prossime settimane dovrà ture, è una strategia di lardecidere su equo canone, ghe alleanze sociali, senza la legge dei suoli, condono ediquale non vi sono prospettilizio, procedure, investimenve positive dinanzi a noi. Ma ti: un blocco di questioni che occorre evitare l'errore, ricomporta lo spostamento di corrente nella storia del modecine di migliala di miliardi vimento operaio, per il quale da una parte all'altra della società. Un tale tema non può restare riservato agli addetti ai lavori, deve diventare invece un momento centrale della nostra lotta com-

> plessiva. Sono in movimento grandi forze nella società, e la nostra battaglia sul decreto ha aperto nuovi spazi. Ma la possibilità di cogliere questa opportunità storica è collegata al fatto che la lotta contro il decreto sia un punto di partenza e non una parentesi; e che sia chiaro a tutti che l'unità della sinistra si rifà solo se si sconfigge il disegno di restaurazione.

## Magno

È importante — ha detto Michele Magno — indicare bene il blocco di forze cui cl rivolgiamo perché divenga protagonista delle nuove solidarietà ideali e sociali che poniamo al centro della campagna elettorale. Ciò è tanto più necessario, in quanto negli ultimi tempi i colpi della crisi hanno provocato profonde fratture anche all'interno del mondo del lavoro, in Italia come un po' in tutta l'Europa occidenta-

Le contraddizioni sociali

esplose in seguito al molti-

plicarsi dei processi di ristrutturazione produttiva fanno ormai apparire come assai distante la Conferenza di Parigi del marzo '83, quando larghissima parte della sinistra europea conveniva sulla necessità di una strategia unitaria che assoclasse il punto della ristrutturazione a quello della reflazione, ovvero dell'avvio di una politica espansiva, e a quello della redistribuzione. Le lotte generose di queste settimane ripropongono questo intreccio, e su questi temi si stanno misurando importanti partiti della sinistra europea, al governo o al-

sindacato è come le condizioni di una politica di piena occupazione possono opera-re in presenza sia delle spinte in atto sul terreno della divisione internazionale del lavoro, sia di altri fattori tra i quali soprattutto le nuove grandi ondate di innovazione tecnologica.

Se guardiamo alle grandi confederazioni operaie della Comunità, ci troviamo di fronte in taluni casi ad un certo disimpegno politico rispetto all'appuntamento del 17 giugno; è pericoli di scetticismo e di chiusure nazionalistiche possono essere presenti anche nel nostro paese. Se questo è vero, allora va tratta qualche conseguenza sul peso effettivo da assegnare e sul modo con cui affrontare la campagna elettorale, anche da parte del sindacato e della CGIL in particolare. Al centro dobbiamo porre le grandi questioni del lavoro, dell'occupazione, di una nuova politica industriale, dei servizi e della ricerca in una chiave che dimostri la necessità di un cambio di marcia della CEE, impossibile senza una sconfitta delle vecchie classi diri-

genti. Dobbiamo evitare il rischio, largamente presente nella sinistra europea, che tutti i ragionamenti che si fanno sulla reflazione producano, nel migliore dei casi. del manifesti elettorali o delle pure correnti d'opinione. Per evitare tale rischio il sindacato, quando discute di come rilanciare l'accumulazione, dovrebbe sempre interrogarsi sul come costruire un movimento reale e rapporti di forza capaci di sostenerla socialmente. Mi sembra questo oggi il vero nodo strategico del sindacato ma probabilmente dell'intera sinistra continentale: come schierare forze vive che si battono non solo per una ·carta dello sviluppo», ma per promuovere e guidare politiche economiche davvero alternative al ricatto esercitato contemporaneamente sul salario e sull'occupazio-

ne. In tutti i paesi europei, i sindacati nel 1983 e in questi mesi hanno cercato e cercano di difendersi come possibile dall'attacco sferrato al potere d'acquisto e ai sistemi di indicizzazione delle retribuzioni. Ma per il terzo anno consecutivo i salari reali, salvo alcune rilevanti eccezioni come quella inglese e autriaca, sono diminuiti, al contrario del tasso di disoccupazione. Settori fondamentali del movimento sindacale europeo, a partire dai metalmeccanici vedono nella riduzione secca, generalizzata e consistente dell'orario settimana le di lavoro, la via per creare nuovi posti di lavoro; questa azione, qualunque ne sia l'esito, è destinata ad influenzare profondamente il clima delle relazioni industriali, le politiche contrattuali e più in generale la battaglia sociale in Europa.

## De Piccoli

Condivido l'impostazione

della campagna elettorale europea illustrata da Occhetto - ha detto Cesare De Piccoli, segretario della federazione di Venezia — e mi limiterò quindi a parlare della battaglia sui decreto che taglia la scala mobile. I lavoratori sono consapevoli dei risultati ottenuti con la presentazione del decreto-bis. C'è una intatta disponibilità di lotta e attesa per l'atteggiamento del PCI e della CGIL. Abbiamo fatto bene a dire che la nostra condotta parlamentare dipenderà dalle posizioni che assumerà la maggioranza. Ma c'è una domanda di fondo che dobbiamo porci, con chiarezza, sin da oggi: se non ci sarà una reale disponibilità del pentapartito ad accogliere modifiche significative, noi lotteremo per non far passare il decreto? Questo è il punto da valutare subito. Non si tratta di ridurre il problema alla scelta ostruzionismo sì-ostruzionismo no». Ma se la maggioranza resterà ferma alle sue posizioni, al nodo ci arriveremo comunque. Ecco, perciò, che bisogna tornare

al merito della questione. Il punto di partenza è: il nuovo decreto accoglie alcuni punti significativi, anche di principio, ma non muta il punto di sostanza che ha motivato il •no• della CGIL. La questione del recupero del punti tagliati, importantissima in termini di giustizia sociale. Ma è soprattutto il reintegro del grado di copertura della scala mobile il nodo decisivo. Se resta com'è, si sarà distrutta di fatto la scala mobile, si sarà fatta la riforma del salario prima di aver aperto una trattativa con i sindacati. Qui, su questo secondo aspetto, il dissenso della CGIL deve rimanere fermo

Non si tratta di essere astrattamente intransigenti, ma di tenere a mente che, su questo punto, si gioca il rapporto con settori ampi di lavoratori, non comunisti, che hanno trovato nel PCI un riferimento oggettivo. Quindi noi dobbiamo, a mio avviso, far emergere ancora di più l'opposizione. La questione | due argomenti forti: questo

che si pone alle sinistre e al 1 decreto non conta niente ai fini della lotta all'inflazione: Il costo del lavoro non incide sull'inflazione. La critica al governo, la critica al «decisionismo», quindi, vanno bene ma bisogna entrare di più nel merito del problemi. Il PCI deve chiamare il governo a presentare i conti sul governo dell'economia, dal disavanzo pubblico alla disoccupazione, agli accordi in corso tra grandi gruppi pri-

vati italiani e stranieri. La battaglia sul decreto ha dimostrato che non si tratta di una lotta generosa di un settore della popolazione più debole, ma qualcosa di più. Questa battaglia ha illuminato la situazione, ha liberato la dialettica sociale: uno fatto fondamentale per la prospettiva dell'alternativa democratica. Un grande movimento di massa, una lucida dirigenza sindacale, una trasparente lotta parlamentare hanno dato corpo politico e fatto camminare in poco tempo, più che negli ultimi anni, l'alternativa democra-

#### Vinci

L'Europa comunitaria ha sostenuto Maurizio Vinci, della segreteria nazionale della FGČI - è ancora troppo lontana dall'Europa dei giovani, che si connota sempre più come un insleme di culture, modi di comportamento, linguaggi, che hanno superato i confini del vari paesi fino a costruire e rappresentare una nuova frontiera europea. Il movimento per la pace è stato una rappresentazione fedele e viva, di questo senso comune dei giovani, che hanno maturato proprie idee di progresso e di civiltà, con le quali le forze politiche si devono misurare.

Che cosa sia questo universo giovanile, che si presenta ovviamente frammentato, variegato, articolato, è difficile dire.

Una recente indagine ci aiuta a capire qualche cosa di più: la pace, l'evoluzione sociale, la scienza e la tecnologia sono valori e objettivi tangibili ai quali più aspirano i giovani, la paura più grande riguarda la disoccupazione. I giovani, ha spiegato ancora l'inchiesta, credono nell'Europa ma non credono nella politica come mezzo utile al cambiamento.

C'è evidente un comune interrogarsi sul futuro, una ricerca etica: e tutto questo è maturato nei movimenti che in questi anni hanno visto protagonisti, anche nel nostro paese, i giovani.

Oltre al movimento per la pace, appare particolarmente significativo il movimento contro la mafia, la camorra, la droga. Forse proprio questi movimenti, queste lotte ci hanno condotto più vicino potuto la comunità europea. Possono essere anzi i simboli di un'Italia del progresso, di un'Italia che vuole cambia-

È a questi movimenti che dobbiamo parlare in questa campagna elettorale, ben sapendo che le forze che li esprimono non sono meccanicamente traducibili in opzioni per la sinistra. Molto dipenderà dalla politica del movimento operalo.

La pace, si è visto, è al primo posto nell'attenzione dei giovani, insieme con la paura per la mancanza di lavoro. E questo proprio, il lavoro, rappresenta l'appuntamento decisivo per costruire un rapporto tra partito comunita e giovani.

Nella prima fase della lotla contro il decreto era assente il tema dell'occupazione, così che sono apparsi attacchi (anche dall'interno della CISL e della UIL) strumentali che attribuivano al PCI la volontà di difendere la contingenza ma non quella di allargare le aree di lavoro e che assegnavano alla CGIL un atteggiamento che cozzava con gli interessi dei disoccupati, contrabbandando invece la manovra economica del governo per una iniziativa a favore dell' occupazione. Interpretazioni strumentali, abbiamo detto. ma che approfittano anche di una reale difficoltà del movimento operalo ad esprimere una proposta compiuta sul tema del lavoro: e questa difficoltà dobbiamo affrontare e risolvere subito. I dati sulla occupazione confermano che ad essere più colpiti dalla mancanza di lavoro sono in primo luogo le giovani generazioni e poi le donne. Si tratta quindi, contro la sfiducia, con il pericolo stesso di assenteismo, di affermare la possibilità di una po-

litica attiva del lavoro. Ci sono alcuni temi che riguardano proprio il livello europeo: 1) la questione del fondo sociale europeo, che finanzia per il cinquanta per cento la formazione professionale, sulla quale in alcune regioni meridionali si sono rivelate scandalose, avvilenti speculazioni. Bisogna creare un legame tra istruzione professionale e sistema scolastico; 2) il tema della riduzione dell'orario di lavoro; 3) il problema di una attiva politica del lavoro, rilanciando le proposte di piano straordinario sulle quali la FGCI ha raccolto oltre centomila firme.

Continue a pag. 12

## L'intervento di Enrico Berlinguer

rebbe di considerare la campagna elettorale europea come un fatto destinato a svolgersi in un clima di generale distrazione. È vero proprio il contrario, e ne è prova il modo in cui tutti i partiti si stanno adoperando attivamente e quasi febbrilmente per queste elezioni. Parlando a conclusione di questa rapida e già operativa sessione del CC e della CCC, Berlinguer ha fatto questa premessa al ragionamento politico che ha poi sviluppato.

Pieno accordo, da parte di Berlinguer, con la relazione di Achille Occhetto e piena fiducia che se il PCI saprà impegnare lucidamente tutte le sue forze, la battaglia elettorale saprà non solo interessare, ma appassionare larghissime masse di lavoratori e di popolo. E questo è un obiettivo più che raggiungibile, se si riflette sui due temi centrali sui quali il partito è già tutto mobilitato. E Berlinguer ha così indicato i due temi:

1) il tema della pace. Una battaglia che i comunisti combattono ponendo al centro l'obiettivo della cessazione della corsa missilistica in atto; una questione tanto più scottante nel momento in cui cominciano a diventare operativi i . Cruise. di Comiso. Non pensiamo in alcun modo di rassegnarci, ha detto il segretario del PCI e non ci rassegnamo al fatto che l'Italia sla divenuta un bersaglio nucleare;

2) il tema delle ristrutturazioni pro-

duttive e delle innovazioni tecnologiche in atto in Italia, e la questione, ad esso strettamente legata, della direzione di questi processi: se dovranno essere guldati cioè solo dai gruppi capitalistici dominanti, o se devono intervenire in essi con tutto il loro peso, con tutte le loro esigenze il movimento operalo, il mondo della scienza, della tecnica e della cultura, le grandi masse femminili e giovanili. Ed ecco che tale questione decisiva pone automaticamente vari problemi collegati fra loro: quello della funzione dei sindacati, dei rinnovamento delle loro piattaforme rivendicative; quello del cambiamento degli indirizzi della politica economica nazionale; quello del come concepire e realizzare nelle condizioni attuali una unità delle classi lavoratrici; quello della lotta contro le spinte autoritarie che scaturiscono oggettivamente dal tentativi dei gruppi capitalistici dominanti di assumere la piena e esclusiva direzione dei processi nuovi in atto e futuri: ossia la lotta per la difesa e l'ampliamento della democrazia e delle libertà.

Essendo questi gli aspetti della questione fondamentale dell'orientamento e della direzione dello sviluppo, si spiega bene - ha detto Berlinguer perché la battaglia sul decreto sia stata così profondamente sentita dalle masse, abbia assunto un rilievo politico così grande, abbla suscitato tensioni così acute. I comunisti non hanno dovuto forzare alcunché in questa direzione, hanno solo correttamente interpretato le cose quali erano e sono. Ed ecco il collegamento con la battaglia elettorale europea: sia il tema della difesa della pace, sia quello della gulda del nuovi processi produttivi, si pongono con grande forza in tutti i paesi europei.

#### ☐ Le lotte sociali e politiche

Il segretario del PCI ha ricordato la grande estensione e qualità delle manifestazioni anti-missili in tutta Europa, citando in particolare la Germania occidentale, la Gran Bretagna, l' Olanda e il Belgio. E ha richiamato il significato del nuovo vigore assunto dalle lotte sociali e politiche, oltre che in Italia, in Gran Bretagna (i minatori), in Francia (i siderurgici), in Germania Ovest (i sindacati sull'orario),

ROMA - L'errore più grave oggi sa- | Parallelamente anche in alcuni altri paesi europei si avvertono conati autoritari di governi e gruppi dominanti (ultimo esempio la legge antisindaca-le in Inghilterra).

#### ☐ Il disarmo e la pace

Sulla questione della lotta per la pace Berlinguer ha messo in guardia, in particolare, contro i facili e strumentali ottimismi e i rischi di sottovalutazione dei pericoli incombenti. È vero che oggi pare che si possano aprire alcuni spiragli nel dialogo fra Est e Ovest su alcune questioni, ed è giusto adoperarsi perché essi si allarghino e non si chiudano. Ma ciò non deve far dimenticare che finora non si è affacciata alcuna novità consistente per quanto riguarda la questione più grave: la corsa al riarmo dei due blocchi. Alla gente non dobblamo stancarci di ricordare che continua e progredisce passo a passo l'accumulazione dei missili nucleari e va avanti anche la gara per progettare e costruire nuovi e micidiali tipi di armi, fra cui quelle spaziali. Resta dunque plenamente valida l'idea del PCI che il compito principale oggi è di adoperarsi per arrestare le armi missilistiche in Europa, come condizione per una trattativa che punti a ridurle e smantellarle. E dobbiamo saperci fare forti del fatto che il nostro partito è l'unico a essersi fatto portatore di una proposta concreta volta a bloccare le installazioni di missili, del resto ha una ispirazione analoga a quella della Commissione Palme. Su questo tema Berlinguer ha letto una nota di agenzia (Ansa) appena giunta da Pechino e relativa alla visita di Reagan. La nota, definita di «grande interesse» da Berlinguer, dice testualmente:

·Circa la situazione internazionale, durante il colloquio con Reagan, Zhao Zivang ha insistito specialmente sull' importanza del disarmo e della ripresa di un dialogo che contribuisca ad attenuare la tensione Est-Ovest. Secondo indicazioni di fonte cinese il primo ministro ha definitivamente chiarito che a Pechino non si guarda con favore all'installazione dei missili americani in Europa, ma ha espresso nel contempo una totale opposizione alle simili iniziative dell'Unione Sovietica, tanto nel vecchio continente quanto in Asia. La Cina auspica che gli Stati Uniti "desistano da un ulteriore dislocamento dei loro missili in Europa" e che l'URSS "si astenga daile sue cosiddette contromisure" affinché sia possibile "al più presto" una ripresa del negoziato tra le due parti, ha dichiarato Zhao Ziyang. Egli ha aggiunto che anche l'URSS deve ridurre tutto il suo arsenale nucleare, compreso quello che è dislocato in Asia e che desta "preoccupazione" a Pechino per il suo "continuo accresci-

Partendo dalla nostra proposta concreta occorrerà fare leva su tutti gli altri temi che i comunisti italiani hanno elaborato intorno alla battaglia per la salvezza dell'umanità dalla catastrofe nucleare: quelli di una nuova concezione della sicurezza, del superamento graduale dei due blocchi; del rapporto tra pace, disarmo e sviluppo, e quindi del problema Nord-Sud; quello del rapporto fra pace, sovranità nazionale, difesa e sviluppo della democrazia. Citando quindi come punto di forza della nostra battaglia elettorale, la proposta del referendum sui missili a Comiso e il fatto che il governo abbia mostrato di volersi in ogni modo sottrarre al giudizio popolare su tale questione, Berlinguer ha detto che intorno a questo complesso di proposte il PCI deve realizzare una grande mobilitazione che investa anche i temi del pieno rispetto dei principi costituzionali per quanto riguarda in Belgio e perfino nel Lussemburgo. I le decisioni in materia di sicurezza e le I lamento e una nuova consapevolezza



questioni della pace e della guerra. Il problema del rispetto delle regole democratiche, ha detto a questo punto Berlinguer, è anche torse quello che è venuto maggiormente in luce nella lotta contro il decreto.

Se masse così larghe di popolo oltre che di lavoratori si sono mosse spontaneamente non è stato solo per reagire alla ingiustiza palese, al carattere di classe, alla inefficacia economica del provvedimento, ma soprattutto per opporsi a un atto di prepotenza. La gente ha avvertito con chiarezza il rischio che, attraverso quel decreto, avanzasse una linea più generale, una linea tendente a sottomettere le masse, a escluderle da ogni possibilità di contare nelle decisioni politiche e nella stessa vita sindacale su problemi per esse vitali; e quindi una linea tale da alterare gravemente i caratteri democratici dell'ordinamento costituzionale e della vita pubblica italiana.

La decadenza del decreto ha rappresentato un primo importante successo cui hanno contribuito vari fattori che Berlinguer ha indicato. In primo luogo, la prontezza e la decisione con cui hanno reagito le grandi masse. Poi, il fatto che il movimento he trovato una guida nella maggioranza della CGIL, ciò che ha fatto rinascere la fiducia dei lavoratori verso la maggiore organizzazione sindacale e, nel contempo, ha provocato una spinta feconda per il rinnovamento e il funzionamento democratico dell'ıntero movimento sindacale. Infine, al successo ha contribuito il fatto che vi era uno sbocco parlamentare della battaglia condotta, ciò che — grazie al contributo di tutti i partiti della opposizione di sinistra — ha permesso di mettere in rilievo il carattere generale, e non solo di classe, della lotta contro il decreto e, nel contempo, ha fatto sorgere nella pubblica opinione una nuova fiducia nella funzione del Par-

circa i diritti inalienabili che esso ha nei confronti dell'Esecutivo. Non di «giorni neri» si è trattato - ha detto con forza Berlinguer - ma di giorni che hanno riaffermato le prerogative del Parlamento e ne hanno sollevato il

prestigio di fronte alla nazione. La convergenza di questi tre fattori ha aperto nella maggioranza le prime crepe che, mano a mano, sono diventate sempre più palesi contraddizioni, tuttora sotto i nostri occhi. Si è così rovesciata la situazione iniziale che vedeva la maggioranza compatta intorno al decreto e in sua difesa, con l'aggiunta dell'ostinato appoggio dei vertici della CISL e della UIL, oltre che della Confindustria. La compattezza iniziale si è sgretolata via via che venivano in luce la pericolosità e il danno per tutti i partiti che potevano provenire dal dar via libera all'autori-

#### ☐ Una battaglia esemplare

È stata, ha detto il segretario del PCI, una battaglia veramente esemplare, in quanto in essa si è riusciti classicamente - a combinare il momento della spontaneità con quello della direzione; il movimento di massa, nel suo radicamento nella società, con l'azione politica delle forze sindacali e parlamentari che lo rappresentavano; l'asprezza e la decisione dell' opposizione di sinistra, con la duttilità di manovra che era necessaria per aprire contraddizioni nella maggioranza e per saperle utilizzare a vanlaggio del paese e della democrazia.

La competizione in atto da mesi fra partiti di governo per occupare il centro (spostandosi, così, verso destra), è stata in parte sconvolta dall' intervento di un fattore da essi non

calcolato in tutta la sua potenza e in tutta la sua ampiezza: un movimento dei lavoratori che, lungi dall'isolare il PCI e la CGIL, ha dato più forza alle loro posizioni, alla battaglia di opposizione c ha finito per far temere a molti, nella maggioranza, le conseguenze negative, per il paese ma anche per essi, di uno scontro frontale portato oltre certi limiti. Solo così si spiega perché il Governo ha dovuto apportare alcune modifiche al decreto originario che tengono conto - anche se in modo ancora assai parziale e comunque insufficiente - delle rivendicazioni dei lavoratori e delle ragioni dell'opposizione di sinistra.

Ora il PCI ha davanti a se il grande compito e l'impegno a non disperdere questo patrimonic di combattività, di fiducia e di sapienza politica - ha detto il segretario comunista -, questa onda lunga che ha cominciato ad avanzare dall'inizio dell'anno facendo emergere tanti sentimenti e risentimenti accumulati da tempo nella coscienza di enormi masse di popolo. Guai a dilapidare questo patrimonio.

Ed è un patrimonio che deve fruttificare subito e in prospettiva. Subito, ha ricordato Berlinguer, perché ora si tratta di superare i limiti gravi che ancora caratterizzano il nuovo testo del decreto in cui permane, sia pur ridotto nel tempo, un contenuto autoritario inaccettabile, che può essere sanato con l'abolizione dell'art. 3, o almeno, con il recupero dei punti di contingenza tagliati; e in prospettiva perché non sono scomparse le minacce di nuovi interventi d'imperio contro la libertà di contrattazione.

Ma c'è una prospettiva ulteriore, che va oltre queste scadenze e rispetto alla quale occorrerà fare fruttificare appieno quel patrimonio. È quella che riguarda la battaglia per le ristrutturazioni produttive, per il cambiamento della politica economica, fiscale e

fondo del sindacato; non solo, cioè delle sue piattaforme rivendicative, ma anche delle sue strutture, dei suoi metodi di direzione, delle regole del suo funzionamento, delle basi del suo reclutamento. Tutte cose, queste, essenziali perché i lavoratori possano in modo incisivo intervenire nei processi di rinnovamento tecnologico e di organizzazione produttiva; ed essenziali ai fini della ricostruzione di organizzazioni sindacali unitarie fondate sul consenso, sulla partecipazione, sulla fiducia dei lavoratori.

## ☐ Difesa e sviluppo della democrazia

Per questa via, ha detto Berlinguer, si può riuscire a ribaltare quella impostazione generale che grava come una cappa di piombo su tutta la vita economica e sindacale, da quando è nato il pentapartito. L'impostazione, falsa e bugiarda, che riduce tutta la politica economica alla lotta contro l'inflazione (questione pur rilevantissima), e questa al solo problema del costo del lavoro, e questo alla pura e semplice liquidazione della scala mobile. È stata proprio questa linea il mezzo principale usato per tentare di bloccare o limitare (e in parte ci si è riusciti) l'intervento dei lavoratori nelle ristruttu-

razioni produttive. Entrando nel vivo della questione politica attuale in Italia, Berlinguer ha aggiunto: io mi chiedo a questo punto a che cosa va ricondotta la lotta per tutti questi obiettivi che ho indicato, se non a una lotta per la difesa e lo sviluppo della democrazia, e quindi anche a una lotta per la instaurazione di un quadro politico diverso da quello attuale, un quadro che permetta di ripristinare le condizioni di una piena normalità politica, parlamentare e costituzionale; di un quadro, insomma, che garantisca la difesa e lo svi-

luppo della democrazia. Il segretario del PCI si è quindi riferito alla sua affermazione circa il carattere oggettivo delle spinte autoritarie che hanno oggi una delle loro fonti principali nel cuore dei processi nuovi economici e sociali, e anche su quel terreno vanno dunque combattute. Spinte oggettive certamente, ha aggiunto, ma non siamo oggettivisti fino ai punto da non vedere che il segno involutivo di questi processi dipende anche da precise volontà politiche, dalla condotta dei governi e, in particolare, di certi settori dei partiti

Tutti oggi si accorgono chiaramente che quei settori tendono a introdurre e a consolidare nella vita sociale, politica e culturale del paese, e nel funzionamento dello Stato e delle istituzioni, limitazioni e violazioni delle libertà ed evidenti elementi di regime. Il segretario comunista ha ricordato ciò che si dichiara e ci si ripromette di fare a proposito del funzionamento del Parlamento e dei suoi rapporti con l'Esecutivo (si è giunti a dire che le Camere servono appena a mettere •un timbro. su quello che decide il Governo); ha citato le pressioni sui sindacati, spinti a trasformarsi in organismi quasi paragovernativi; ha citato ciò che avviene negli enti pubblici, nelle partecipazioni statali, nelle banche (dove continuano le lottizzazioni) e nel campo della informazione (le faziosità radiotelevisive, le logiche di partito e di gruppi, le pressioni sulla stampa). E ancora, ha aggiunto Berlinguer citando la relazione di Occhetto, i gravissimi interventi che attentano alla indipendenza della magistratura: interventi di autorità di governo (il caso di Trento), o della P2 (il caso, a quanto sembra, di Varese).

Ci sono ombre e luci, però, come la vicenda del decreto ha rivelato. Ber-

finanziaria, per il rinnovamento pro- 1 linguer ha indicato alcuni fatti di segno diverso che devono chiamare a una condotta intelligente. È un fatto che non vi è oggi una unità del ceti borghesi italiani per una prospettiva antidemocratica; ed è un fatto che per una tale prospettiva non vi è una unità nello schieramento dei partiti di governo. Questo è spiegabilissimo in un paese come l'Italia dove la Resistenza è stata un grande movimento unitario e di popolo e dove, negli ultimi quaranta anni, si è radicata una estesa coscienza democratica nel ceti più vari. Un paese nel quale, nei momenti cruciali, emerge la forza del richiamo ad alcuni tratti che costituiscono l'identità profonda originaria dei partiti democratici.

Indicando i fatti di segno diverso, il segretario del PCI ha sottolineato che nei gruppi più intelligenti dell'imprenditoria vi è la consapevolezza che non vi possono essere prospettive ai sviluppo economico e normalità di rapporti anche a livello aziendale (pur nella dialettica, anche essa normale, dei contrasti), se si persegue la linea dello scontro frontale con le forze più rappresentative del movimento operaio sul terreno sindacale e su quello politico. Infine - ma occorrerebbe dire «in primis» - tutto quanto è avvenuto non si potrebbe comprendere se non si tenesse conto di ciò che è stato e di ciò che è il PCI per quanto riguarda l'affermazione della democrazia e dei diritti che essa assicura. Questa funzione oggi torna in primo piano, perché proprio in una battaglia democratica come quella in corso, il PCI ha saputo riportarsi al centro della vita politica, dimostrando quanto possa pesare la sua forza politica, sociale e parlamentare, e la sua condotta nelle scelte che servono al paese. E questo comprova che per riaprire una nuova prospettiva di sviluppo, e per garantire che ciò avvenga nella democrazia, la strada passa obbligatoriamente per un rapporto positivo con il PCI. Come già era affermato nella relazione di Occhetto, ha aggiunto Berlinguer, per il PCI si sta effettivamente aprendo un grande spazio: non solo - anche se prima di tutto — a sinistra, ma anche in una più vasta area democratica, sia sociale che politica. Un più largo spazio per intessere nuovi rapporti, per ampliare la nostra influenza, per intensificare la nostra iniziativa.

#### La campagna elettorale

Da queste considerazioni, deriva una conseguenza lampante: il problema fondamentale della politica del comunisti oggi in Italia consiste, certamente, nel difendere il campo tradizionale della loro influenza (che del resto non è e non è mai stato solo quello operaio), ma anche nel non farsi rinchiudere in esso. Piuttosto, il PCI deve proiettarsi alla conquista di altre zone della società civile e politica, al contatto con esse e con il mondo culturale, scientifico e tecnico. Questi i caratteri e i contenuti che dobbiamo dare alla campagna elettorale, ha detto Berlinguer concludendo il discorso. Una campagna alla quale il PCI va con la significativa riconferma dell'alleanza con il PdUP che si è rivelata positiva nel giugno '83, assai utile anche nella lotta sul decreto e fertile anche nel dibattito sulle prospettive delle forze di sinistra. E altri apporti verranno da tendenze e orientamenti democratici uniti a noi nella battaglia per una Europa unita e autonoma, per un mondo di pace. Ma soprattutto a questa campagna elettorale dobbiamo andare proponendoci di estendere e rafforzare il sostegno di quella mobilitazione di massa che si è levata fin dagli inizi di quest'anno.

u.b.

## Il dibattito sulla relazione di Occhetto

Continua da pag. 11

## **Farina**

Mi sembra che il momento non sia molto favorevole per restituire all'Europa un'immagine credibile - ha detto Giovanni Farina, segretario della federazione di Zurigo - di un'Europa, cioè, che sappia svolgere un ruolo importante e decisivo sulla scena Internazionale. Negli ultimi tempi, infatti, gli interessi particolari sono troppo spesso prevalsi su una visione più complessiva e, soprattutto, autonoma dell'Europa. Il Parlamento europeo viene visto quasi come un organismo inutile, sia dall'opinione pubblica, che dalla stessa stampa sulla quale pochissimo risalto viene dato alle prossime elezioni. Vi è cuindi un grande pericolo di assentelsmo, tanto più grave in quanto coinvolgerebbe una gran parte dei lavoratori

Non possiamo dimentica-re che quando si parla di Europa, degli effetti della crisi, delle scelte in materia di politica economica, si parla anche di lavoratori emigrati: 14 milioni, dei quali due milioni e mezzo italiani. Coinvolti in una crisi che ha già prodotto 19 milioni di disoccupati, essi sono collocati all'interno della letta politica e sociale europea, quindi ne condividono le lotte e gli esiti. Un esemplo fra i tanti: la battaglia per le 35 ore in Germania che riguarda i lavoratori tedeschi e quelli emigrati, ma ha anche le caratteristiche di una grande battaglia europea. Lavorare perché si sviluppi questa nuova coscienza è il compito degli emigrati. In tal modo trova spazio una nuova idea dell' Europa e si può sharrare la

strada ai singoli egoismi.

La bandiera dell'unità europea, del resto, non può essere patrimonio delle forze conservatrici, dei vari Kohl che cacciano parte degli emigrati dietro compenso di poche migliala di marchi, ma deve diventare punto centrale della nostra iniziativa politica e di altre forze progressiste europee. Qui cade miseramente il tentativo di farci apparire in Italia come un partito vecchio, non legato alla cultura e alla civiltà occidentali. L'udienza che abbiamo in Europa presso le forze socialiste e socialdemocratiche ne è un tipico esempio. La lotta contro il decreto si riallaccia alle battaglie in corso in Europa per la difesa del potere d'acquisto dei salari ed il rilancio dell'occupazione e dello svi-

Profondamente europee sono, dal canto loro, le iniziative per la pace, al di là dei segni di stanchezza che si possono registrare in questa fase del movimento, ma che può trovare un grande rilancio in occasione della campagna elettorale europea. Anche qui si tratta di riaffermare che la lotta contro i missili è decisiva per costruire un'Europa autonoma nei

confronti dei due blocchi. È decisivo dare al nostro partito all'esterno il segno di una grande mobilitazione, di un'azione capillare perché la maggior parte dei nostri emigrati possa partecipare al voto. Tutto ciò non è facile. I segnali, per ora, sono negativi: il voto in loco è negato ai due terzi degli emigrati. L' organizzazione dei seggi e l' azione, nonché i limiti oggettivi delle strutture consolari, ci possono portare a ripetere lo scandalo del 1979. Per non parlare della Svizzera dove ai lavoratori emigrati viene impedito il «voto in loco», non essendo parte della comunità, e il voto alla frontiera, che era stato proposto dal PCI. Allora la scelta del partito per eleggere un emigrato rappresenta sicuramente un passo in avanti considerevole nella nostra strategia, perché parte dalla considerazione che esso non è più visto solo come la vittima di un vecchio esodo di massa, ma si è ormai collocato stabilmente nelle varie società europee. Cittadino italiano ed europeo, allo stesso tempo, rivendica anche il rispetto della sua cultura e delle sue tradizioni. È questo un salto di qualità che i governi europei devono fare se vognono costruire un'Europa diversa

#### Frisullo

Abbiamo fatto bene — ha esordito il compagno Sandro Frisullo, segretario della federazione di Lecce — ad esprimere un giudizio negativo sul decreto-bis perché rimangono aperti problemi di fondo, come il ricorso ad un

ria che spetta alla libera contrattazione fra le parti sociali. Inoltre, questo decreto non prevede il recupero del taglio operato. Va comunque sottolineata la battuta d'arresto subita dal governo grazie all'ampiezza ed alla forza del movimento di massa. Determinante in questo senso è stata anche la battaglia parlamentare condotta dal PCI con estrema fermezza e in-

La lotta ingaggiata con il governo - ha proseguito Frisullo — ha determinato divisioni nella maggioranza su argomenti importanti che vanno dal rapporto col sindacato al ruolo del Parlamento, al tipo di rapporto con l'opposizione comunista. Non v'è dubbio che da tutta la vicenda esce appannata ed indebolita la presidenza Craxi: la linea dello scontro frontale non ha pagato.

Il PSI — ha ancora detto il segretario della federazione leccese — ha ridotto la politica della governabilità ad una pura operazione trasformistica e nelle sue tesi congressuali sembra consumarsi ogni margine di dubbio sulle scelte strategiche dei socialisti, impegnati in una rincorsa al centro che può snaturare la loro identità storico-politica. Ma è, questo, un processo irreversibile oppure dovremmo evitare conclusioni affrettate che ci obbligherebbero a scelte di non poco conto? Occorre invitare, con pacatezza e serenità, le forze più ragionevoli che esistono all'interno del PSI a considerare gli effetti negativi di una linea sbagliata. Adesso, nella battaglia

parlamentare, occorre valutare l'effettiva disponibilità della maggioranza e tener conto delle novità strappate; ma è necessario, al tempo stesso, sventare il tentativo di chi vuo! farci apparire paghi del risultato ottenuto, quando rimangono intatte la iniquità del decreto ed il suo carattere autoritativo. Concludendo il suo intervento, il compagno Frisullo

ha affermato che è necessa-

rio stabilire un nesso molto

stretto fra i temi al centro della competizione elettorale del 17 giugno e quelli della prospettiva politica italiana: quello europeo è infatti un voto che può determinare nuovi assetti politici del Paese. Per il Sud, l'Europa è una cosa lontana, largamente ignota, persino ostile, se guardiamo alla politica agricola comunitaria, alla penalizzazione delle colture mediterrance (olio, vino, ortofrutta, tabacco) e all'aggravamento della subalternità e dipendenza del Mezzogiorno. Per superare indifferenza e passività, occorre un grande lavoro di orientamento, collegando il voto al due grandi, straordinari movimenti di massa di questi mesi: la battaglia contro missili e per una nuova politica economica. Le possibilità di una nostra avanzata ci sono: pur nel suo limitato ri-

elettorale del Leccese del I titi di governo. La debolezza marzo scorso, che ha segnalato una forte affermazione del PCI, che ha aumentato del 10 per cento i propri con-

### Landi

Queste elezioni - ha esordito il compagno Sergio Landi, segretario della federazione di Livorno - sono difficili perché la dimensione europea non è ancora coscienza di massa. Pesa negativamente la incapacità dei governi a trovare un minimo comune denominatore che rende più deboli i singoli paesi di fronte alle sfide del nostro tempo. Pericoli di protezionismo e di isolazionismo possono prodursi anche in settori del movimento operaio più direttamente colpiti dalle trasformazioni. Perciò le elezioni europee non possono essere concepi te come semplice effetto di trascinamento delle lotte di queste settimane. Abbiamo tuttavia buone carte, tra cui l'aver dato al movimento operaio, in questi 60 giorni, una sponda politica fatta non di semplice difesa con-

tro la politica del governo. Per spingere a'la mobilitazione il partito occorre puntare su questioni chiare ed essenziali. Tra queste, il nesso tra pace, cooperazione e nuovo sviluppo, dove è minore la credibilità riformalievo lo dimostra il mini-test | trice ed europeistica dei par-

strutturale - ha proseguito il compagno Landi — del nostro paese chiama in causa la politica del governo su una questione essenziale: è la questione delle infrastrutture e delle grandi opere pubbliche come fattore di ammodernamento civile e reindustrializzazione. Sulla questione dei finanziamenti FIO, verso il governo occorre aprire una vertenza vera e

propria. Le elezioni europee possono diverire il terreno su cui rilanciare su basi più ampie il movimento per la pace che deve diventare anche movimento per una nuova cooperazione internazionale. Sulla questione pace e cooperazione, e quindi i temi della fame e del sottosviluppo, c'è una Iniziativa attiva di molteplici organizzazioni radicate nel mondo cattolico. Sui temi della solidarietà internazionale e su una iniziativa più stringente per spingere alla ripresa della trattativa sul disarmo, non sufficientemente sostenute, vi sono ampi spazi di iniziativa per la FGCI e di rapporti con ampi settori giovanili. Vi sono limiti nello sviluppo del movimento per la pace, nonostante il referendum autogestito, che debbono essere superati. Occorre non delegare al solo movimento il

complesso delle nostre pro-

poste sul disarmo e la pace.

Ciò per garantirne autono-

mia e pluralismo ma anche

per evitare il rischio di spin-

gerci sul terreno di una subalternità che non paghe-La chiarezza — ha conclu-

so il compagno Landi - la

coerenza è la originalità del-

la nostra politica sono condi-

zioni per fare delle elezioni

europee un passaggio per il

consolidamento e lo sviluppo della nostra credibilità di forza governo e riformatrice. Direttore EMANUELE MACALUSO Condirettore

Vicedirettore **PIERO BORGHINI** 

**ROMANO LEDDA** 

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Editrice S p.A. el'Unitàs

Trpografie T.E.MI Via dei Taurini, 19 00185 Roma - Tel. 49.50 351

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma

DIREZIONE, REDAZIONE E AM-MIN'STRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 -Telefono 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tele-

4.95.03.51-2-3-4-5